DOSSIER



Dossier USA

Movimenti sociali, lotta sindacale e battaglie internazionaliste dentro l'imperialismo predatorio in crisi

Selezione di articoli di Contropiano

DOSSIER

Abbiamo pensato fosse necessario un primo momento di riflessione che abbiamo intitolato: "Pastorale Americana. Trump anatra zoppa o bestia ferita?" su quelle che sono state le ragioni della batosta elettorale di Trump e gli scenari politici che si aprono da qui all'apertura della campagna politica per le presidenziali statunitensi.

Abbiamo ritenuto importante affiancare a questa prima iniziativa un dossier che contenesse una serie di contributi apparsi nel corso di questi anni su "Contropiano".

Si tratta di una serie di traduzioni di vari autori e interviste apparse sui media statunitensi - dalle testate più liberal ai canali di informazione indipendente - così come contributi scritti direttamente dalla redazione raggruppati cronologicamente su tre macro-aree segnanti la storia politico-sociale statunitense: la seconda ondata di #BlackLivesMatter ed il razzismo strutturale negli USA dopo l'omicidio di George Floyd, la nascita e sviluppo del "nuovo" movimento operaio negli USA, le mobilitazioni per la Palestina che hanno scosso i campus e la società statunitense.

PASTORALE AMERICANA

TRUMP: ANATRA ZOPPA O BESTIA FERITA?



INTERVENGONO:

EMILIANO **BRANCACCIO**

SERGIO **CARARO**

GIACOMO **MARCHETTI**

FULVIO **SCALIA**

ALESSANDRO **SCASSELLATI**

RdC

Rete dei Comunisti

Novembre 2026

INDICE

Prefazione *p.3*

Introduzione *p.5*

La seconda ondata di #BlackLivesMatter ed il razzismo strutturale negli USA dopo l'omicidio di George Floyd p.11

Gli afroamericani non possono che insorgere *p.13*

L'America è un esperimento sociale fallito *p.19*

Le Pantere di ieri scrivono agli artisti afro-americani di oggi *p.23*

"It's about Revolution" intervista ad Angela Davis *p.31*

"Non possiamo farci fregare da qualche riforma irrilevante" Parola di Pantera Nera *p.41*

Nascita e sviluppo del nuovo movimento operaio negli USA p.49

Strike! Il nuovo movimento operaio negli USA *p.51*

USA: nuovo capitalismo e "vecchia" lotta di classe *p.55*

Stati Uniti: "lottare come dannati!" *p.63*

"We've changed the game". Una vittoria storica per il nuovo movimento operaio negli USA *p.73*

"Are you ready to rumble?" La lotta di classe negli USA *p.79*

"To fight for a better Life". La storica vittoria dei lavoratori dell'auto USA *p.85*

"To eat an Elephant". Il processo di sindacalizzazione nel settore auto negli USA *p.89*

Amazon: la lotta per la sindacalizzazione negli USA *p.93*

Amazon: storico sciopero negli USA *p.99*

Le mobilitazioni per la Palestina scuotono i campus p.101

“Students always lead the way”. Si estende la protesta nei campus statunitensi p.103

Dal Vietnam alla Palestina. La guerra è tornata come un boomerang nel “giardino” statunitense p.109

Usa: militarizzazione delle università e creazione del “nemico interno” p.119

USA: docenti e lavoratori dell’università solidali con gli studenti p.133

PREFAZIONE

I risultati delle elezioni di metà mandato negli USA hanno modificato sostanzialmente il quadro della rappresentanza politica a due anni dalle prossime elezioni presidenziali.

Quello che si è fatto sentire nelle urne è un malessere inter-generazionale dell'America profonda che ha caratteri più marcati negli strati della popolazione che sono stati colpiti maggiormente dalla *crisi economica* legata all'impennata del costo della vita trainato dall'aumento dei prezzi energetici causato proprio dalle conseguenze della guerra all'Iran che l'amministrazione Trump ha condotto insieme ad Israele da fine febbraio scorso.

Insieme a questo, da ciò che sta emergendo dai sondaggi ed inchieste, vi sono temi più generali, che stanno particolarmente a cuore alla parte più giovane della popolazione - e più propriamente politici come la complicità con il genocidio in Palestina, l'urgenza climatica, gli attacchi all'interruzione di gravidanza ed il razzismo strutturale delle Istituzioni che, con la spregiudicata azione dell'ICE voluta da Trump, ha avuto un vero e proprio salto di qualità facendo diventare questa Agenzia Federale un esercito di pretoriani del Presidente pieno zeppo di neo-nazisti.

Le aspettative di cambiamento sostanziale, e non di parziale aggiustamento, sono il mandato che gli elettori hanno fatto scaturire dalle urne, scegliendo tra l'altro un numero crescente di figure che si definiscono apertamente socialiste o che portano avanti istanze realmente progressiste, cozzano con gli interessi di classe portati fino a qua avanti dall'establishment democratico finanziato dai Soros e dei Bloomberg così come dalle lobby sioniste.

Ciò che è emerso dalle urne si scontra apertamente con la politica perpetrata fin qui dall'amministrazione Trump, in un clima di possibile polarizzazione politica dai chiari connotati ideologici e di classe e di ipotetica impasse dal punto di vista istituzionale risolvibile o con una politica compromissoria di parte democratica o con un'accelerazione della torsione autoritaria da parte repubblicana..

Abbiamo pensato fosse necessario un primo momento di riflessione che abbiamo intitolato: "**Pastorale Americana. Trump anatra zoppa o bestia ferita?"** su quelle che sono state le ragioni della batosta elettorale di Trump e gli scenari politici che si aprono da qui all'apertura della campagna politica per le presidenziali sta-

tunitensi. Un approfondimento che abbiamo intenzione di continuare in un secondo momento successivo a questo, allargando lo sguardo all'intero continente americano in particolare a *Nuestra America*.

Abbiamo ritenuto importante affiancare a questa prima iniziativa - che si terrà sabato 21 novembre a Roma dalle 10 al centro Congressi Cavour - un dossier che contenesse una serie di contributi apparsi nel corso di questi anni su "Contropiano". Si tratta di una serie di traduzioni di vari autori e interviste apparse sui media statunitensi - dalle testate più liberal ai canali di informazione indipendente - così come contributi scritti direttamente dalla redazione raggruppati cronologicamente su tre macro-aree segnanti la storia politico-sociale statunitense: La seconda ondata di #BlackLivesMatter ed il razzismo strutturale negli USA dopo l'omicidio di George Floyd, Nascita e sviluppo del "nuovo" movimento operaio negli USA, Le mobilitazioni per la Palestina che hanno scosso i campus e la società statunitense.

INTRODUZIONE

Il 15 settembre del 2008, Lehman Brothers, la quarta più grande banca d'affari degli Stati Uniti, dichiarava bancarotta, facendo deflagrare la più virulenta crisi finanziaria ed economica globale dalla Grande Depressione del 1929.

Se dovessimo scegliere una data "periodizzante" per l'inizio della fine dell'imperialismo predatorio statunitense, dovremmo optare per quella, mentre se dovessimo indicare un aspetto eclatante in cui si è manifestata apertamente dovremmo ricordare la gestione criminale dell'emergenza pandemica sotto Trump, o l'incapacità degli USA di superare il razzismo strutturale derivato dal proprio "passato" schiavistico, oppure - dal punto di vista militare - la fuga dall'Afghanistan.

Se gli avvenimenti legati alla pandemia e alle mobilitazioni successive alla morte di George Floyd, o la ritirata disordinata dal paese del centro-asiatico, sono più freschi nella memoria, forse occorre ricordare meglio quelli di più di 15 anni fa.

Questi sono stati la prima espressione fenomenica delle conseguenze della "finanziarizzazione" dell'ex potenza manifatturiera statunitense che per più di ventennio aveva pesantemente dismesso, ridimensionato e de-localizzato il proprio apparato industriale fuori dai confini nazionali, provocando una crisi industriale in quei territori che erano stati i "fiori all'occhiello" del proprio primato industriale come il settore siderurgico, automobilistico e minerario.

Il rialzo dei tassi d'interesse dall'anno precedente (2007) e lo sgonfiamento della bolla immobiliare, avevano fatto crollare i prezzi del *real estate* con molti dei debitori che avevano avuto accesso ai mutui senza dovere fornire di fatto garanzie. A un certo momento, non furono più in grado di pagare le rate del mutuo con gli immobili che non valevano quanto il prestito ipotecario contratto per acquisirli.

Talvolta per la vergogna del proprio fallimento individuale, i detentori insolventi del mutuo lasciavano la "casa dei sogni" il giorno prima del pignoramento, trasformando in deserti abitativi i frutti dell'*urban sprawl* e alimentando quello stato di malessere che covava già nelle zone de-industrializzate della "*Cintura della Ruggine*" così come nelle campagne mangiate dall'agro-business e nei ghetti dimenticati delle metropoli in stato di abbandono.

La generosità nel concedere i cosiddetti mutui *subprime* non derivava da una

particolare filantropia degli istituti di credito nel volere dare un tetto di proprietà a chi non l'aveva, ma dal fatto che questi venivano "impacchettati" e resi particolari veicoli di investimento finanziario chiamati *derivati*, appunto, attraverso le cartolarizzazioni.

Queste che in gergo venivano chiamate "salsicce" erano particolarmente appetibili per il mercato finanziario e valutate dalle agenzie di *rating* statunitensi tra i migliori investimenti attraverso il massimo del giudizio con una "tripla A" e quindi lautamente consigliate a chiunque fosse investitore, anche se nessuno sapeva esattamente valutare su cosa poggiassero.

E attraverso il sistema delle "porte girevoli" e l'osmosi tra politica e *big business*, nessuno trovava niente da dire a riguardo.

Questo gigantesco castello di carte crollò e insieme a lui l'affidabilità di un sistema economico basato sul "*I Make money with money*", per citare la famosa battuta del protagonista di uno dei film di culto del yuppismo dilagante degli Anni Ottanta, *9 settimane e 1/2*.

La *droga finanziaria* e la *rendita tossica* non avevano risolto, ma invece avevano acuito le contraddizioni del modo di produzione capitalistico, né fatto superare – ma anzi ampliato – i limiti del processo di valorizzazione.

Ed è una strana casualità che da ex s*ex symbol* in *9 settimane e 1/2*, Micky Rourke, proprio nel 2008, ha interpretato un *wrestler* che, ben oltre la fine carriera, cerca di rilanciarsi intensificando gli allenamenti e iniettandosi abbondanti steroidi per affrontare il temibile "Ayatollah", finisce per avere un infarto e deve sottoporsi a un intervento chirurgico per impiantare un bypass nell'arteria coronaria.

Potenza dell'arte!

Il fallimento di Lehman ed il crollo di AIG, la più grande compagnia di assicurazioni al mondo, hanno causato un *infarto finanziario* che quasi provocò il collasso del sistema economico nel centro di quella particolare dell'economia-mondo sviluppatasi con la globalizzazione neo-liberista per più di un quarto di secolo, ed a cascata provocò una recessione globale da cui l'Occidente non è ancora uscito.

Il "salvataggio" di ciò che non era fallito ma era fortemente deteriorato – viste le interconnessioni di un sistema tanto complicato quanto fragile – a opera dei governi e degli istituti finanziari, ed il ripristino di alcune regole più stringenti, hanno

tappato le falle di una nave che rischiava di andare alla deriva – a discapito della maggior parte della popolazione che ha sperimentato l'austerity anche nel Vecchio Continente – ma non hanno mutato lo scafo di una barca che da lì in poi avrebbe attraversato le tempeste di un mondo in forte trasformazione che ha incominciato a interrogarsi sulla capacità di tenuta, anche interna, degli USA.

Un mondo dove soggetti statuali più ancorati a una economia reale in forte sviluppo – la Cina – o in ripresa – come la Federazione Russa – risalivano la catena del valore a livello mondiale, mettendo in discussione quello *scambio diseguale*, su cui si erano ancorate le dinamiche economiche complessive della globalizzazione neo-liberista, e la subordinazione politica a cui erano state soggette nella ridefinizione delle gerarchie mondiali dalla fine del mondo bipolare.

Certo un'architettura finanziario-commerciale costruita sulla supremazia del Dollaro ed il complesso militar-industriale statunitense, rimanevano – e rimangono in parte – i pilastri del dominio statunitense nell'era del piano inclinato della loro egemonia, ma anche quel dominio sta subendo pesanti sconfitte: le gabbie interpretative dell'ideologia dominante hanno sempre più difficoltà a dare una lettura *deformante e convincente* dei vari punti di caduta sistemici degli *Yankees*.

La "bolla finanziaria" si è spostata verso i titoli tecnologici per aziende che hanno interessi strategici in alcuni campi chiave della sfida competitiva mondiale che si sta sviluppando tra gli USA ed il resto del mondo: aereo-spazio, automotive, cripto-valute, tecnologie della sicurezza ed AI.

Magnati che oltre a promuovere i propri interessi interessi, si fanno portatori di una visione del mondo che alcuni analisti definiscono "tecno-fascista" che è stata perfettamente resa dal film di Adam McKay "*Don't look up!*".

La *Weltanshaun*g di questi oligarchi coniuga un'acceso anti-comunismo sposato in pieno dall'attuale amministrazione statunitense . che ha riesumato un maccartismo da inizio della guerra fredda - ad una feroce postura anti-sindacale, oltre a fare propria la promozione di un suprematismo bianco a livello internazionale che sembra avere subito una prima battuta d'arresto.

Dalla crisi dei mutui *subprime* – dalle sue conseguenze – è maturata una profonda crisi di legittimazione dell'*establishment* politico statunitense, alimentata anche dall'allargamento delle fratture – mai ricomposte – all'interno del corpo sociale degli USA, e prodotto delle contraddizioni dell'imperialismo predatorio statuniten-

se, senza che il tradizionale bipolarismo venisse superato ma facendo emergere soggetti che l'hanno fortemente polarizzato.

Una profonda crisi di legittimazione dovuta anche alla difficile riconfigurazione del ruolo degli Stati Uniti in un mondo che non assicurava più la funzione di gendarme in una situazione che già i *neo-con* avevano prefigurato essere piuttosto complicata essendo, gli USA, rimasti a un certo punto "soli al comando" e senza un nemico tangibile.

Dentro questo "sommovimento interno" erano stati liberati i demoni che rendevano obsolete le opzioni politiche *centriste* sul campo di entrambi i partiti che avevano dominato la scena statunitense dal secondo dopoguerra, producendo due "outsider" rispetto all'*establishment* politico consolidato: Bernie Sanders per i democratici, e Donald Trump per i repubblicani.

Due "varianti populiste" – il suprematismo bianco in chiave WASP da un lato e la tradizione progressista del movimento operaio e dei diritti civili dall'altro – che in un momento di crisi di rappresentatività, ripescavano due filoni politici *opposti e antitetici* che avevano caratterizzato la storia statunitense, e che riemergevano come fiumi carsici, dentro una realtà in cui le storture del modello di sviluppo prendevano la forma di contraddizioni in via di politicizzazione.

Mentre Trump ha fagocitato temporaneamente il *Grand Old Party*, Bernie Sanders - dopo avere tentato l'assalto all'*establishment* democratico per due volte attraverso le primarie - ha perso. Nelle ultime due elezioni presidenziali in fine si è allineato come buona parte del "nuovo movimento operaio" nord-americano e dell'espressioni organizzate dei movimenti sociali sviluppatisi, all'indigeribile candidata democratica Kamala Harris, vice di Biden., dimostrando una buona dose di subordinazione politica. L'apparato democratico dopo essersi precedentemente affidato ad Hilary Clinton, ha vinto al prezzo di scommettere sull'unico candidato rimasto che sembrava potere sbarrare la strada al socialista del Vermont nelle primarie del 2020, ovvero Joe Biden, ex vice di Obama a fine carriera.

Come possibile staffetta a Biden, poi, è stata scelta una vice-presidente che ha rivaleggiato ampiamente con *Sleepy Joe* in quanto a *gaffes* e castronerie, segno che si è inceppato il meccanismo di riproduzione della classe dirigente di qualità, un fenomeno speculare e coevo a ciò che è avvenuto all'interno del Partito Repubblicano, probabilmente già ai tempi George Bush Junior.

Se la campagna elettorale presidenziale precedente è stata caratterizzata da una forte polarizzazione per così dire “esplosiva”, questa tra Trump e la Harris ha avuto un profilo più “implosivo” ed ha portato ad una batosta elettorale drammatica per l’establishment democratico, ribaltata nel giro di due anni nelle recenti elezioni midterm che certificano un’accelerata volatilità del consenso elettorale e di ormai strutturale inadeguatezza dell’offerta politica.

La mancata capacità da parte dell’establishment nord-americano di assicurare una governance adeguata all’esterno, si sposa sempre più infatti con l’incapacità di governare i processi politico sociali al suo interno proprio perché le fondamenta dell’edifico sono marce e non può che produrre ai *piani alti* una stirpe di *maniaci incapaci* come Trump, oggi, a loro volta delegittimati.

Maniaci incapaci di tenere in piedi i pezzi di un sistema alla deriva, tra l’altro senza essere travolti dagli stessi spiriti che hanno evocato come probabilmente è capitato più volte a Trump, finito nel mirino di improvvisati killer cresciuti nella galassia da cui pesca i propri voti.

Dal lato dell’establishment democratico sembra saltata quella capacità di essere cerniera tra gli interessi di una frazione della borghesia statunitense e la classe media per altro notevolmente ridimensionata.

I democratici avevano saputo usare i corpi sociali intermedi - dai sindacati alle organizzazioni religiose - come veicolo di consenso che si reggeva sulla relativa redistribuzione della ricchezza prodotta dal combinato disposto dell’estrazione del plus-lavoro in loco così come dalla rapina imperialista all’estero, di cui beneficiava appunto l’aristocrazia operaia statunitense ed i settori più garantiti delle classi subalterne, ad esclusione di tutti gli altri.

Due numeri su quello che sembra essere uno dei fenomeni su cui si è concentrata l’attenzione dopo l’attento a Donald Trump danno l’idea di una delle tante piaghe che affliggono gli USA: la morte di 48204 persone nel 2022 sono legate alle armi da fuoco, un americano su cinque ha almeno un membro della propria famiglia che è deceduto a causa dell’uso di armi (compresi i suicidi), più della metà della popolazione ha vissuto direttamente o indirettamente un avvenimento implicante l’uso di un arma, e dal 2020 la prima causa di decesso tra bambini e adolescenti negli Stati Uniti è dovuta alle armi da fuoco, superando gli incidenti stradali.

Vengono in mente le parole di un soldato che risponde alle domande della pro-

tagonista dell'ultimo distopico, e allo stesso tempo realistico, film di Garland, *Civil War* sulla frantumazione degli USA in cui è difficile capire chi è contro chi e perché ma dove il livello generale della violenza è quello che gli Stati Uniti hanno riversato verso mezzo mondo. "*Guarda che nessuno ci dà gli ordini. C'è qualcuno che ci vuole uccidere e noi vogliamo uccidere lui*".

L'alternativa a questa "guerra di tutti contro tutti", uno scenario comunque non trascurabile, è lo sviluppo di un'ipotesi politica che rompa sia con ciò che è divenuto il Partito Repubblicano che con l'establishment democratico, metta in discussione i principali presupposti dell'imperialismo predatorio statunitense, riallacciandosi alla storia plurisecolare del socialismo americano nelle sue migliori espressioni che una parte dei neo-eletti socialisti e progressisti sembra incarnare.

La seconda ondata di #BlackLivesMatter ed il razzismo strutturale negli USA dopo l'omicidio di George Floyd



George Floyd Mural & Memorial at Cup Foods, Minneapolis (Flickr)



6.06.2020 Manifestazione a Oakland (Thomas Hawk - Flickr)

GLI AFROAMERICANI NON POSSONO CHE INSORGERE

Keeanga-Yamahtta Taylor
Contropiano.org 01/06/2020

Non sembra placarsi la rabbia scaturita dopo l'omicidio da parte della polizia di Minneapolis dell'afro-americano George Floyd lo scorso lunedì. Da quando sono iniziate le mobilitazioni sono almeno 75 le città coinvolte, e due dozzine hanno proclamato il "coprifuoco" per domenica sera dopo le mobilitazioni di sabato. San Francisco, Atlanta e Filadelfia sono tra le città che hanno dichiarato coprifuoco.

Non si registrava un numero così elevato di provvedimenti di questo genere dalla morte del leader afro-americano Martin Luther King, nel 1968.

L'uccisione del reverendo fu uno spartiacque per la società nord-americana ed un giro di boa che di fatto decretò la fine della pratica della "non-violenza" da parte del movimento afro-americano, la ripresa della difesa armata come strategia che lo caratterizzerà e lo sviluppo delle maggiori esperienze organizzative "nere" degli anni avvenire.

Molti amministratori locali chiedono il supporto della Guardia Nazionale per dare "man forte" alla polizia territoriale, come nel caso di Los Angeles, dove sono stati chiamati ad intervenire tra le 500-700 unità della National Guard al fianco dei 10 mila agenti della LAPD. O di Seattle, nello stato di Washington, dove opereranno 200 NG. Il Texas ha dichiarato lo "State of Disaster" che consente ad agenti federali di svolgere funzioni di polizia. mentre sono rimasti feriti 60 agenti del Secret Service a protezione della Casa bianca.

Ormai sono 5 le persone morte per eventi legati alle proteste.

Gli appelli alla calma di parte degli eletti, comunque a parole "sensibili" alla questione delle ingiustizie razziali, sembrano per ora legittimamente inascoltati tenendo conto che l'alzarsi della tensione ha nuovamente posto con forza la questione della giustizia razziale, spingendo al licenziamento degli agenti coinvolti e all'imputazione di "omicidio di terzo grado" per Derek Chavin.

"Pace, non pazienza", è stata l'espressione usata dal sindaco di St. Paul, Malivin Carter, ripresa da altri. L'esatto contrario di ciò che grida la piazza, quel "No justice, No Peace" che riecheggia dopo quasi trent'anni dall'ultima insurrezione urbana della storia statunitense, avvenuta a Los Angeles nel 1992, che ha preceduto l'ultimo ciclo di proteste di circa 5 anni fa da Ferguson a Baltimora.

Trump ed una parte dell'*establishment* invece non fanno che gettare benzina sul fuoco etichettando come "terroriste" le esperienze organizzative – tra cui gli "antifa" – che invitano a partecipare alle proteste. Gli fa eco l'Attorney General William P. Barr, che classifica come "terrorismo domestico" le sommosse che avvengono al calar del sole nelle metropoli nord-americane.

Per cercare di comprendere al meglio le ragioni dell'attuali proteste abbiamo tradotto un intervento della studiosa ed attivista afro-americana Keeanga-Yamahtta Taylor apparso sul *New York Times: "Of Course There Are Protest. The State Is Failing Black People"*.

K-YT è *assistant professor* di studi afro-americani all'università di Princeton, nonché prolifica autrice di importanti testi, che spaziano dal movimento afro-americano al femminismo nero, fino alla condizione urbana del proletariato "di colore", che purtroppo non sono stati tradotti in italiano.

Il suo testo più rilevante è forse *"#BlackLivesMatter to Black Liberation"*, pubblicato nel 2016 dalla Haymarket Books, in cui fornisce una delle chiavi di lettura più interessanti del movimento #BlackLivesMatter.

Il suo è un atto d'accusa contro il fallimento della Stato e contro l'ipocrisia dell'establishment democratico, nonché una lucidissima spiegazione di come storicamente l'unica strada percorribile per il cambiamento della condizione afro-americana sia prendere il destino nelle proprie mani.

Buona Lettura

Pronti o no, negli Stati Uniti la vita sta tornando alla normalità e la normalità include inevitabilmente che dei poliziotti uccidano un afroamericano disarmato in loro custodia, omicidio a cui seguono delle proteste. Il Paese sta cercando di tornare alla sua routine quotidiana.

Questa volta è Minneapolis. Migliaia di persone sono scese in strada per protestare contro l'uccisione di George Floyd da parte di un poliziotto che ha schiacciato il suo ginocchio sul collo di Floyd per otto minuti mozzandogli il fiato, mentre lui era bloccato a terra ammanettato. Le richieste di aiuto di Floyd, che ripeteva di non riuscire a respirare, chiamando la sua defunta madre, sono state ignorate. Gli altri tre poliziotti che stavano a guardare sembravano del tutto indifferenti al fatto che una vita stesse spirando di fronte alla folla inorridita.

I politici eletti in Minnesota hanno condannato la brutalità. Jacob Frey, il sindaco di Minneapolis, ha dichiarato: “essere neri in America non può essere una condanna a morte”. Altri, inclusa la senatrice Amy Klobuchar, che spera di farsi strada come candidata alla vicepresidenza di Joe Biden hanno espresso una carrellata di emozioni che sono diventate un luogo comune: shock, orrore, promesse di indagini e inviti a mantenere la calma. Per punizione, fatto raro in questi casi, i quattro poliziotti coinvolti sono stati licenziati.

Ma il fatto stesso che Floyd sia stato arrestato, senza contare l’omicidio, per un crimine insignificante come una banconota falsa durante una pandemia che ha ucciso un afroamericano su duemila è l’agghiacciante dimostrazione che le vite delle persone nere ancora non valgono negli Stati Uniti.

È facile capire la risposta delle manifestazioni multietniche a Minneapolis. (Se guardate bene, centinaia di bianchi stanno partecipando, le ingiustizie che si intrecciano sono chiare anche ai loro occhi). In questa stagione primaverile sono almeno ventitremila le morti legate al coronavirus nell’America nera. Il virus si è fatto strada nelle comunità nere, mettendo in luce e accelerando le disuguaglianze sociali ben radicate che hanno fatto degli afroamericani i più vulnerabili alla malattia.

Questo inaccettabile perdita è accaduta quando le restrizioni erano al loro massimo e il distanziamento sociale era nella fase più estrema. Cosa succederà quando la nazione riaprirà del tutto, anche se i numeri del coronavirus continuano a crescere?

Mentre la maggior parte dei pubblici ufficiali bianchi prova a far tornare le cose alla normalità il più velocemente possibile, le discussioni sulle conseguenze devastanti della pandemia sulle persone nere si sono dissolte sullo sfondo, conseguenze che sono diventate la “nuova normalità” con cui vivere o morire.

Se anche ci fossero stati dei dubbi sul fatto che sia i poveri che la classe lavoratrice afroamericana fosse sacrificabile o meno, ora non ce ne sono più. È chiaro che la violenza di stato non è solo appannaggio della polizia.

Non è solo la percentuale più alta di morti che ha alimentato la rabbia, ma anche casi resi pubblici di afroamericani a cui è stata negata l’assistenza sanitaria perché infermieri e medici non credevano a quello che raccontavano sui loro sintomi. Questo è esattamente esasperante come l’assunto che gli afroamericani abbiano delle responsabilità personali per le loro morti in percentuali così sproporzionate.

Invece di sfruttare questa enorme crisi per cambiare le condizioni che hanno portato al numero impressionante di morti di afroamericani, agenti armati dallo stato continuano la loro politica meschina e gretta. Perfino le istruzioni che sembrano innocue sul distanziamento sociale diventano nuove scuse usate dalla polizia per molestare e infastidire gli afroamericani.

A New York gli afroamericani sono il 93% degli arresti relativi al coronavirus. Ci sono disparità etniche simili anche a Chicago. Nel momento in cui i dipartimenti di polizia hanno assicurato di arrestare meno persone per interrompere il contagio nelle prigioni locali e in nome della salute pubblica, gli afroamericani rimangono nel mirino. Del resto, perché la polizia stava arrestando George Floyd per una banconota falsa, un "crimine" di povertà commesso da un lavoratore a basso reddito disperato?

Quando manifestanti bianchi, armati fino ai denti in Michigan e da altre parti, minacciano i politici locali, il presidente li considera "bravissime persone" e molto spesso sono lasciati in pace. Sicuramente non sono uccisi strangolati nel mezzo della strada.

Al contrario, dopo che il governatore del Minnesota ha attivato la guardia nazionale giovedì sera, il presidente ha suggerito che si può sparare contro coloro che osano protestare contro la brutalità della polizia. I manifestanti di Minneapolis sono stati accolti da gas lacrimogeni e proiettili sparati dalla polizia, anche se molti politici sostengono di comprendere la loro rabbia.

Questo doppio standard è uno dei motivi dei tumulti ed è anche la ragione per cui il potenziale di queste rivolte esiste in ogni città.

La rabbia che esplode nelle strade è radicata molto più a fondo delle ovvie ipocrisie del trattamento diverso riservato ai manifestanti bianchi e conservatori rispetto alla folla multietnica che si oppone alla brutalità della polizia. Nelle ultime settimane è stato registrato l'omicidio di Ahmaud Arbery in Georgia, la feroce sparatoria della polizia di Louisville contro Breonna Taylor e l'uccisione di Tony McDade, un uomo trans nero, da parte di poliziotti a Tallahassee.

Questi casi erano stati ignorati finché il grido di protesta ha imposto alla nazione di prestare attenzione, anche se l'opinione pubblica era stata incollata ai telegiornali fino a quel momento a causa dell'ordine di stare a casa. Nel mentre, c'è stato il caso, altamente pubblicizzato di una donna bianca che ha chiamato la poli-

zia a Central Park contro un afroamericano che le chiedeva di tenere il cane al guinzaglio. Le potenziali conseguenze di quella chiamata sono rese chiare da quello che è successo a George Floyd.

Ma ciò che è innegabile nelle proteste aspre a Minneapolis e nel Paese è il senso che lo Stato è o complice o incapace di imprimere un cambio effettivamente sostanziale.

Mentre il candidato presidente per i democratici scherza sul fatto che gli afroamericani che non votano per lui non sono veri afroamericani, la crisi nelle comunità nere sembra più acuta e si sovrappone con episodi di violenza della polizia o altre espressioni del potere oppressivo dello stato quasi quotidiani.

Joe Biden pensava fosse uno scherzo che gli avrebbe permesso di mostrarsi come un insider nella comunità afroamericana. Invece l'ha fatto apparire un arrogante che pensa di appartenere alla classe dei giovani o dei lavoratori afroamericani.

È apparso come ogni altro politico ricco che non è riuscito a cogliere l'enormità delle sfide. Il simultaneo collasso della politica e del governo ha spinto le persone a scendere in strada – a scapito della loro salute e della salute degli altri – per chiedere le più basilari necessità della vita, incluso il diritto di essere liberi dalle persecuzioni della polizia o dall'omicidio.

Quali sono le alternative alla protesta quando lo Stato non riesce a svolgere le mansioni di base e quando poliziotti banditi raramente vengono bacchettati per crimini che vengono puniti con anni di prigione per i cittadini normali?

Se non puoi ottenere giustizia all'interno del sistema, allora devi cercare altri mezzi per cambiarlo. Questo non è un desiderio, è una premonizione. La convergenza di questi tragici eventi – una pandemia che ha ucciso sproporzionatamente afroamericani, il fallimento dello Stato nel proteggere i cittadini neri e la caccia agli Afro-Americani da parte della polizia – ha confermato ciò che molti di noi sapevano già: se noi e chi sta con noi non ci mobilitiamo in nostra difesa, nessun ente ufficiale lo farà mai.

Giovani afroamericani devono sopportare le contusioni causate dai proiettili di gomma o dall'acre bruciore dei gas lacrimogeni perché il governo ci ha abbandonato, *black lives matter* solo perché le facciamo valere noi. Non c'è nulla nuovo nella nostra storia.

Dopo la Seconda guerra mondiale, gli afroamericani che vivevano in città videro le contraddizioni di una società che manda un uomo sulla luna ma permette che i topi mordano i bambini Afro-Americani nelle loro culle la notte. Il governo federale assicurò abitazioni sotto gli standard assegnate agli Afro-Americani per mantenere la segregazione residenziale. Dovunque gli afroamericani guardassero, lo Stato non solo era sordo ai loro bisogni ma un complice del crimine.

Questo è stato la causa delle sollevazioni urbane che hanno spazzato le città della nazione negli anni 60, la stessa epoca del movimento dei diritti civili nel sud. Il fallimento dello Stato nel concedere un qualunque diritto gli Afro-Americani chiedessero ha lasciato centinaia di migliaia a dover fare da soli. Non importava allora, e non importa ora, se la società bianca approva o disapprova, quello che conta è che il meccanismo formale per il cambiamento sociale ha fallito, spingendo gli Afro-Americani ad agire a loro tutela.

Sei anni fa, le proteste di Ferguson hanno posto le basi per la nascita del movimento *black lives matter*, che è radicato in simili disuguaglianze sociali. Fu paradossale che il nuovo movimento emerse all'ombra del primo presidente afroamericano e alla presenza di più afroamericani al congresso di quanti ce ne siano mai stati prima.

Comunque, la presenza di così tanto potere politico nero non aveva fermato la brutalità quotidiana della polizia. Così come non ha potuto fermare il collasso della proprietà di case degli afroamericani, l'allargamento del gap del benessere fra etnie o il debito dato dai prestiti per gli studenti che ha messo il giogo alla storia debitoria dei black millennials.

Non importava se le aspettative erano troppo grandiose per ciò che un presidente nero avrebbe potuto ottenere. Ciò che importava era che il governo aveva sostanzialmente fallito nel fare la differenza nelle vite delle persone, gli afroamericani protestavano per far sì che *black lives matter.*

L'AMERICA È UN ESPERIMENTO SOCIALE FALLITO

Cornel West
Contropiano.org 06/06/2020

In una della rare apparizioni sui media meanstream di voci "fuori dal coro", l'attivista e studioso afro-americano Cornel West ha definito l'America, una settimana fa, durante una trasmissione della CNN, un *"esperimento sociale fallito"*, forse il giudizio più lucido sulla bancarotta del modello di sviluppo capitalistico statunitense.

Di fronte a questa crisi, sostiene il professore di Princeton ed Harvard, non vi è alcun output politico positivo possibile all'interno del bipolarismo politico che vede contrapposti da un lato i democratici e dall'altro i repubblicani.

Ha scritto sul The Guardian: "*La domanda fondamentale in questo momento è: si può riformare questo esperimento sociale fallito? Il duopolio politico di un crescente partito repubblicano guidato dal neofascista Donald Trump e un affaticato partito democratico neoliberista guidato da Joe Biden – in nessun modo equivalente, eppure entrambi subordinati a Wall Street e al Pentagono – sono sintomi di una classe dirigente decadente."*

Lo spazio politico che apre la breccia che si è creata da un paio di settimane a questa parte è *radicalmente* altro.

In una intervista all'emittente francese "France24", nella sua versione inglese, Cornell West descrive il movimento che si sta esprimendo da quasi due settimane nelle strade degli Stati Uniti e quindi questo spazio politico:

"Ciò a cui stiamo assistendo al momento è una ribellione, non una rivoluzione. Ma è una cosa bellissima vedere la quantità di proteste e l'enorme portata e ampiezza di tutti i colori, tutti i sessi, tutti gli orientamenti sessuali, tutte le etnie e tutte le identità religiose negli Stati Uniti. C'è una meravigliosa nuova militanza morale in termini di proteste pacifiche, ma anche un'intensità di questa giorno dopo giorno. C'è organizzazione locale in atto e un incontro di gruppi che in passato difficilmente si sarebbero parlati tra loro, ma che ora stanno lottando insieme, camminando insieme per le strade e andando in prigione insieme.

Ciò è stato scatenato dall'uccisione di George Floyd, combinato con la pandemia, massicci livelli di disoccupazione simili alla depressione a causa della pandemia, e quindi un neofascista che gestisce cose nello stato-nazione. Donald Trump esemplifica

rigidità, dogmatismo, indifferenza e insensibilità verso le persone che soffrono. Da questo tipo di impasse si verificano le esplosioni violente"

Siamo di fronte ad un altro bivio, che non è quello della falsa opposizione tra democratici e repubblicani, ma quello tra una democrazia nel vero senso del termine, che si poggi sulla condivisione del welfare e delle risorse, e dunque il soddisfacimento di una vasta gamma di bisogni popolari finora ignorati dall'*establishment* e da quello che senza mezzi termini definisce "fascismo americano".

Non fa sconti all'era Obama ed ai suoi protagonisti, in cui alcuni afro-americani avevano importanti posizioni di potere: *"black faces in high places"*, che non hanno fatto concretamente nulla per il miglioramento della popolazione. E forse – aggiungiamo noi – andrebbero riprese le riflessioni sul "fascismo americano" fatte dal militante delle Black Panthers Party George Jackson nella raccolta di scritti *Con il sangue agli occhi.*

In un altro intervento all'emittente televisiva "MSNBC" afferma espressamente – riprendendo Martin Luther King Jr. che il futuro dell'America dipende da come rispondiamo al razzismo, alla povertà, al materialismo, al militarismo…

Abbiamo tradotto una breve intervista per il canale di informazione indipendente *Democracy Now: "La resa dei conti americana"*. Cornel West afferma che l'insurrezione nazionale è il segno di "implosione dell'impero"

Buona lettura

Mentre migliaia di persone sono scese in piazza da una costa all'altra degli Stati Uniti, questo fine settimana, per protestare contro l'omicidio di stato di persone di colore e mentre la nazione sta affrontando la sua più grande crisi di salute pubblica da generazioni, oltre che il più alto tasso di disoccupazione dalla Grande Depressione, il professor Cornel West chiama gli Stati Uniti una *"civiltà capitalista predatrice ossessionata solo dal denaro, denaro, denaro"*. Indica anche connessioni tra la violenza degli Stati Uniti all'estero e in patria. *"C'è una connessione tra i semi di violenza coltivati esternamente e internamente"*.

NERMEEN SHAIKH: *Dott. Cornel West, potrebbe rispondere a ciò che ha detto la professoressa Yamahtta Taylor? Lei è ovviamente d'accordo sul fatto che l'omicidio di George Floyd sia stato un linciaggio. Ha anche detto che il suo omicidio e le manifestazioni che ne sono seguite mostrano che l'America è un esperimento sociale fallito. Quindi potrebbe rispondere a questo e anche al modo in cui*

lo Stato e le forze di polizia hanno risposto alle proteste, a seguito dell'omicidio di George Floyd, con la Guardia Nazionale chiamata in così tante città e stati in tutto il paese?

CORNEL WEST: Beh, non c'è dubbio che questo è il momento della resa dei conti dell'America. Ma voglio stabilire una connessione tra il locale e il globale, perché, vedi, quando semini i semi dell'avidità – a livello nazionale, la disuguaglianza; a livello globale, tentacoli imperiali, 800 unità militari all'estero, violenza e AFRICOM in Africa, a sostegno di vari regimi, quelli dittatoriali in Asia e così via – esiste una connessione tra i semi di violenza coltivati all'esterno e all'interno.

Lo stesso vale per il seme dell'odio, della supremazia bianca, l'odiare i neri, l'odio contro la negritudine, che ha la sua dinamica nel contesto di una civiltà capitalista predatrice ossessionata da denaro, denaro, denaro, dominio sui lavoratori, emarginazione di quelli che non vanno bene – fratelli gay, sorelle lesbiche, trans e così via. Quindi, è proprio questa convergenza di cui la mia cara sorella Professor Taylor sta parlando, dei modi in cui l'impero americano sta implodendo, le sue fondamenta vengono scosse, con rivolte dal basso.

Il catalizzatore è stato senza dubbio il linciaggio pubblico di Fratello George Floyd, ma [vi sono anche, ndt] i fallimenti dell'economia capitalista predatrice nel fornire i bisogni di base di cibo, assistenza sanitaria e istruzione di qualità, lavori con un salario dignitoso, allo stesso tempo il crollo della classe politica, il crollo della classe professionale.

La loro legittimità è stata radicalmente messa in discussione, ed è multirazziale. È la dimensione neofascista in Trump. È la dimensione neoliberista di Biden, Obama, Clinton e così via. E include gran parte dei media. Comprende molti professori nelle università. I giovani stanno dicendo: "*Siete stati tutti ipocriti. Non sei stato preoccupato per la nostra sofferenza, la nostra miseria. E non crediamo più nella tua legittimità.*" E si riversa in una violenta esplosione.

Ed è qui. Non continuerò, ma, voglio dire, è qui, dove penso che Ella Baker e Fannie Lou Hamer e il rabbino Heschel e Edward Said, e in particolare i fratelli Martin e Malcolm, i loro lasciti, credo, diventino più centrali, perché loro ci forniscono il modo di dire la verità. Forniscono la connessione tra giustizia e compassione nel loro esempio, nella loro organizzazione. Ed è quello che serve adesso.

La ribellione non è la stessa cosa di una rivoluzione. E ciò di cui abbiamo biso-

gno è un progetto rivoluzionario non violento di condivisione democratica su vasta scala – potere, ricchezza, risorse, rispetto, organizzazione – e una trasformazione fondamentale di questo impero americano.

AMY GOODMAN: *E cosa ne pensa, professor West, delle affermazioni del governatore del Minnesota, che dice che stanno esaminando le connessioni suprematiste bianche rispetto al saccheggio e al rogo della città, e poi del presidente Trump che twitta che proverà a mettere gli antifa, gli attivisti antifascisti, sulla lista delle organizzazioni terroristiche – cosa che non può fare – e William Barr [il procuratore generale degli USA, ndt] che rilancia, dicendo che indagherà sull'estrema sinistra?*

CORNEL WEST: No, voglio dire, è ridicolo. Sai, ricordi, sorella Amy – e io ti amo e ti rispetto tanto – che l'antifa mi ha salvato la vita a Charlottesville. Non c'è dubbio, hanno garantito la sicurezza, vedi. Quindi l'idea stessa che possano essere anche solo ipotizzati come un'organizzazione terroristica… mentre le persone che stavano cercando di ucciderci – i nazisti, il Klan – non sono invece fra i candidati per lo status di organizzazione terroristica – ma è quello che otterrai. Avrai una reazione neofascista guidata da Trump e un blocco su ciò che sta succedendo.

Dovremmo essere molto chiari al riguardo. Il neofascismo ha quel tipo di ossessione per l'imposizione militaristica di fronte a qualsiasi tipo di disturbo. E quindi dobbiamo essere ben pronti per questo.

Ma soprattutto, penso che dobbiamo assicurarci di preservare la nostra attenzione morale, spirituale, di qualità, fondamentale sulla verità e la giustizia e di tenere traccia del saccheggio legalizzato, l'avidità di Wall Street; l'omicidio legalizzato, la polizia; omicidio legalizzato all'estero in Yemen, in Pakistan, in Africa con AFRICOM e così via. È lì che deve essere il nostro obiettivo, perché con tutta questa energia ribelle, deve essere canalizzato attraverso organizzazioni radicate nella ricerca della verità e della giustizia.

https://www.democracynow.org/2020/6/1/cornel_west_us_moment_of_reckoning

LE PANTERE DI IERI SCRIVONO AGLI ARTISTI AFRO-AMERICANI DI OGGI

AA.VV "BPP" - "BLA"
Contropiano.org 16/06/2020

"Lotteremo da una generazione all'altra" è uno slogan vietnamita che ha ispirato gli antimperialisti negli Stati Uniti negli anni sessanta e settanta. Rimanda alla traiettoria di un tempo storico più ampio di una sola generazione di attivisti o di una fase politica specifica. Una espressione in cui si possono riconoscere i popoli oppressi, i soggetti che nel corso della storia hanno conosciuto differenti forme di dominio – le donne che hanno subito più di 5000 anni di patriarcato – e quella porzione di classe lavoratrice che non vive in un "eterno presente".

Il tentativo di cancellare quella memoria e di non farla tramandare, costruendo una narrazione a senso unico, non ha risparmiato le lotte degli afro-americani, per i quali questo slogan calza a pennello.

Il loro anelito attuale verso la libertà fa riecheggiare le parole della militante nera Harriet Tubman: "*mi venne in mente questa idea: Ho diritto a due cose, la libertà o la morte"*.

E quella che può sembrare ai più solo una espressione iperbolica si sposa perfettamente con la dura realtà del corpo di un altro afro-americano ucciso dalla polizia ad Atlanta in Georgia venerdì notte – Rayshad Brooks di 27 anni – l'ennesimo omicidio che ha "rinfocolato" la protesta di cui comunque era un epicentro, dal giorno della morte di George Floyd.

La cultura afro-americana ha sempre avuto una funzione chiave nella trasmissione della storia delle differenti forme di schiavitù a cui è stato soggetto questo popolo, così come nel tramandare le forme di resistenza.

Una storia che ha influenzato anche la cultura mainstream, di più di quanto questa sia disposta spesso ad accettare. Prendiamo a prestito le parole di Toni Morrison, scrittrice afro-americana e Premio Nobel per la letteratura nel 1993, recentemente scomparsa, che giustamente indica come:

"Le caratteristiche più importanti della nostra letteratura nazionale, quelle sempre portate in palmo di mano – l'individualismo, la mascolinità, l'impegno sociale contro l'isolamento storico; le problematiche acute ed ambigue; la tematica dell'innocenza

associata all'ossessione di raffigurazione della morte e dell'inferno – non sono di fatto la risposta ad una presenza africanista oscura, costante, pregnante"

Sono riflessioni che superano i perimetri della creazione letteraria e di quella artistica in genere, ma che permeano la cultura americana in quanto tale, e che inoltre possono essere estese anche alla "presenza" dei nativi-americani e dei latinos, ed in generale a tutto ciò che non può essere facilmente assimilato dalla cultura Wasp.

È in questo incontro-scontro con l'altro-da-sé che trova spazio la creazione culturale, con evidenti paradossi.

Continua la Morrison: *"i diritti dell'uomo, per esempio: un principio organizzativo sul quale è stata fondata la nazione (…) si trova inevitabilmente sotto lo stesso giogo dell'africanismo (…). Nulla ha glorificato maggiormente la libertà – se non l'ha addirittura creata – dello schiavismo"*.

Un contrasto non risolto ed una contrapposizione non giunta a sintesi, nonostante le chiacchiere su una società post-razziale, *colorblindness*…

Si potrebbe concludere che gli artisti neri nel mainstream si muovono su questo crinale: gli è apparentemente data la possibilità di esprimersi, a meno che non vadano alle radici della loro condizione e mostrino le ferite aperte, mai cicatrizzate, della loro esperienza storica.

In pratica non devono diventare la voce dei senza voce, pena la marginalizzazione, nel migliore dei casi.

Meno stanno al loro posto, più vengono marginalizzati. Il "patto con il diavolo" è chiaro, anche se l'emergere di una sensibilità differente nel loro pubblico ed il loro coraggio intellettuale possono forzare l'orizzonte che le regole dell'industria culturale e il mercato sembrano imporgli.

Alla fin fine, l'abilità dell'artista è stata sempre quella di comunicare qualcosa "sotto traccia", che lo legasse ad un movimento sotterraneo ed al mondo di sotto.

Negli ultimi anni, grazie anche al lavoro instancabile di attivisti di base e di studiosi, abbiamo assistito all'emergere di una "nuova coscienza nera" che è giunta a noi attraverso il cinema, la letteratura e la musica in particolare,, ed in dose minore attraverso la saggistica, nonostante potenti "frame" concettuali abbiano ridisegnato le mappe della percezione che gli afro-americani, e non solo, hanno di sè.

Ora siamo di fronte ad un nuovo spartiacque che costringe gli artisti afro-americani a decidere "da che parte stare". Una delle canzoni più belle e reinterpretate del patrimonio del movimento operaio – è stata scritta dalla moglie di un minatore durante uno sciopero – e dei diritti civili degli USA si chiama appunto: "Da che parte stai?", *"Whi-*

ch side are you on?".

La lettera aperta di ex membri delle Pantere Nere e del Black Liberation Army ad alcuni artisti ed artiste afro-americane, che qui abbiamo tradotto, ci sembra particolarmente significativa. I "sopravvissuti" a un tentativo di annientamento sistematico dei militanti afro-americani che avevano dato vita alle lotte, dagli anni Sessanta ad inizio anni Ottanta, parlano alle persone più influenti tra le comunità di giovani neri "non istruiti" per stabilire una specie di "patto d'azione" e colmare quel gap tra l'ultima esperienza di assalto al cielo consumatasi nel ventre della bestia ed i dannati delle metropoli nord-americane di oggi.

Anche alle nostre latitudini, un mix di oblio, revisionismo storico e pigrizia intellettuale da parte dell'ambiente accademico – a parte rare eccezioni – ha fatto sì che il portato di quelle lotte difficilmente sia giunto fino a noi.

Il presente ce ne ridà la cifra, e quindi possiamo fare i "profeti al contrario".

Ricordiamolo con le parole di una militante del BPP, Naima Major, raccolte da Mumia Abu Jamal:

"Devota alla rivoluzione nera e al programma in dieci punti, cominciai a fare il duro lavoro nella comunità, richiesto a tutte le Pantere, con il bimbo in braccio, organizzai donne povere come me, progettai e mandai avanti scuole libere, scrissi lettere per gli analfabeti, mi battei casa per casa, diffusi il giornale (…) Seppi allora, e so ancora scegliere le mie battaglie. So di aver salvato alcune vite. Una, la mia. Volevo vivere per la rivoluzione, non morire per lei. La gente erano persone, non teorie".

Di questo l'establishment, sia repubblicano che democratico, ha ancora paura. Ed è una fonte di ispirazione anche per noi, anche perché se vogliamo liberare noi stessi dobbiamo liberare la storia ed *"armare lo spirito"*, come diceva Fidel Castro.

Buona lettura

Una lettera aperta dai Membri Originali delle Black Panther Party agli artisti neri (Hip-Hop) che hanno un interesse nel bene della nostra comunità (T.I., KILLER MIKE, CARDI B, KANYE WEST, BEYONCE', JAY-Z, P-DIDDY, LUDACRIS, 50-CENT, e altri)

Saluti e solidarietà ad ognuno di voi. Riconoscendo la vostra voce individuale, l'influenza, e il seguito che avete tra le nuove generazioni del Popolo Nero/Africano in Diaspora e nel continente, vi salutiamo.

Anche se vi conosciamo solo attraverso la vostra sfera pubblica, sappiamo che molti di voi provengono da contesti di povertà, in cui avete affrontato la brutalità della polizia, la mancanza di assistenza sanitaria e molte altre forme d'oppressione così come le affrontano tutte le persone di colore.

Riconosciamo tutti che siamo in un periodo che è uno "spartiacque" tra fallimento il economico e quello governativo, una pandemia e ora un movimento di resistenza per cui le cose che scaturiranno non saranno mai più le stesse. Ciò che facciamo tutti in questo periodo avrà un impatto diretto sui destini, la sopravvivenza e la libertà dei neri e di altri nel mondo che soffrono della stessa oppressione. Nelle favelas sud americane, nelle baraccopoli sud-africane, nei territori palestinesi, o nei ghetti neri dell'America razzista, il capitalismo e la supremazia bianca, hanno tramutato, per I profitti di pochi, il mondo intero in un ghetto. Quindi, dovremmo prestarci attenzione l'un l'altro, perché qui, nel cuore dell'America razzista, siamo tutto ciò che abbiamo, e insieme ai nostri veri alleati, siamo davvero tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

Ognuno degli autori di questa lettera è un ex membro dell'originale Black Panther Party, co-fondato nel 1966 dal defunto Huey P. Newton, e Bobby Seale a Oakland, in California. Eravamo obiettivi del famigerato programma di controspionaggio dell'FBI (nome in codice "COINTELPRO") che ha ucciso molti dei nostri compagni, tra cui Fred Hampton, Mark Clark e numerose altre pantere e rivoluzionari combattenti per la libertà. Siamo veterani delle missioni "scova ed annichilisci" che hanno costretto la nostra amata compagna Assata Shakur all'esilio.

Siamo ex prigionieri politici neri che hanno trascorso decenni nelle carceri statunitensi, come i nostri compagni Russell Maroon Shoatz, Romaine "Chip" Fitzgerald, Sundiata Acoli, Jalil Muntaqim e Mumia Abdul-Jamal che sono ancora imprigionati oggi. In breve, eravamo i primi della lista negli sforzi del governo per uccidere e distruggere i movimenti dei radicali neri per i diritti civili / umani, incluso il diritto all'autodeterminazione. Alcuni di noi erano anche il peggior incubo delle forze dell'ordine razziste, combattenti armati nell'Esercito di Liberazione Nero, una organizzazione rivoluzionario e clandestino, il il Black Liberation Army (BLA).

Molta della nostra storia, della lotta del nostro popolo, è stata celata, e apparentemente sembra adesso irraggiungibile alla vostra generazione mentre reinventate quello che è stato già fatto. I nemici del nostro popolo non sono cambiati, ma le cir-

costanze e le condizioni sì. La storia non si ripete, ma può fottutamente far rima.

La domanda è, come Popolo Nero, popolo oppresso, dove andremo? Cosa c'è da fare? Non ci può sbagliare, siamo ancora in guerra. Una guerra che è incominciata quando, come Malcom ha detto, Plymouth rock ci è franato addosso (*"Plymouth Rock landed on us"*), e da allora si è sempre perpetrata.

E' nostro dovere, come combattenti rivoluzionari per la libertà, tramandare ciò che abbiamo imparato, saggezza, conoscenza ed esperienze, alle nuove generazioni di combattenti per la libertà, attivisti e lavoratori per la cultura. In questa maniera, gli oppressi possono resistere alla dominazione da una generazione alla successiva senza rincappare negli stessi sbagli, insidie ed errori di chi gli ha preceduti. È compito del nostro nemico impedirlo e isolare una generazione dall'altra.

È loro dovere denigrare la storia delle tradizioni militanti e radicali e "far brillare" la storia degli integrazionisti che pensano che possiamo semplicemente votare per uscire da questo problema. È per questo motivo che abbiamo fatto un passo avanti, in questa fase neo-fascista nella storia, guidato dall'attuale crisi della cultura capitalista, da una pandemia in corso e dall'attenzione rinnovata e dalle dimostrazioni di massa ora portate dai continui omicidi di polizia nella nostra comunità.

Abbiamo scelto di focalizzare questa lettera su di voi perché i nostri nemici vi usano costantemente per contribuire "calmare" le persone. Sperano che la condizione di classe che avete raggiunto superi le vostre coscienze razziali e di classe. Avete la possibilità di dimostrarli che sbagliano e con le vostre risorse e la vostra influenza potete essere cruciali per la sopravvivenza collettiva della nostra gente. Tatuaggi, macchine costose e jet privati non salvano nessuno da una malattia e non vi rendono a prova di proiettile. Dobbiamo provvedere insieme alle nostre azioni collettive e non illuderci nel pensare che sia più sicuro integrarsi in un maledetto sistema di avidità e disumanizzazione.

Alcuni potrebbero dire che come veterani delle Panthers non siamo le persone di colore con cui dovresti intrattenere. Ci hanno detto che, i negri ("Niggas" nel testo originale, NdT) dovrebbero sapere stare al loro posto e questo è uno dei motivi per cui i neri senza alcun potere effettivo ricoprono figure sportive, attori, musicisti e politici venduti. Le voci dei diseredati si sentono solo quando si infuriano contro il sistema che gli ha oppressi.

Siamo stati tutti incoraggiati dall'energia delle masse nere e dei nostri alleati

nel protestare contro l'omicidio di George Floyd, ma come ciascuno di voi è ben consapevole l'omicidio e la brutalità subite dal nostro popolo non costituiscono un'eccezione o non sono nulla di nuovo. Essere stati trattati come carne da macello, la tortura e la disumanizzazione dei neri risale ai tempi delle fruste, delle castrazioni e degli stupri di massa nelle piantagioni dei "padri fondatori" europei d'America e continua ancora oggi.

Questa è l'eredità da cui le forze dell'ordine moderne in America hanno derivato il relativo scopo generale, la protezione della proprietà e della ricchezza, non la gente – in particolare non la gente nera. Qualsiasi dose di formazione professionale impartita, di sensibilità sociale trasmessa, di consulenza fatta, od una polizia a ranghi ridotti cambierà l'impatto attuale di questa storia sulle forze dell'ordine. Solo il nostro controllo della sicurezza pubblica nelle nostre comunità romperà il contesto storico su cui si basano le moderne forme di polizia. Questo inizia con la decentralizzazione della polizia, con il controllo comunitario della sicurezza pubblica.

Questa stagione di lotta politica rimanda all'opzione "voto e pallottola" (*"Ballot and the Bullet"*). Per organizzare il primo, tutte le forze progressiste e radicali in America devono riunirsi in un Fronte Unito contro il fascismo e lo stato di polizia militarizzato. Questo è ciò che il BPP ha fatto all'apice dei tumultuosi anni '60, con conseguente ritardo nel consolidamento definitivo della presa di potere razzista di destra della politica estera e interna americana.

Dobbiamo anche guardare al di là di soluzioni strettamente basate sulla riforma legislativa, sul voto o sulle singole imprese capitaliste. La gente nera deve sopravvivere ai paradigmi razzisti istituzionali ed esercitare la sua forza di autodeterminazione, politica e sociale. La vostra sovra-esposizione pubblica può fare molto per creare questa visione organizzativa tattica e strategica. Con questo in mente chiediamo a voi che avete una certa influenza sugli atteggiamenti e le menti della gioventù nera di oggi di fare le cose che seguono.

- Incontriamoci e discutiamo di una strategia basata sulla liberazione dei Neri e dei nostri rispettivi ruoli.
- Creiamo un'Agenzia Panafricana per i Rifugiati e il Salvataggio dove diventiamo i nostri primi soccorritori in tempi di disastri naturali o causati dall'uomo/pandemie.
- Contribuiamo alla creazione di un consorzio in modo da poter sviluppare un nuovo sistema economico cooperativo in cui la proprietà è condivisa e si rivol-

ge ai bisogni delle nostre persone/ lavoratori, non alle imprese consumistiche.

- Sosteniamo le organizzazioni nere radicali e rivoluzionarie che hanno una storia di obiettivi raggiunti e della costruzione dell'istituzione nella nostra Comunità, che è indipendente dalle donazioni delle grandi corporazioni, dalle sovvenzioni statali o di fondazioni.
- Attraverso i vostri mezzi potreste raggiungere e sostenere l'attuale ribellione nelle strade e l'organizzazione di massa per un cambiamento radicale.
- Se siete contrari alla distruzione della proprietà allora gridate e organizzate grandi manifestazioni nei luoghi chiave del governo e delle istituzioni private e date concerti gratuiti in modo da assicurare la presenza di grandi masse.
- Lavorate con noi e altri per creare e finanziare una piattaforma politica indipendente nera e sostenete richieste radicali per il controllo nero, i risarcimenti e la ridistribuzione della ricchezza di questo paese.
- Lottate per la de-militarizzazione e il decentramento della polizia dove la comunità locale attraverso i consigli di amministrazione locali controllano l'assunzione, il licenziamento e la disciplina della polizia nella loro comunità.
- Creiamo non solo un nuovo paradigma per la polizia, ma anche per una comunità fondata su una giustizia che ponga rimedio e per la fine del complesso carcerario di stampo industriale.

Queste sono solo un esempio delle cose che voi/noi possiamo fare per creare un fronte unito per la liberazione Nera, per cambiare le condizioni oppressive che vigono negli Stati Uniti e cancellare la differenza di classe tra la grande maggioranza del nostro popolo e quei pochi come voi che hanno ricchezza e possibilità di influenza. Questa è la vostra opportunità per fare la cosa migliore per il nostro popolo ed essere dalla parte giusta della storia.

Membri Originali delle Black Panthers,

KATHLEEN CLEAVER, SEKOU ODINGA, CLEO SILVERS, JAMAL JOSEPH, YASMEEN MAJID, VICTOR HOUSTON, PAULA PEEBLES, BILAL SUNNI ALI, JIHAD MUMIT, DHORUBA BIN-WAHAD, KIM HOLDER, HAROLD WELTON, HAROLD TAYLOR, ARTHUR LEAGUE, RASHAD BYRDSONG, KHALID RAHEEM, ASHANTI ALSTON.

https://imixwhatilike.org/2020/06/10/bppopenlettertohiphop/?fbclid=IwAR3xofjviIlZDE8cCIFNpAcl1NiVinZj4EoyasOyRoRKNL_nEFpOCXp-dMk



6.06.2020 Lincoln Memorial, Washington (Victoria Pickering - Flickr)



13.10.2014. L'arresto di Cornel West durante le proteste a Ferguson

"IT'S ABOUT REVOLUTION" INTERVISTA AD ANGELA DAVIS

Amy Goodman - Angela Davis
Contropiano.org 17/06/2020

L'attuale fase negli Stati Uniti di conflitto sembra avere aperto una breccia negli assetti consolidati, ponendo al centro del dibattito dell'opinione pubblica alcune tematiche che sembravano patrimonio di un ristretto ambito di attivisti e ricercatori.

E non si tratta solo del campo della denuncia in quanto tale di alcuni aspetti peculiari della società nord-americana – che è comunque servita da matrice per le trasformazione avvenute in tutto l'Occidente neo-liberista – ma del dibattito su proposte allo stesso tempo concrete e radicali, una agenda politica insomma.

Una di queste è la storica proposta "abolizionista" rispetto a quelle istituzioni che hanno avuto una funzione storica repressiva nei confronti delle "minoranze etniche" e di porzioni significative della *working class*, dalla polizia alle carceri.

Ecco Ecco un ampio stralcio di uno degli interventi più lucidi apparso nientepopodimeno che sul New York Times, nella sezione "Opinion", scritto da **Mariame Kaba**, attivista e prolifica autrice afro-discendente, direttrice del NIA Projet "*Sì, vogliamo proprio abolire la polizia. Perché non verrà riformata*".

"Non esiste una sola era nella storia degli Stati Uniti in cui la polizia non sia stata una forza violenta contro i neri. La polizia nel sud emerse dalle **slave patrols** nel 1700 e nel 1800 che catturarono e restituirono schiavi in fuga. Nel nord, i primi dipartimenti di polizia municipali a metà del 1800 aiutarono a reprimere scioperi e rivolte contro i ricchi. Ovunque hanno soppresso le popolazioni emarginate per proteggere lo status quo.

Quindi quando vedi un ufficiale di polizia che preme il ginocchio contro il collo di un uomo nero fino alla sua morte, questo è il logico risultato delle attività di polizia in America. Quando un agente di polizia brutalizza una persona di colore, sta facendo quello che vede come 'il suo lavoro'.

Ora due settimane di proteste a livello nazionale hanno indotto alcuni a chiedere il taglio delle risorse della polizia, mentre altri sostengono che farlo ci renderebbe meno sicuri (…).

Un mondo "sicuro" non è un mondo in cui la polizia tenga sotto controllo i neri e le altre persone emarginate attraverso minacce di arresto, incarcerazione, violenza e morte.

Ho sostenuto l'abolizione della polizia per anni. Indipendentemente dalla tua opinione sul potere della polizia, sia che tu voglia sbarazzarti della polizia o semplicemente per renderla meno violenta, ecco una richiesta immediata che tutti noi possiamo fare: ridurre il numero della polizia a metà e tagliare il budget a metà. Meno poliziotti equivalgono a minori opportunità per loro di brutalizzare e uccidere le persone. L'idea sta prendendo piede a Minneapolis, Dallas, Los Angeles e in altre città".

Un altro fondamentale intervento è apparso qualche giorno prima – l'8 giugno – sempre sul prestigioso quotidiano nord-americano ed è stato scritto dalla ricercatrice ed attivista **Michelle Alexander**. L'Alexander è autrice di uno dei più importanti volumi sull'incarcerazione di massa dei neri nella presunta società post-razziale – "*The New Jim Crow: mass incarceration incarceration in Age of Colorblindness*" – ed una delle voci del documentario "XIII emendamento".

Tre sono i punti programmatici che solleva: "*dobbiamo affrontare la nostra storia razziale ed il nostro presente razziale*", "*dobbiamo re-immaginare la giustizia*", "*dobbiamo combattere per la giustizia economica*"; cioè per il *socialismo,* che lei contestualizza all'oggi nel programma di Bernie Sanders e di cui traccia le origini in importanti autori nord-americani.

Ecco cosa dice a proposito del secondo punto:

"Dopo decenni di riforme, innumerevoli commissioni e task force e milioni di dollari che si sono riversati in approcci "intelligenti contro il crimine", la polizia si comporta oggi con la stessa brutalità che avevano nel 1966 quando un gruppo di giovani neri, così stufo del abuso inflitto alla comunità nera, ha creato un'organizzazione chiamata Black Panther Party for Self-Defence.

Data questa storia, non dovrebbe sorprendere che un numero crescente di persone stia lavorando per tagliare i fondi alla polizia e reinventare la giustizia. La nostra nazione ha il più alto tasso di incarcerazione al mondo. Oltre il 95 percento degli arresti ogni anno riguarda reati non violenti come il furto, l'evasione tariffaria e il furto.

Alcuni vengono arrestati per aver venduto sigarette sfuse (il che ha provocato il soffocamento a morte di Eric Garner da parte della polizia) o un falso minore (che ha provocato il soffocamento a morte di George Floyd da parte della polizia). Le persone hanno ragione a chiedersi: è questa giustizia?

Non possiamo progettare approcci alternativi alla povertà, all'abuso di droghe, alle malattie mentali, ai traumi e alla violenza che farebbero meno danni di polizia, carceri, e precedenti penali per tutta la vita? Fortunatamente, le straordinarie proteste che stanno investendo la nazione e il globo stanno iniziando ad avere un impatto."

Questo costante lavoro di ricerca coniugato con l'attivismo sul campo in queste deter-

minate condizioni sta dando i suoi frutti.

L'invito a "cogliere l'occasione", per citare il famoso slogan delle Pantere Nere, è ciò emerge tra l'altro dall'intervista che qui abbiamo tradotto della storica militante e studiosa afro-americana **Angela Davis**, fatta da Amy Goodman per l'emittente nord-americana indipendente "Democracy Now".

L'establishment politico, sia repubblicano che democratico, non stanno affatto cogliendo la natura del cambiamento che sta attraversando la società nord-americano, o per meglio dire lo temono. Temono quella "redistribuzione della ricchezza", quella società capace di riprodursi sulla base di altre priorità, da compiersi anche attraverso il destinare i fondi fin qui indirizzati ai dipartimenti di polizia verso, e invece, progetti sociali…

"*Defunding police*" non è solo una richiesta *contro*, ma è innanzitutto una proposta *per*, in grado di pensare una società radicalmente diversa, di cui Angela ci mostra le intersezioni.

Nella parte finale dell'intervista Angela Davis, cita una pietra miliare del pensiero afro-americano – The Black Reconstruction, di W.E.B. DuBois – un'opera tra le più apprezzate da Martin Luther King e tra le letture di formazione politica dei membri delle Panthers.

Scritto dopo la crisi del 1929, che radicalizzò l'autore, è una descrizione del periodo della "Ricostruzione" dopo la fine della guerra civile americana ed è una profonda inchiesta di classe, ma è anche fonte di ispirazione per lo studio della storia del periodo, al di là della narrazione dominante, la testimonianza delle conquiste reali acquisite e della possibilità del cambiamento radicale insito nei processi storici.

Un libro la cui eredità intellettuale giunge fino a noi, e che ha fatto parlare alcuni studiosi recentemente della necessità di una "terza ricostruzione" dopo quella successiva alla guerra civile ed quella del movimento dei diritti civili.

Come diceva Luther King: "*Le verità che fa emergere non sono ancora patrimonio di tutti gli americani ma sono penetrate a fondo nella nostra memoria e ci forniscono le armi per le nostre attuali battaglie*".

Buona lettura

La rivolta contro la brutalità della polizia e il razzismo continua a diffondersi negli Stati Uniti e nei paesi di tutto il mondo, "bussando" alle sale del potere e nelle strade. Le proteste di massa a seguito dell'omicidio della polizia di George Floyd

a Minneapolis il 25 maggio hanno cambiato drasticamente l'opinione pubblica sulla polizia e sul razzismo sistemico, nel mentre "togliere i fondi alla polizia" diventa un obiettivo unificante del movimento.

Discutiamo di questo momento storico con la leggendaria studiosa e attivista Angela Davis. "*Non si sa mai quando le condizioni possano dar luogo a una congiuntura come quella attuale che sposta rapidamente la coscienza popolare e improvvisamente ci consente di muoverci nella direzione del cambiamento radicale*", afferma Angela. "*L'intensità di queste dimostrazioni attuali non può essere sostenuta nel tempo, ma dovremo essere pronti a cambiare marcia e affrontare questi problemi in diversi campi d'intervento*."

AMY GOODMAN: Sono Amy Goodman. Mentre la rivolta nazionale contro la brutalità della polizia e il razzismo continua a turbare la nazione e il mondo, abbattendo le statue confederate e costringendo a fare i conti nei municipi e per le strade, il presidente Trump ha difeso le forze dell'ordine giovedì (11 giugno, NdT), respingendo le crescenti chiamate a de-finanziare la polizia. Ha parlato a un evento in stile campagna elettorale in una chiesa a Dallas, in Texas, annunciando un nuovo ordine esecutivo che consigliava i dipartimenti di polizia di adottare standard nazionali per l'uso della forza.

Trump non ha invitato i primi tre ufficiali delle forze dell'ordine a Dallas, tutti afroamericani. La mossa arriva dopo che Trump ha chiamato i manifestanti "THUGS" e ha minacciato di schierare le forze armate statunitensi per porre fine, cito "ribellioni e illegalità". Questo è Trump che parla giovedì.

PRESIDENTE DONALD TRUMP: Vogliono sbarazzarsi delle forze di polizia. Vogliono davvero sbarazzarsene. Ed è quello che fanno, ed è lì che arriverebbero. E sì, sai, perché nelle posizioni più alte non ci sarà molta capacità di comando. Non è rimasta molta leadership. Invece, dobbiamo andare nella direzione opposta. Dobbiamo investire più energia e risorse nella formazione della polizia, nel reclutamento e nell'impegno della comunità. Dobbiamo rispettare la nostra polizia. Dobbiamo prenderci cura della nostra polizia. Ci stanno proteggendo. E se sono autorizzati a fare il loro lavoro, faranno un ottimo lavoro. C'è sempre una mela marcia, non importa dove tu vada. Hai delle mele cattive. E non ce ne sono molte. E posso dirti che non ce ne sono molti nel dipartimento di polizia. Conosciamo tutti molti membri della polizia.

AMY GOODMAN: Anche il candidato alla presidenza democratica Joe Biden

chiede un aumento dei finanziamenti della polizia. In un editoriale di USA Today, ha chiesto ai dipartimenti di polizia di ricevere altri $ 300 milioni per, cito testualmente, "*rinvigorire le attività di polizia della comunità nel nostro paese*". Mercoledì sera (10 giugno, NdT) Biden ha discusso dei finanziamenti della polizia in The Daily Show.

JOE BIDEN: Non credo che la polizia dovrebbe essere privata dei finanziamenti, ma penso che dovrebbero essere poste le condizioni in cui i dipartimenti devono prendere importanti riforme in merito. Dovremmo stabilire uno standard nazionale per l'uso della forza.

AMY GOODMAN: Ma molti sostengono che la riforma non porrà fine al sistema di polizia intrinsecamente razzista. Dall'inizio del movimento di protesta globale, Minneapolis si è impegnata a smantellare il suo dipartimento di polizia, i sindaci di Los Angeles e New York City hanno promesso di tagliare i bilanci del dipartimento di polizia; e gli appelli a "togliere risorse economiche alla polizia" vengono ascoltate in spazi che sarebbero stati impensabili solo poche settimane fa.

Bene, per ulteriori informazioni su questo momento storico, stiamo trascorrendo l'ora con la leggendaria attivista e studiosa Angela Davis, professoressa emerita all'Università della California, Santa Cruz.

Per mezzo secolo, Angela Davis è stata una delle attiviste e intellettuali più influenti negli Stati Uniti, un'icona del movimento di liberazione dei neri. Il lavoro di Angela Davis su questioni di genere, razza, classe e carceri ha influenzato il pensiero critico e i movimenti sociali di diverse generazioni. È una delle principali sostenitrici dell'abolizione del carcere, una posizione formatasi anche dalla sua esperienza di prigioniera e fuggitiva nella lista dei 10 ricercati dell'FBI più di 40 anni fa.

Una volta catturata, ha dovuto affrontare l'imputazione per un reato che l'avrebbe potuta vista condannare alla pena di morte in California. Dopo essere stata assolta da tutte le accuse, ha trascorso la sua vita a combattere per cambiare il sistema di giustizia penale. Angela Davis, bentornata su *Democracy Now!* È bello averti con noi oggi per ora.

ANGELA DAVIS: Grazie mille, Amy. È meraviglioso essere qui.

AMY GOODMAN: Beh, pensi che questo momento sia uno spartiacque, una svolta? Tu, che sei stata una militante impegnata per quasi mezzo secolo, vedi que-

sto momento come diverso, forse differente da qualsiasi periodo di tempo che hai vissuto?

ANGELA DAVIS: Assolutamente. Questo è un momento straordinario. Non ho mai sperimentato nulla di simile alle condizioni che stiamo vivendo attualmente, la congiuntura creata dalla pandemia di Covid-19 e il riconoscimento del razzismo sistemico che è stato reso visibile in queste condizioni a causa delle morti sproporzionate nelle comunità di Blacks e Latinos. E questo è un momento in cui non so se mi sarei mai aspettata di sperimentare.

Quando sono iniziate le proteste, naturalmente, attorno all'omicidio di George Floyd, Breonna Taylor, Ahmaud Arbery, Tony McDade e molti altri che hanno perso la vita a causa della violenza dello stato razzista e della violenza della polizia, quando sono scoppiate queste proteste, mi sono ricordata qualcosa che ho detto molte volte per incoraggiare gli attivisti, che spesso sentono che il lavoro che svolgono non sta portando a risultati tangibili.

Chiedo spesso loro di considerare la lunghissima traiettoria delle lotte nere. E ciò che è stato più importante è la creazione di eredità, i nuovi campi di lotta che possono essere tramandati alle generazioni più giovani.

Ma ho spesso detto che non si sa mai quando le condizioni possono dar luogo a una congiuntura come quella attuale, che sposta rapidamente la coscienza popolare e ci consente improvvisamente di muoverci nella direzione del cambiamento radicale.

Se uno non coglie l'occasione quando si presenta un momento del genere, non possiamo sfruttare le opportunità di cambiamento. E, naturalmente, questo momento passerà. L'intensità delle attuali dimostrazioni non può essere sostenuta nel tempo, ma dovremo essere pronti a cambiare marcia e affrontare questi problemi in diversi campi, tra cui, ovviamente, quello elettorale.

AMY GOODMAN: Angela Davis, sei stata a lungo leader del movimento "Critical Resistance", il movimento per l'abolizione carceraria. E mi chiedo se riesci a spiegare la richiesta, come la vedi, cosa pensi che debba essere fatto, riguardo al fatto di sottrarre i fondi alla polizia e poi rispetto all'abolizione della prigione.

ANGELA DAVIS: Beh, l'appello a togliere i fondi alla polizia è, a mio avviso, una richiesta abolizionista, ma riflette solo un aspetto del processo rappresentato da questa richiesta. Sconfiggere la polizia non significa semplicemente ritirare fondi

per le forze dell'ordine e non fare nient'altro. E sembra che sia questa comprensione piuttosto superficiale del tema che ha fatto muovere Biden nella direzione in cui si sta muovendo.

Si tratta di spostare i fondi pubblici verso nuovi servizi e nuove istituzioni – i consulenti di salute mentale, che possono rispondere alle persone in crisi senza armi. Si tratta di spostare i finanziamenti verso l'istruzione, l'edilizia abitativa, le attività ricreative.

Tutte queste cose aiutano a creare sicurezza. Si tratta di apprendere che la sicurezza, salvaguardata dalla violenza poliziesca, non è realmente sicurezza. E direi che l'abolizione non è principalmente una strategia negativa. Non si tratta principalmente di smantellare, sbarazzarsi di, ma si tratta di avere una visione differente.

Si tratta di ricostruire di nuovo. E direi che l'abolizione è una strategia femminista. E si vede in queste richieste abolizioniste che stanno emergendo l'influenza fondamentale delle teorie e delle pratiche femministe.

AMY GOODMAN: Spiegalo ulteriormente questo punto

ANGELA DAVIS: Beh, voglio che noi vediamo il femminismo non solo come affrontare le questioni di genere, ma piuttosto come un approccio metodologico per comprendere l'intersezione di lotte e nodi tematici.

Il femminismo abolizionista contrasta con il femminismo basato sull'approccio carcerario (*Carceral feminism* nell'originale, NdT), che purtroppo ha ipotizzato che questioni come la violenza contro le donne possano essere affrontate efficacemente usando la forza di polizia, usando la reclusione come soluzione.

E naturalmente sappiamo che Joseph Biden, nel 1994, che afferma che il *Violence Against Women Act* è stato un momento così importante della sua carriera: il *Violence Against Women Act* è stato presentato all'interno del *Crime Act* del 1994, il Clinton Crime Act. E ciò che chiediamo è un processo di depenalizzazione, non – riconoscere che le minacce alla sicurezza, le minacce alla sicurezza, non provengono principalmente da ciò che viene definito un crimine, ma piuttosto dall'incapacità delle istituzioni nel nostro paese di affrontare i problemi della salute, questioni di violenza, istruzione, ecc.

Quindi, l'abolizione consiste davvero nel ripensare il tipo di futuro che vogliamo, il futuro sociale, il futuro economico, il futuro politico. Si tratta di rivoluzione,

direi.

AMY GOODMAN: Scrivi in "*Freedom Is a Constant Struggle*", *"L'ideologia neoliberista ci spinge a concentrarci sugli individui, noi stessi, vittime individuali e singoli autori. Ma come è possibile risolvere l'enorme problema della violenza dello Stato razzista chiamando i singoli poliziotti a sostenere il peso di quella storia e supporre che perseguendoli, esigendo la nostra vendetta su di loro, avremmo in qualche modo fatto progressi nello sradicamento del razzismo?"* Quindi, puoi spiegare cosa stai chiedendo esattamente.

ANGELA DAVIS: Beh, la logica neoliberista presuppone che l'unità fondamentale della società sia l'individuo, e direi l'individuo astratto. Secondo questa logica, i neri possono combattere il razzismo cavandosela da soli (espressione idiomatica americana che significa letteralmente, "*reggersi ai tiranti dei propri stivali*", NdT).

Questa logica riconosce – o non riesce, piuttosto, a riconoscere – che ci sono barriere istituzionali che non possono essere abbattute dalla determinazione individuale. Se una persona di colore non è materialmente in grado di frequentare l'università, la soluzione non è un'azione tesa a risolvere gli scompensi della società (*affirmative action* nell'originale, NdT), sostengono, ma piuttosto la persona deve semplicemente lavorare di più, ottenere buoni voti e fare ciò che è necessario per acquisire i fondi per pagare le tasse scolastiche.

La logica neoliberista ci impedisce di pensare alla soluzione più semplice, che è l'educazione gratuita. Sto pensando al fatto che siamo consapevoli della necessità di queste strategie istituzionali almeno dal 1935 – ovviamente anche prima – ma scelgo il 1935 perché è stato l'anno in cui W.E.B. Du Bois pubblicò il suo germinale *"Black Reconstruction in America"*.

E la domanda non era cosa avrebbero dovuto fare i singoli neri, ma piuttosto come riorganizzare e ristrutturare la società post-schiavitù per garantire l'incorporazione di coloro che erano stati precedentemente ridotti in schiavitù.

La società non poteva rimanere la stessa – o non avrebbe dovuto rimanere la stessa. Il neoliberismo resiste al cambiamento a livello individuale. Chiede all'individuo di adattarsi alle condizioni del capitalismo, alle condizioni del razzismo.

Non esiste una sola era nella storia degli Stati Uniti in cui la polizia non sia stata una forza violenta contro i neri. La polizia nel sud emerse dalle "slave patrols"

nel 1700 e nel 1800 che catturarono e restituirono schiavi in fuga. Nel nord, i primi dipartimenti di polizia municipali a metà del 1800 aiutarono a reprimere scioperi e rivolte contro i ricchi. Ovunque hanno soppresso le popolazioni emarginate per proteggere lo status quo.

Quindi quando vedi un ufficiale di polizia che preme il ginocchio contro il collo di un uomo nero fino alla sua morte, questo è il logico risultato delle attività di polizia in America. Quando un agente di polizia brutalizza una persona di colore, sta facendo quello che vede come "il suo lavoro".

Ora due settimane di proteste a livello nazionale hanno indotto alcuni a chiedere il taglio delle risorse della polizia, mentre altri sostengono che farlo ci renderebbe meno sicuri (…).

Un mondo "sicuro" non è un mondo in cui la polizia tenga sotto controllo i neri e le altre persone emarginate attraverso minacce di arresto, incarcerazione, violenza e morte.

Ho sostenuto l'abolizione della polizia per anni. Indipendentemente dalla tua opinione sul potere della polizia, sia che tu voglia sbarazzarti della polizia o semplicemente per renderla meno violenta, ecco una richiesta immediata che tutti noi possiamo fare: ridurre il numero della polizia a metà e tagliare il budget a metà. Meno poliziotti equivale a minori opportunità per loro di brutalizzare e uccidere le persone. L'idea sta prendendo piede a Minneapolis, Dallas, Los Angeles e in altre città".

La trasmissione originale e la relativa trascrizione si trovano in
https://www.democracynow.org/2020/6/12/angela_davis_historic_moment



Giugno 2020 Minneapolis (Renoir Gaither - Flickr)



Angela Davis (Wikimedia Commons)

"NON POSSIAMO FARCI FREGARE DA QUALCHE RIFORMA IRRILEVANTE"

Parola di Pantera Nera

Kent Ford – Jules Boykoff
Contropiano.org 01/07/2020

Abbiamo tradotto questa intervista di Jules Boykoff, pubblicata sulla storica rivista della sinistra radicale statunitense *The Nation* a Kent Ford, fondatore della sezione del Partito delle Pantere Nere di Portland nello Stato dell'Oregon.

Lo sguardo di Kent, a 77 anni, è lucidissimo e da ogni riga traspare la sua passione per una causa che sposò da giovane e che non ha mai abbandonato.

Intreccia, grazie alle domande, il passato della sua militanza delle Panthers con un presente carico di possibilità, cercando di trasmettere ai giovani cosa fosse la "vecchia scuola" fatta di dura militanza quotidiana, formazione politica e repressione.

L'ottimismo di Kent è lo stesso che trapela dalle prese di posizione di una altra "veterana" della lotta di liberazione afro-americana Angela Davis:

"Questo è un momento straordinario. Non ho mai sperimentato nulla di simile alle condizioni che stiamo vivendo attualmente, la congiuntura creata dalla pandemia di Covid-19 e il riconoscimento del razzismo sistemico che è stato reso visibile in queste condizioni a causa delle morti sproporzionate nelle comunità di Blacks e Latinos. E questo è un momento in cui non so se mi sarei mai aspettata di sperimentare (…) ho spesso detto che non si sa mai quando le condizioni possono dar luogo a una congiuntura come quella attuale, che sposta rapidamente la coscienza popolare e ci consente improvvisamente di muoverci nella direzione del cambiamento radicale.

Se uno non coglie l'occasione quando si presenta un momento del genere, non possiamo sfruttare le opportunità di cambiamento. E, naturalmente, questo momento passerà. L'intensità delle attuali dimostrazioni non può essere sostenuta nel tempo, ma dovremo essere pronti a cambiare marcia e affrontare questi problemi in diversi campi, tra cui, ovviamente, quello elettorale".

È un fatto assolutamente rilevante che una generazione di attivisti sopravvissuti al tentativo di annichilimento sistematico da parte degli apparati statali prenda parola e crei un ponte tra quel tentativo di "assalto al cielo" e le attuali mobilitazioni.

Lo hanno fatto per esempio alcuni ex membri delle Pantere Nere e del Black Liberation Army, rivolgendosi ad una serie di artisti afro-americani del *mainstream*, richiamandoli alle proprie responsabilità di fronte alla loro comunità ed al ghetto globale in cui vivono i nuovi dannati della terra:

"Riconosciamo tutti che siamo in un periodo che è uno 'spartiacque' tra il fallimento economico e quello governativo, una pandemia e ora un movimento di resistenza per cui le cose che scaturiranno non saranno mai più le stesse. Ciò che facciamo tutti in questo periodo avrà un impatto diretto sui destini, la sopravvivenza e la libertà dei neri e di altri nel mondo che soffrono della stessa oppressione. Nelle favelas sud americane, nelle baraccopoli sud-africane, nei territori palestinesi, o nei ghetti neri dell'America razzista, il capitalismo e la supremazia bianca, hanno tramutato, per i profitti di pochi, il mondo intero in un ghetto. Quindi, dovremmo prestarci attenzione l'un l'altro, perché qui, nel cuore dell'America razzista, siamo tutto ciò che abbiamo, e insieme ai nostri veri alleati, siamo davvero tutto ciò di cui abbiamo bisogno."

Siamo di fronte ad una forte crisi di legittimità rispetto ad un "sistema sociale fallito", come l'ha definito Cornel West – storico attivista ed intellettuale afro-americano:

"Il catalizzatore è stato senza dubbio il linciaggio pubblico di Fratello George Floyd, ma [vi sono anche, ndt] i fallimenti dell'economia capitalista predatrice nel fornire i bisogni di base di cibo, assistenza sanitaria e istruzione di qualità, lavori con un salario dignitoso, allo stesso tempo il crollo della classe politica, il crollo della classe professionale.

La loro legittimità è stata radicalmente messa in discussione, ed è multirazziale. È la dimensione neofascista in Trump. È la dimensione neoliberista di Biden, Obama, Clinton e così via. E include gran parte dei media. Comprende molti professori nelle università. I giovani stanno dicendo: 'Siete stati tutti ipocriti. Non sei stato preoccupato per la nostra sofferenza, la nostra miseria. E non crediamo più nella tua legittimità.' E tutto si riversa in una violenta esplosione."

Tutti gli indicatori sembrano confermare che non sembra esserci una inversione di tendenza nella gravità della situazione da ogni punto di vista. Solo sul fronte sanitario i contagiati negli Stati Uniti sono 2 milioni e seicento mila, le morti sono 126 mila, un quarto di quelle mondiale sebbene la popolazione statunitense sia solo il 4% di quella del Pianeta. Decessi che hanno colpito in proporzione molto di più la popolazione nativo-americana, afro-americana ed i latinos rispetto alle altre.

Difficile pensare che agli afro-americani – ma questa volta non solo a loro – rimanga altra possibilità che non sia quella di insorgere.

Buona Lettura

Le ultime tre settimane Kent Ford le ha passate nelle strade di Portland, manifestando contro la brutalità della polizia e lottando per la giustizia razziale.

Ford, 77 anni, sa il fatto suo sulla repressione poliziesca e sulla militanza politica: cinquantuno anni fa ha fondato la sezione di Portland delle Black Panthers.

Dopo essere uscito di prigione, dove era stato detenuto con l'accusa di disordini e sommosse, Ford, dagli scalini della sede della polizia di Portland annunciò ufficialmente la nascita delle sezione locale delle Black Panthers con le seguenti parole: "*se verranno portate avanti queste tattiche fasciste, inizieremo a difenderci*".

Era il giugno del 1969 e la sezione era già parzialmente attiva con alcune iniziative non pubbliche. Dopo l'assassinio di Martin Luther King Jr., Ford aveva partecipato, insieme ad altri attivisti afroamericani, a degli incontri settimanali di formazione politica in cui venivano letti Kwame Nkrumah, Mao, e Huey Newton.

Sarebbero sorti presto due importanti centri medici: la clinica odontoiatrica Malcolm X e la clinica popolare gratuita Fred Hampton.

La violenza e la cancellazione della memoria storica sono entrambi elementi della repressione statale ed è di primaria importanza mantenere vive le storie di chi li ha subiti.

Quando il dissenso viene schiacciato o rimanere sotto traccia, si creano delle fratture tra una generazione e l'altra, e molti temi rischiano di perdere rilevanza.

Ford è determinato a riportare questi contenuti in primo piano, lavorando con la nuova generazione di attivisti per insegnare loro il metodo della "vecchia scuola" e allo stesso tempo mettere in campo nuove tecniche e prospettive.

Jules Boykoff: ***la recente ondata di omicidi di cittadini afroamericani da parte della polizia – tra cui George Floyd e Breonna Taylor – ha spinto la gente in tutto il paese scendere in strada e manifestare. C'è un qualche legame tra gli episodi di repressione che tu hai subito con quanto sta accadendo oggi?***

Kent Ford: Allora la comunità era una polveriera proprio come oggi. La polizia ci stava addosso, contestandoci infrazioni ridicole. Una lucina della targa mancante, una freccia fulminata, attraversamento fuori dalle strisce pedonali. Cose davvero di poco conto. La mia prima esperienza con la brutalità della polizia risale alla fine degli anni Sessanta, quando dei poliziotti mi trascinarono fuori da una volante

per malmenarmi. Ero ammanettato, proprio come Floyd. Sostenevano che avessi ingoiato qualcosa, che non era vero, e uno di loro mi infilò un dito in gola. Io d'istinto chiusi la mascella e questo urlava come un pazzo *"mi ha morso! Ha morso il mio dito!"*.

Appena finirono di menarmi, io mollai il dito. Mi accusarono di disordini e incitamento alla sommossa e mi portarono in prigione. Promisi a me stesso e a Dio che se fossi sopravvissuto a quella nottata avrei combattuto il sistema fino all'ultimo dei miei giorni. Alla fine venni prosciolto e un giudice federale mi accordò un risarcimento di seimila dollari.

Il punto 7 del manifesto in dieci punti delle Black Panthers recita *"vogliamo la fine immediata della brutalità della polizia e dell'uccisione dei neri"*. Ed è stato scritto nel 1966! Siamo nel 2020 ed è ancora drammaticamente attuale. Quando la polizia ha ucciso George Floyd in Minnesota si è trattato di una vera e propria esecuzione pubblica. E lo stesso per Breonna Taylor. Quasi ogni città americana ha storie di questo tipo. Qui a Portland ci sono quelle di Keaton Otis, Aaron Campbell e Kendra James. Keaton Otis fu ucciso con 23 colpi di pistola dalla polizia di Portland, pochi mesi dopo il caso di Aaron Campbell. Ogni mese vado a una veglia in onore di Otis.

Provo a collegare quanto sta accadendo a Portland con quello che accade in altre parti del paese. Non si può capire cosa sia successo a Floyd senza parlare della Palestina. I sionisti hanno sottratto le terre dei palestinesi. Non si può parlare della situazione interna di questo paese senza considerare la macchina da guerra americana all'estero. C'è una linea diretta. Ammetto di essermi bevuto anch'io un po' della retorica secondo la quale con Obama le cose sarebbero andate meglio. Non dimentichiamo però che il movimento Black Lives Matter è nato durante il mandato di un presidente nero. È molto più grande di Obama. È un vero e proprio razzismo sistemico.

Puoi parlarci del programma di mutuo soccorso istituito dalle Black Panthers a Portland?

I nostri programmi di sostentamento sono il cuore nevralgico della nostra attività quotidiana. Entro il 1970 avevamo due centri medici che lavoravano a pieno regime. Alla clinica dentale Malcolm X i dentisti volontari visitavano pazienti lunedì, mercoledì e venerdì sera. La clinica popolare gratuita in memoria di Fred Hampton contava più di venti medici volontari, una cinquantina di infermiere ed

era aperta cinque sere a settimana dalle sette alle dieci. Le cliniche offrivano cure mediche gratis a chiunque, senza badare alla razza. La comunità ne aveva un gran bisogno, quelle cliniche erano sempre affollatissime.

L'iniziativa delle colazioni gratuite era uno dei punti più significativi del nostro programma. A Portland servivamo circa 125 ragazzini al giorno. Ci alzavamo alle 5 del mattino e caricavamo il camion con pericolose armi di distruzione di massa: pancetta, uova, pastella per i pancake. E quello fu uno dei guai peggiori che combinammo. Eravamo spesso a corto di volontari, ma in qualche modo ce la siamo sempre cavata. La gente viene da me oggi e mi dice *"Signor Ford, sono uno dei ragazzini che lei sfamava."* Lo trovo bellissimo. La città aveva completamente tagliato fuori questa zona di Portland, era terra di nessuno. La gente di quei quartieri ci adorava; noi pensavamo a loro e loro pensavano a noi, ci si sosteneva a vicenda.

E avevate anche un programma di formazione politica.

Sì, eravamo dei gran promotori della formazione politica, o FP, come la chiamavamo allora. Richiedevamo ad ogni membro del partito di dedicare almeno due ore al giorno alla lettura. Avevamo anche un gruppo di lettura in cui si discutevano i testi di Kwame Nkrumah, James Baldwin, Angela Davis, Malcolm X, Harold Cruse, Mao. *I dannati della Terra* di Frantz Fanon era come una bibbia per noi.

Le lezioni di politica si tenevano ogni mercoledì e ogni domenica sera, ed erano focalizzate su quanto accadeva intorno a noi a livello locale, nazionale e internazionale. Le nostre letture si focalizzavano su tre grandi mali dell'imperialismo: militarismo, capitalismo e razzismo. Alcune volte partecipavano anche degli avvocati, per darci delle nozioni legali di base riguardo le manifestazioni e le infrazioni stradali che avrebbero potuto contestarci, per aiutarci a tenere la situazione sotto controllo.

E rimani un avido lettore ancora oggi.

Leggere autori come Arundhati Roy, Malcolm X, Cornel West, Angela Davis, Assata Shakur o Gary Younge, può aiutare a capire molto la politica. Younge è una della menti più brillanti al mondo, lo metterei addirittura al livello di Malcolm X.

Altre letture importanti: *The New Jim Crow,* di Michelle Alexander; *The Holocaust and the Nakba: A New Grammar of Trauma and History,* a cura di Bashir Bashir e Amos Goldberg; *A More Beautiful and Terrible History: The Uses and Misuses of Civil Rights History,* di Jeanne Theoharis.

Li leggi, li metabolizzi, li fai diventare tuoi e poi li porti con te nelle strade e nelle piazze.

I media hanno largamente usato la dicotomia del buon manifestante/cattivo manifestante. Cosa ne pensi?

Non mi faccio ingannare da queste stronzate. Ai nostri tempi eravamo noi i cattivi manifestanti che venivano sbattuti in prima pagina. Siamo tutti lì fuori per un motivo, combattere i soprusi della polizia e fermare la violenza contro i neri. Siamo tutti sulla stessa barca. L'idea che ci siano delle brave e delle cattive persone serve solo a creare delle divisioni nel movimento.

Per quanto tempo ci è stato detto di manifestare in modo pacifico? E guarda che fine hanno fatto Martin Luther King e Malcolm X. Trump non fa che parlare di pericolosi antifa e atti di terrorismo, ma io voglio invece ringraziare gli antifa per aver salvato la vita di Cornel West a Charlottesville. Voglio far sapere agli antifa che sono i benvenuti ai nostri comizi; uniamo le nostre forze. Non voglio nemmeno sentirla nominare la parola "saccheggio".

Gli Stati Uniti non hanno fatto altro che saccheggiare le comunità nere, da sempre.

Portland è una città a prevalenza bianca, in parte a causa dell'atto costitutivo dello stato dell'Oregon, che fino agli anni Venti aveva bandito i neri dallo stato. Com'è stato avere sostenitori bianchi e collaborare con loro in una città abitata quasi solo da bianchi?

Questo c'era e con questo abbiamo fatto funzionare le cose. Abbiamo stretto alleanze con gli Studenti per una Società Democratica (SDS), con il Partito per la pace e la libertà, con il Partito Comunista e con la Lega internazionale femminile per la pace e la libertà.

Abbiamo sempre avuto il supporto di gruppi anticapitalisti e antimperialisti. Perfino Bill Walton, dei Trail Blazers di Portland (quadra di Basket locale che gioca nella NBA, ndr) ha partecipato alle nostre manifestazioni e iniziative di tanto in tanto. Molti dei nostri sostenitori ci hanno aiutato con le cauzioni quando ne avevamo bisogno. Hanno addirittura istituito un fondo per le nostre cauzioni senza fare domande. Quando è toccato a me finire dentro per sommossa, la mia cauzione di 80mila dollari è stata pagata da due bianchi: metà da Morris Malvin, un radiologo e metà da Panny Sabin, l'ereditiera della Blue Bell Potato Chips che ha pagato in

azioni della sua azienda.

Malbin si è occupato di molte raccolte fondi per noi. Tutti i dottori nelle nostre cliniche erano bianchi. Da sempre vedo la gente unirsi nelle lotte, bianchi neri, nativi, e questo mi aiuta a tenere alta la mia motivazione.

Gary Younge ha detto "Quando le persone parlano della natura distruttiva delle rivolte, dovrebbero tenere a mente in primis la natura distruttiva di ciò che le ha provocate, ma anche le possibilità che spesso vengono aperte da questi momenti storici."

È proprio così. Le persone che stanno portando avanti le proteste a Portland hanno una forza incredibile e un grande cuore. Stanno facendo arrivare alla gente i messaggi giusti. Parlano ai manifestanti dei loro diritti. Parlando al telefono con due di loro, qualche giorno fa, li ho incoraggiati a continuare a portare queste istanze nelle strade. Perché è lì che devono essere risolte.

Riceveranno presto delle pressioni per iniziare ad accettare dei compromessi. Non possiamo farci fregare accontentarci di qualche riforma irrilevante. Abbiamo l'opportunità di pensare in grande: limitare i fondi per la polizia, porre fine al problema della mancanza di alloggi, rivendicare un lavoro per tutti.

In questo momento stiamo vedendo lo spirito nelle strade di tutti gli Stati Uniti, anche nelle piccole città. Qui in Oregon, ci sono proteste in città che di solito non vedono mobilitazioni, luoghi come Klamath Falls. Questa è la vera coalizione arcobaleno di cui parlava Fred Hampton negli anni '60 prima che la polizia lo crivellasse di pallottole insieme a Mark Clark.

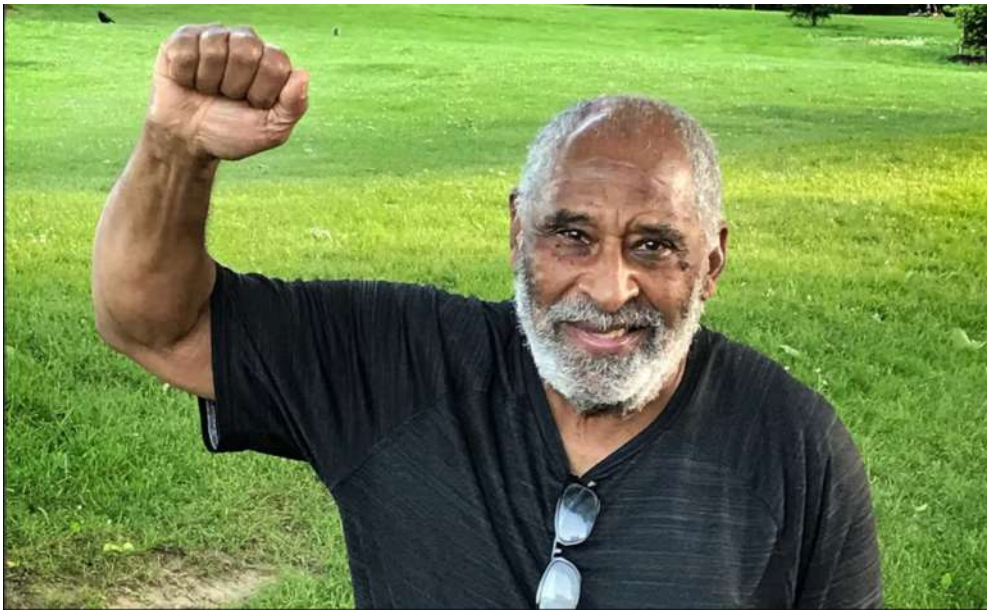
Ora siamo in movimento. Abbiamo una reale possibilità di migliorare le cose per i nostri nipoti. È un peccato che abbiamo visto quegli orribili otto minuti e 46 secondi per far prendere coscienza alle persone della realtà della situazione. Dobbiamo guardarci l'un l'altro alle spalle, guardarci l'un l'altro.

Ora ho 77 anni e chissà, potrei non essere qui oggi, domani o il giorno successivo. Ma posso star certo che una cosa: fintanto che le persone saranno fuori per le strade a lottare contro l'omicidio dei neri, io sarò lì.

Sono a fine corsa ma è come se mi sentissi all'inizio. Siamo stati qui prima, ma questa volta portiamolo alla sua conclusione. Ricominciamo e facciamolo bene.



Una lettera aperta del primo Black Panther Party



Kent Ford, fondatore della sezione di Portland del Black Panther Party

Nascita e sviluppo del nuovo movimento operaio negli USA



20.07.2020: Strike for Black Lives



9.10.2021 Siopero allo Stabilimento Kellogg's di Lancaster (Analog Punk - Flickr)

STRIKE! IL NUOVO MOVIMENTO OPERAIO NEGLI USA

Contropiano.org 17/09/2020

"*Anche prima che la vita di George Floyd gli fosse così orribilmente strappata, la "normalità " di cui tutti continuano a parlare ed a cui non saremmo voluti tornare non funzionava. Dagli attacchi razzisti all'essere costretti a lavorare senza equipaggiamento protettivo o indennità di rischio in nome dell'economia, le nostre vite non contavano. Non possiamo tornare a quella condizione. Dobbiamo andare avanti*".

Glen Brown, lavoratore aereo-portuale, da "Strike For Black Lives"

Lunedì 20 luglio in più di 25 città degli Stati Uniti decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori scenderanno in sciopero.

Questa iniziativa del "nuovo movimento operaio" nord-americano è stata chiamata *"Strike for Black lives"* da una quindicina di organizzazioni che hanno dato vita allo sciopero ed alle mobilitazioni che avverranno in molte città.

In questa inedita giornata di lotta si incontreranno sia le porzioni in questi anni più attive della *working class* statunitense sindacalizzata, che le differenti figure della nuova composizione di classe.

Dai *teamsters* della "International Brotherhood Teamsters" agli insegnanti dell'"American Federation of Teachers", dalle lavoratrici domestiche ai lavoratori dei servizi della "Service Employees International Union" (SEIU), che rappresenta due milioni di lavoratori tra Canada e Stati Uniti, per rimanere dentro i confini del vecchio quadro del movimento del lavoratori.

Ma l'iniziativa va anche dai lavoratori della catena logistica (Amazon) a quelli della ristorazione (McDonald's), dai lavoratori della "conoscenza" come Google a quelli della "gig economy" (Uber, Lyft, Postmates).

Nella presentazione dell'iniziativa, la presidentessa della SEIU ha detto: "*dobbiamo connettere queste lotte in una nuova e profonda modalità rispetto al passato*."

Chi non potrà scioperare per l'intera giornata farà una "fermata simbolica" di circa 9 minuti, richiamando quegli 8 minuti e 46 secondi che sono costati la vita a George Floyd a fine maggio, barbaramente ucciso da agenti del Dipartimento di Polizia di Minnerapolis, ora smantellato.

Una decisione che è una dei più importanti conquiste del movimento "defund the police", ultima manifestazione dello storica aspirazione al controllo comunitario della polizia.

A questa giornata partecipano alcune organizzazioni che hanno dato vita a campagne specifiche come, "Fight for $15", che chiede un salario minimo di 15 dollari l'ora, o la "Poor People Campaign", che si batte contro la piaga della povertà, oltre al "Black Lives Movement", una coalizione che raggruppa più di un centinaio di gruppi a livello nazionale.

Per avere una idea dell'importanza delle battaglie che conducono queste due "organizzazioni di scopo" bisogna ricordare che negli Stati Uniti i poveri sono 140 milioni (oltre il 40% della popolazione), 62 sono i *working poor* che sebbene lavorino vivono *sotto la soglia della povertà*. Il 63% dei lavoratori latinos, il 54% degli afro-americani e il 40% degli asiatico-americani, mentre sono poco più di un terzo tra i "bianchi".

Nel gigante della grande distribuzione, Wal Mart, il salario è di 11$ l'ora, una cifra irrisoria che rendeva già impegnativo poter affittare un monolocale già prima della crisi!

Le rivendicazioni dello sciopero intrecciano richieste di giustizia sociale e di equità razziale, partendo dal fatto che le aziende che hanno ripetutamente espresso la solidarietà a "Black Lives Matter" o che hanno effettuato donazioni a organizzazioni per i diritti civili che combattono la discriminazione razziale, non hanno fatto nulla per migliorare le condizioni dei propri dipendenti in buona parte afro-americani. Alcune anzi – come Amazon – li hanno licenziati durante lock-down, quando hanno preteso condizioni di maggior sicurezza.

Per rimanere al gigante della logistica controllato da Jeff Bezos – che ha aumentato a dismisura i suoi profitti, divenendo la persona più ricca del Nord-America durante la pandemia – ha smesso di pagare ai propri dipendenti la "hazard pay", cioè l'indennità di rischio, ed ha rifiutato di pagare la malattia ("sick leave") ai suoi operai.

Le infermiere ed in generale il personale di cura – afferente alla SEIU – si è mobilitato in questi mesi conquistando importanti vittorie, soprattutto con la richiesta di mezzi protettivi adeguati ed aumentando il livello di sindacalizzazione della categoria, una istanza che rientra nei desiderata della mobilitazione.

L'ultimo punto delle quattro rivendicazioni recita infatti: "*ogni lavoratore ha l'opportunità di formare un sindacato, non importa dove lavori*", ribadendo che il diritto alla sindacalizzazione rimane uno dei principali vettori di giustizia sociale, anche negli Stati Uniti.

Questo nuovo sussulto dei lavoratori ha preceduto l'ondata di BLM – per estensione e partecipazione, con ogni probabilità, il più grande movimento sociale della storia degli Stati Uniti – e cerca di trasformare la crescita della coscienza per le discriminazioni razziali in conquiste concrete, intensificando la pressione nei confronti dei rappresentanti politici.

La pandemia e le sue conseguenze sanitarie sono disastrose per le porzioni più vulnerabili della società statunitense ed hanno colpito in particolare alcune comunità.

5 milioni e 400 mila persone hanno perso la copertura sanitaria insieme alla perdita del lavoro, il che vuol dire l'impossibilità di potersi curare in un sistema sanitario modellato sul "privato".

Ormai un cittadino nord-americano su tre non paga più l'affitto;erano il 24% in Aprile, sono saliti in 32% al luglio, e si profila una crisi abitativa peggiore di quella del 2008.

Alcuni cifre sono indicative di come i *latinos* e gli afro-americani siano stati e sono tuttora i più esposti al Covid-19.

Innanzitutto, il 43% dei lavoratori delle due comunità svolge attività per cui non può esistere lavoro "da remoto", comunemente chiamato Smart Working, anche si tratta di modalità diverse.

Il *New York Times* ha elaborato i dati forniti dall'autorità sanitaria preposta al controllo e alla prevenzione delle malattie infettive, dimostrando la maggiore frequenza del contagio tra i latinos e gli afro-americani.

Sebbene la popolazione afro-americana sia solo il 13% di quella statunitense, è un quinto della forza lavoro nella preparazione del cibo e nei servizi, il 18% degli

autisti di Uber, il 17,6% degli operatori di Lyft, ben più di un terzo del personale infermieristico e di cura (37%), e un quarto (26%) della forza lavoro nei magazzini di Amazon.

Dopo la giornata di sciopero dei lavoratori portuali della Costa Ovest il 9 giugno, è il segno più tangibile di come il vecchio motto del movimento operaio statunitense: "*una offesa ad uno è un affronto a tutti*" sia entrato nella coscienza di una parte importante dei lavoratori.

Insieme alle vittorie conseguite dai "nativi americani" in queste settimana – generalmente ignorate dai media italiani – sono il segnale che i tempi stanno cambiando.

USA: NUOVO CAPITALISMO E "VECCHIA" LOTTA DI CLASSE

Alex N.Press (Jacobin Magazine)
Contropiano.org 20/12/2021

La famosa affermazione attribuita a Warren Buffet secondo la quale: "la lotta di classe esiste e siamo noi, i ricchi, che l'abbiamo vinta" è stata la cifra del periodo neo-liberale, quando la precedente vittoriosa offensiva capitalista permetteva ai multimiliardari di crogiolarsi in una situazione di sostanziale pace sociale.

Ma negli USA, che erano stati gli alfieri di quell'attacco alle garanzie sociali delle classi subalterne, anche all'interno del loro paese, non è più così.

Questa inversione di tendenza, già evidente sul piano della "rappresentazione politica" durante la prima e la seconda sfida di Bernie Sanders alle primarie del Partito Democratico per le presidenziali, è diventata piuttosto tangibile con il picco della pandemia l'anno scorso.

Da allora, si è concluso un ciclo iniziato con l'amministrazione Reagan che, tra l'altro con la sconfitta dello sciopero dei controllori di volo nel 1982, aveva negli USA reso la sindacalizzazione un fatto obsoleto e lo sciopero uno strumento inutile.

Una sconfitta politica che aveva creato un distillato ideologico tra ampi strati di subalterni che ha retto, bene o male, fino a qui.

Lo sciopero e la sindacalizzazione tornano ad essere i perni dell'azione collettiva in differenti strati di classe dalla logistica alla ristorazione, dalla siderurgia ai servizi, toccando sia il settore pubblico che quello privato: dai 2000 assistenti sanitari dell'ospedale cattolico di New York ai 3000 studenti-salariati dell'Università della Columbia o ancora i 1400 lavoratori delle quattro fabbriche della Kellog's.

L'episodio più significativo è lo sciopero di 5 settimane dei dipendenti della società di macchine agricole **Deere & Co**.

Il sindacato ha dovuto faticare non poco, negoziando tre accordi con la direzione, prima di ottenere l'approvazione dei 10 mila lavoratori in sciopero, passato con una maggioranza risicata: un aumento dello stipendio del 10% per quest'anno, ed aumenti inferiori gli anni avvenire a "decrescere", oltre ad un programma di pensione che includesse la cassa-malattia.

Alla **Kellog's** dopo due mesi di sciopero, il 7 dicembre i lavoratori hanno rigettato un accordo proposto dal sindacato. Alla base delle ragioni dello sciopero sta la volontà di cambiare la situazione per cui l'azienda paga fino ad un terzo in meno chi è assunto più di recente.

In queste due vertenze troviamo due elementi interessanti: uno – alla Deer & Co – è la volontà di disinnescare l'arma della "stagflazione" contro i lavoratori attraverso l'aumento dei salari e delle garanzie complessive, l'altro – alla Kellog's – è una solidarietà inter-generazionale che sembrava essersi rotta.

Durante il lockdown e poi durante l'estate, in cui si era sviluppata la seconda ondata del movimento Black Lives Matter lo scorso anno, avevamo visto una serie di "fermate spontanee" da parte dei lavoratori: 600 i wildcat strikes in solidarietà con BLM.

Per avere una idea del fenomeno occorre il sito dare un'occhiata di informazioni sul lavoro "Payday Report", in cui è stata creata una mappa interattiva degli scioperi durante la pandemia Covid-19.

Un fenomeno ignorato dai media maistream – quello dell'ondata di scioperi – costretti a farci conti quando è stata la lucrosa industria sportiva ad essere interessata dal fenomeno con lo sciopero degli atleti.

Questo settembre un sondaggio di Gallup mostrava come la popolarità dei sindacati fosse ai livelli più alti dal 1965: il 65% degli intervistati "approva" i sindacati, contro il 71% del 1965.

Segno che al di là del basso livello di sindacalizzazione complessiva, questo è ritenuto uno strumento utile.

La battaglia per la sindacalizzazione ha assunto toni aspri ad Amazon ed avrà probabilmente un "effetto cascata" nel momento in cui un deposito voterà a maggioranza per introdurre il sindacato come è previsto negli USA. E proprio New York potrebbe fare da apripista.

La vittoria più importante e spettacolare è stata quella dei lavoratori della catena **Starbucks,** a Buffalo, nello Stato di New York, che hanno votato in maggioranza per fare entrare il sindacato nel ristorante in cui lavorano: la prima volta che i salariati della multinazionale saranno sindacalizzati, negli USA.

Un'altra forma importante è quella che è stata definita "grande dimissioni", già operante prima della pandemia: si tratta di una ondata di dimissioni volontarie che vengono rappresentate da chi le attua nelle varie reti sociali spiegando la loro volontà di smettere di "accettare l'inaccettabile".

L'hanno fatto 4 milioni e 400 mila lavoratori nel solo mese di settembre, in leggera di-

minuzione il messe successivo, e comunque sempre 800 mila in più dell'anno precedente.

Un fenomeno di massa interessante, coevo alla difficoltà di assumere, denunciato da ¾ delle aziende che intendono farlo.

Un dato che non sembra attenuarsi neanche di fronte alla decisione presa da Biden a settembre di tagliare l'aiuto emergenziale ai disoccupati per costringerli ad accettare un lavoro a qualsiasi costo.

La logica di accettare un lavoro, non importa a quali condizioni, si è sfarinata anche grazie alla pandemia, in un anno dove i profitti delle imprese sono saliti alle stelle ed i salari sono rimasti sostanzialmente stagnanti, come negli ultimi 30 anni.

Gli indicatori mostrano che i salari aumentano, ma meno dell'inflazione. Mentre le paghe sono cresciute del 4,6% su base annua, i prezzi sono aumentati del 6,8%.

In pratica nonostante le lotte ed il "rifiuto del lavoro" semi-schiavile, nella governance la stagflazione risulta un mezzo efficace per recuperare i margini di guadagno delle imprese ed annichilire le speranze di una parziale redistribuzione della ricchezza sociale.

Ci sono più fattori che inducono a pensare come il conflitto di classe potrà essere realmente polarizzante e difficilmente compatibile con le esigenze di accumulazione delle multinazionali – in una logica di profitto individuale che rischia di cozzare con la tenuta organica del sistema nel suo complesso -, e ridiventare un fattore centrale nello sviluppo delle dinamiche politiche.

Uno di questi esempi di sviluppo è la vertenza contrattuale dei lavoratori portuali della Costa Ovest, organizzati dalla ILWU, per la centralità di questi lavoratori nella catena del valore, l'intreccio di contraddizioni che produce la sete di profitto di un pugno di multinazionali, la storica combattività della categoria dei portuali della West Coast.

Per questo abbiamo tradotto un articolo di Alex N.Pres dell'edizione statunitense di *Jacobin Magazine* .

Buona lettura

I portuali della West Coast si preparano a negoziare un nuovo contratto

In una lettera inviata all'International Longshore and Warehouse Union (ILWU) il 16 novembre, la Pacific Maritime Association (PMA), che comprende una settantina di vettori oceanici e terminal nei ventinove porti della costa occiden-

tale, ha proposto di estendere il suo contratto con il sindacato per un anno in più.

L'attuale contratto scade il 1 luglio 2022 ed è esso stesso il risultato di una precedente proroga di tre anni. In origine, sarebbe scaduto nel 2019, ma la maggior parte dei voti espressi dai membri dell'ILWU ha favorito l'estensione in cambio di un aumento dello stipendio e della pensione.

Questa volta non accadrà: il presidente dell'ILWU Willie Adams ha dato una risposta lo stesso giorno, indirizzata al presidente della PMA James McKenna, rifiutando l'estensione.

"È particolarmente ironico chiedere ai lavoratori di pazientare con la contrattazione collettiva", ha scritto Adams, *"quando c'è una storica carenza di manodopera al di fuori dei porti causata proprio perché questi altri lavoratori (ad esempio, camionisti e lavoratori dei centri di distribuzione) non hanno salari e condizioni di lavoro tali, raggiunti attraverso la contrattazione collettiva, che li convincano a rimanere e a impegnare la propria vita in un duro lavoro fisico"*.

La ragione per cui la PMA vuole un'estensione è chiara: l'industria dei trasporti marittimi sta facendo soldi da record poiché i grovigli nella catena di approvvigionamento e la domanda dei consumatori stanno aumentando le opportunità di profitto, anche se ciò significa prezzi più alti e carenze per il pubblico. La risposta dell'ILWU alla PMA includeva tre pagine di titoli che attestavano questi profitti.

Come recentemente dettagliato nel *Los Angeles Times*, le principali compagnie di navigazione oceanica stanno guadagnando più che mai, fatto che non rende finanziariamente vantaggioso rislovere queste eventuali crisi.

Nove compagnie di navigazione organizzate in tre alleanze – 2M, THE Alliance e Ocean Alliance – controllano l'80% della spedizione globale di container, facilitando il coordinamento nell'aumentare le tariffe di trasporto e quindi i profitti.

A.P. Moller – Maersk, il colosso navale danese, quest'anno è destinato a guadagnare tanto quanto nei nove anni precedenti messi insieme, un importo che sarebbe il maggior profitto mai registrato nella storia danese. COSCO Shipping, il colosso navale cinese, ha raddoppiato le sue entrate dallo scorso anno.

La PMA non vuole che nulla interrompa questo trend positivo, motivo per cui hanno suggerito ai lavoratori portuali di rinviare la contrattazione. Come ha scritto McKenna nella sua lettera che propone l'estensione, *"C'è già la percezione tra la*

comunità commerciale che i negoziati potrebbero portare a una sorta di interruzione".

Sfortunatamente per gli spedizionieri, l'interruzione è ciò che i lavoratori portuali sono particolarmente predisposti a fare, se necessario.

Durante le trattative contrattuali nel 2014, i porti della costa occidentale hanno dovuto affrontare rallentamenti quando i quindicimila membri del settore portuale dell'ILWU hanno espresso disappunto per la riluttanza del datore di lavoro e l'amministrazione Obama alla fine è stata coinvolta.

I membri dell'ILWU lavorano su punti critici non solo nell'economia degli Stati Uniti, ma anche nel capitalismo globale, e il loro lavoro è stato arruolato in una sorta di mobilitazione nazionale mentre la pandemia porta l'attenzione pubblica a concentrarsi sulla catena di approvvigionamento.

I lavoratori portuali conoscono l'importanza del loro lavoro e hanno un sindacato guidato dalla base. Nonostante l'assalto decennale del capitale contro il lavoro e le divisioni interne del sindacato, l'ILWU rimane uno dei sindacati più militanti del paese, disposto a intraprendere scioperi politici.

I lavoratori sanno che con un'amministrazione presidenziale più favorevole della precedente e la domanda dei consumatori che renderebbe più difficile l'attuazione di un blocco da parte dei datori di lavoro, ora è il momento di negoziare. Come ha detto Adams dell'ILWU a Bloomberg News, *"Abbiamo aspettato sette anni per affrontare questioni importanti per i lavoratori portuali"*.

Il sindacato sta ora intraprendendo il processo per determinare quali questioni i membri vogliono dare la priorità nei prossimi negoziati, che inizieranno il prossimo anno. Sebbene tali specifiche debbano ancora essere determinate, è probabile che la sicurezza e l'automazione siano i due principali argomenti di contrattazione.

Venti membri dell'ILWU sono morti di COVID-19 e, per quanto riguarda l'automazione, è stata a lungo un'area chiave della contrattazione. Sebbene la maggior parte dei porti statunitensi sia di proprietà pubblica, i terminali sono affittati privatamente a operatori terminalistici di tutto il mondo.

Questi operatori cercano di automatizzare il processo nella speranza di ridurre i costi del lavoro e aumentare la produttività, mentre gli scaricatori di porto chiedono di avere voce in capitolo su come e a quale scopo vengono introdotte le tecnologie:

dopo tutto, l'automazione può significare più, piuttosto che meno, condizioni di lavoro pericolose, come si può vedere in altri punti della catena di approvvigionamento, come i magazzini Amazon.

In una recente conferenza stampa, il presidente Joe Biden ha invitato i porti della costa occidentale, in particolare Long Beach e Los Angeles, attraverso i quali si sposta circa il 40% delle merci statunitensi, a operare 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Tale ingiunzione non è rivolta agli scaricatori di porto, già disponibili per turni notturni e nei fine settimana, ma agli stessi operatori, restii ad assumere per tali orari.

Tale resistenza alle operazioni 24 ore su 24 è multiforme (e il problema che non ci siano necessariamente camionisti per ritirare il carico, o magazzini aperti per riceverlo in quelle ore, è un problema separato). Per prima cosa, i lavoratori sono pagati di più per le notti e i fine settimana e queste aziende non vogliono spendere soldi per quei differenziali.

Ma c'è anche la questione del profitto delle aziende dal carico in attesa. Considerando che il tempo di consegna – la velocità con cui una nave può essere caricata, viaggiare verso la sua destinazione e scaricata – è generalmente la fonte dei profitti degli spedizionieri (ecco perché il lavoro portuale era un lavoro così pericoloso prima della sindacalizzazione, con una spinta costante per accelerare i tempi), i vettori oceanici ora stanno facendo soldi anche in questo modo.

Le tariffe di noleggio che addebitano ai clienti, per l'utilizzo dei container mentre si trovano sul terminal, sono redditizi, così come le tasse di fermo addebitate ai camionisti che non riescono a restituire i container abbastanza rapidamente. Ecco come il Los Angeles Times spiega il conseguente disincentivo a districare il pasticcio:

"Nei porti di Los Angeles e Long Beach si sono accumulati così tanti container vuoti che le compagnie di navigazione spesso non consentono ai camionisti di restituire i container vuoti, ma continuano ad addebitare le tasse di detenzione.

I camionisti sono quindi bloccati con una tariffa di detenzione in aumento e un container vuoto sul loro rimorchio, il che significa che non possono andare a prendere un nuovo container di importazione e essere pagati per un nuovo lavoro. Quindi la pila di container di importazione cresce e gli unici attori con il potere di rimuovere i container vuoti per liberare spazio – le compagnie di navigazione – hanno pochi incentivi a farlo in modo opportuno".

Tutto quanto sopra ha persino spronato l'amministrazione Biden a firmare un ordine esecutivo che incoraggia la Commissione marittima federale a indagare sulle "tasse esorbitanti" applicate dalle compagnie di navigazione.

Il linguaggio su questo riguarda sempre le *"aziende straniere"*, ma Biden ha ragione sulle commissioni. Non c'è momento migliore, per i membri ILWU, per affrontare i problemi che hanno passato anni ad aspettare di negoziare. L'industria ha bisogno di essere rielaborata dal basso verso l'alto e nessuno vede la sua disfunzione come le persone che spostano le merci.

(Traduzione a cura di C.D.)



25.10.2021. Lavoratori Amazon in sciopero a Staten Island (Wikimedia commons)



Lavoratori Starbucks in sciopero (Sbworkersunited)

STATI UNITI: "LOTTARE COME DANNATI!"

Steven Greenhouse (The Guardian)
Contropiano.org 03/03/2023

Pubblichiamo questa inchiesta apparsa sul *"The Guardian"* sulle sfide che sta affrontando il nuovo processo di sindacalizzazione negli Stati Uniti. Le lotte della *nuova classe operaia statunitense* sono poco conosciute in Italia nonostante la cultura nordamericana ci sommerga in continuazione con la propria scadente mercanzia.

Quanto si parla delle lotte degli addetti alla ristorazione, dei magazzinieri della logistica, degli operai dell'auto elettrica, dei dipendenti dei "gioielli" della New Economy? Quasi niente.

Eppure la *working class* negli Stati Uniti ha realizzato storiche vittorie a livello aziendale facendo entrare l'organizzazione sindacale lì dove non c'era.

Nonostante questi successi dei lavoratori per il riconoscimento di una propria rappresentanza sindacale in azienda e la possibilità di firmare un contratto, la rappresaglia padronale sta logorando le aspettative di miglioramento delle proprie condizioni con un mix di misure tese a mantenere sostanzialmente il *"grado zero"* di riconoscimento dell'agibilità sindacale, con una legislazione federale assolutamente incapace di correggere le storture di giganti come Amazon, Apple, Tesla, Starbucks, per non citare che i più conosciuti.

In quella che viene spacciata come modello di democrazia liberale in aziende che macinano miliardi di dollari, i lavoratori non possono esprimere alcuna istanza collettiva attraverso il sindacato, pena il licenziamento, la chiusura dell'azienda, la differenziazione – per ciò che concerne i *benefits* tra sindacalizzati e non – e non ultimo un ostruzionismo affinché non vengano messi *nero su bianco* i vari aspetti basilari che contraddistinguono un contratto aziendale limitando di fatto il *comando d'impresa.*

Lo *Stato per il mercato* è un assioma negli USA ed ha come corollario che i diritti d'impresa devono essere tutelati ad ogni costo soprattutto in un contesto in cui il sistema delle "porte girevoli" – in cui si passa con facilità tra vari incarichi nelle sfere delle élite tra *business* e politica, e viceversa – è il *modus operandi* della democrazia statunitense. Non altrettanto lo devono essere i diritti dei propri cittadini, in quanto lavoratori.

Questo è vero anche quando sono le aziende ad infrangere la legge, poche leggi e poco ficcanti rispetto alle tutele dei diritti dei lavoratori.

"Ma le aziende" afferma un intervistato nell'articolo *"hanno stabilito che la sanzione per la ritorsione è minima e molto più attraente che consentire ai lavoratori di sindacalizzarsi. Violare i diritti dei lavoratori è semplicemente diventato parte del costo di fare impresa"*.

Sarebbe necessaria quindi una rappresentanza politica adeguata, cosa che larghissima parte del Partito Democratico non garantisce.

Dall'inchiesta emerge uno spaccato di una nuova classe operaia combattiva che ha però pochi strumenti e altrettanto pochi alleati per affermare alcune garanzie minime di fronte a delle *corporations* che poi applicano quel sistema di relazioni industriali anche fuori dai confini statunitensi, e lo fanno diventare una "filosofia universale", una "visione del futuro", omogeneizzando la condizione di classe al ribasso.

La realtà è difficilmente aggirabile, nonostante le narrazioni "progressiste" che le aziende forniscono di sé, ciò che gli serve sono moderni schiavi salariati, ed useranno tutti i vecchi e nuovi mezzi dell'*Union busting* per tenere sotto il proprio "Tallone di ferro" i propri dipendenti.

Contro tutto questo, come dice un combattivo attivista sindacale della logistica statunitense, riprendendo uno slogan delle IWW, bisogna "lottare come dannati".

Buona Lettura.

"Rappresaglia anti-sindacale alla vecchia maniera": come le corporazioni statunitensi stanno annullando la nuova ondata di organizzazione

Le vittorie in diverse aziende hanno stimolato gli organizzatori, ma le aziende ostili – e un Consiglio del lavoro impotente – ostacolano i negoziati.

Steven Greenhouse (The Guardian)

Le corporazioni statunitensi hanno montato un feroce contrattacco contro le rappresentanze sindacali di Starbucks, Amazon e altre società e, in risposta, i funzionari federali stanno facendo gli straordinari per reprimere le tattiche antisindacali illegali di quelle società – manovre che i leader sindacali temono possano prosciugare significativamente lo slancio dietro l'odierna ondata di sindacalizzazione.

Il National Labor Relations Board (NLRB), l'agenzia federale che controlla le

relazioni sindacali, ha accusato Starbucks e Amazon di una serie di pratiche anti-sindacali illegali, tra cui il licenziamento di molti lavoratori come rappresaglia per aver sostenuto un sindacato. Tuttavia, molti esperti si chiedono se gli sforzi del NLRB, non importa quanto vigorosi, possano assicurare che i lavoratori abbiano una giusta possibilità di sindacalizzarsi.

"Stiamo assistendo alla stessa situazione più e più volte: lavoratori che si scontrano con miliardari e aziende da miliardi di dollari con una quantità infinita di risorse mentre le nostre leggi sul lavoro sono troppo deboli", ha detto Michelle Eisen, un barista di Buffalo che ha contribuito a guidare i primi sforzi di sindacalizzazione di Starbucks in quella città. *"Stiamo tutti combattendo per la stessa cosa contro aziende diverse. Siamo tutti sulla stessa barca. Nessuno nega che ci siano molti ostacoli da superare"*.

"Il consiglio del lavoro sta facendo il suo dovere con le risorse limitate che ha", ha aggiunto. *"Ma Starbucks continua a infrangere la legge in modo flagrante"*. Il sindacato afferma che Starbucks si è impegnato in ritorsioni illegali licenziando 150 baristi pro-sindacali e chiudendo una dozzina di negozi recentemente sindacalizzati.

Facendo eco a molti leader sindacali, Eisen afferma che le leggi sul lavoro statunitensi sono tristemente inadeguate perché non consentono alle autorità di regolamentazione di imporre multe alle aziende che infrangono la legge quando combattono contro la sindacalizzazione. Starbucks e Amazon negano di aver licenziato qualcuno illegalmente o di aver violato qualsiasi legge nella loro lotta contro la sindacalizzazione.

"Questi lavoratori avrebbero dovuto essere in grado di riunirsi senza timore di ritorsioni", ha detto Lynne Fox, presidente di Workers United, il sindacato a cui i lavoratori di oltre 280 Starbucks hanno votato per aderire.

"Ma le aziende, tra cui Starbucks, hanno stabilito che la sanzione per la ritorsione è minima e molto più attraente che consentire ai lavoratori di sindacalizzarsi. Violare i diritti dei lavoratori è semplicemente diventato parte del costo di fare impresa". I leader sindacali si lamentano del fatto che la sanzione imposta per ritorsione illegale è spesso solo un ordine di pubblicare un avviso sulle bacheche di un'azienda dicendo che ha infranto la legge.

I lavoratori appena sindacalizzati sono anche frustrati e arrabbiati per il fatto

che gli sforzi per raggiungere un primo contratto stiano impiegando così tanto tempo, con alcuni sindacati che affermano che le aziende stanno deliberatamente e illegalmente trascinando i negoziati – un'affermazione che le aziende negano.

I lavoratori hanno ottenuto vittorie sindacali rivoluzionarie a Starbucks nel dicembre 2021 e l'anno successivo ha visto diverse altre vittorie organizzative. I lavoratori REI hanno avuto un voto sindacale di successo nel marzo 2022, Amazon ad aprile, Apple a giugno, Trader Joe's a luglio e Chipotle ad agosto, ma nessuna di queste aziende ha raggiunto un primo contratto.

La straordinaria recente ondata di sindacalizzazione che l'America delle corporations ha affrontato nell'ultimo anno è stata accolta con quella che i sostenitori del sindacato dicono essere un'ondata altrettanto straordinaria di rappresaglia anti-sindacale che ha rallentato e persino fermato alcuni sforzi di sindacalizzazione.

Poco dopo che i lavoratori di un ristorante Chipotle ad Augusta, nel Maine, hanno presentato una petizione per un voto di sindacalizzazione nella speranza di diventare il primo Chipotle negli Stati Uniti a sindacalizzarsi, la società ha chiuso il negozio. Il NLRB ha accusato Chipotle di ritorsione illegale e ha cercato di ordinare alla catena di fast-food di riaprire il negozio. Chipotle afferma che la chiusura è avvenuta per motivi commerciali legittimi.

Brandi McNease, una lavoratrice pro-sindacato del Chipotle di Augusta, ha detto: *"L'hanno chiuso perché stavamo per ottenere il nostro voto e loro avrebbero perso. È molto più facile per una società multimiliardaria affrontare qualunque siano le conseguenze di ciò che consente a un sindacato di entrare in uno dei loro negozi"*.

Il NLRB ha accusato Apple di spiare illegalmente e minacciare i lavoratori. Gli sforzi antisindacali dell'azienda hanno contribuito a spingere i lavoratori dei negozi Apple di Atlanta a ritirare la loro richiesta di tenere un'elezione sindacale, anche se i lavoratori dei negozi Apple di Towson, Maryland e Oklahoma City hanno votato per sindaclizzarsi.

Trader Joe's ha chiuso la sua unica enoteca a New York City giorni prima che i lavoratori di quel negozio annunciassero i piani per cercare un'elezione sindacale. I lavoratori hanno accusato l'azienda di aver chiuso il negozio per reprimere la spinta sindacale e vendicarsi contro i lavoratori. Trader Joe's dice che non ha chiuso il negozio a causa degli sforzi organizzativi dei dipendenti.

Il 17 febbraio, un giorno dopo che i dipendenti di uno stabilimento Tesla a Buffalo hanno annunciato piani per unirsi, Tesla ha licenziato decine di lavoratori lì. I sostenitori del sindacato si sono lamentati con il NLRB che Tesla ha licenziato 37 lavoratori *"come rappresaglia per l'attività sindacale e per scoraggiare l'attività sindacale"*. Tesla ha detto che le cessazioni non avevano nulla a che fare con la spinta sindacale e facevano parte del suo regolare processo di valutazione delle prestazioni.

Il NLRB ha presentato 75 denunce contro Starbucks che lo accusano di oltre 1.000 azioni illegali. I giudici federali hanno ordinato a Starbucks di reintegrare numerosi baristi pro-sindacato che dicono siano stati licenziati illegalmente. Il consiglio del lavoro ha accusato Starbucks di rifiutarsi di contrattare con i lavoratori di 21 negozi in Oregon e nello stato di Washington.

Il sindacato afferma che Starbucks sta deliberatamente trascinando i negoziati per scoraggiare i sostenitori del sindacato. I rappresentanti di Starbucks sono usciti da dozzine di sessioni di contrattazione, rifiutandosi di parlare finché i negoziatori sindacali insistono nel consentire agli altri membri del sindacato di utilizzare Zoom per guardare le sessioni.

Il NLRB ha accusato il CEO di Amazon, Andy Jassy, di costringere e intimidire illegalmente i lavoratori dicendo che sarebbero "meno responsabili" se si sindacalizzassero. I giudici del NLRB hanno stabilito che Amazon ha licenziato illegalmente diversi lavoratori pro-sindacato e il consiglio ha recentemente accusato Amazon di aver licenziato illegalmente uno degli organizzatori più efficaci nel suo magazzino JFK8 a Staten Island, dove l'Amazon Labor Union ha ottenuto una vittoria storica per gli 8.300 dipendenti del magazzino lo scorso 1 ° aprile.

Amazon ha presentato una serie di sfide per ribaltare la vittoria del sindacato a Staten Island nella speranza di non dover riconoscere o contrattare con il sindacato. A gennaio, un giudice NLRB ha confermato la vittoria del sindacato, ma Amazon ha detto che avrebbe fatto appello.

"Sappiamo che hanno intenzione di fare appello, fare appello e trascinare le cose", ha detto Christian Smalls, presidente dell'Amazon Labor Union. Smalls ha espresso frustrazione per il fatto che quasi un anno dopo che i lavoratori di Staten Island hanno votato per la sindacalizzazione, non ci sono stati colloqui contrattuali.

Benjamin Sachs, professore di diritto del lavoro ad Harvard, ammette con una

certa sorpresa che diverse aziende apparentemente progressiste stiano usando tattiche antisindacali piuttosto pesanti. *"Quello che abbiamo sono le aziende della nuova economia che usano il vecchio copione antisindacale su scala nazionale e in un modo a cui le persone prestano attenzione"*, ha detto Sachs.

"Non è una novità, ma è più importante: licenziare gli organizzatori sindacali, minacciare di chiudere negozi, chiudere negozi, non contrattare (…) concessione selettiva di benefici. Per gli osservatori del lavoro, questo è andato avanti per molto tempo. Ciò che è diverso è che queste aziende si considerano diverse e progressiste – stanno dimostrando di non esserlo. C'è una dissonanza tra l'immagine progressista di questi marchi e la loro attività anti-sindacale alla vecchia maniera".

Amazon ha ripetutamente negato qualsiasi azione antisindacale illegale. Ha detto: *"Non pensiamo che i sindacati siano la risposta migliore per i nostri dipendenti"* e *"il nostro obiettivo rimane quello di lavorare direttamente"* con i nostri *"per continuare a rendere Amazon un ottimo posto di lavoro"*.

Amazon sostiene che la vittoria del sindacato a Staten Island *"non è stata giusta, legittima o rappresentativa della maggioranza"* e dovrebbe quindi essere ribaltata, sostenendo che il sindacato ha illegalmente intimidito e molestato i lavoratori antisindacali e distribuito illegalmente marijuana per ottenere sostegno.

Starbucks nega di aver licenziato illegalmente baristi a favore del sindacato, affermando che quei lavoratori sono stati licenziati per cattiva condotta o violazione delle regole aziendali. La società nega che stia deliberatamente trascinando i negoziati, dicendo: *"Contrariamente alle affermazioni del sindacato, Starbucks continua a impegnarsi onestamente e in buona fede, garantendo al contempo che le azioni intraprese siano in linea con decenni di giurisprudenza e precedenti"*.

Ha aggiunto: *"Siamo venuti al tavolo di persona e in buona fede per 84 sessioni di contrattazione contrattuale di un singolo negozio da ottobre 2022"*. Starbucks riconosce di essere uscito dalle sessioni di contrattazione perché i lavoratori *"insistono nel trasmettere"* le sessioni *"a persone sconosciute non nella stanza e, in alcuni casi, hanno pubblicato estratti delle sessioni online"*.

I leader del sindacato Starbucks affermano di aver ripetutamente promesso che i lavoratori non avrebbero trasmesso, registrato o pubblicato estratti delle sessioni di contrattazione. Inoltre, chiedono perché Starbucks si rifiuta di consentire ai membri del sindacato di guardare i negoziati di Zoom quando ha permesso tale pra-

tica durante la pandemia e così tante altre aziende consentono l'uso di Zoom durante le sessioni di negoziazione. Da parte sua, Starbucks ha accusato il sindacato di non aver negoziato in buona fede, un'affermazione che il sindacato definisce ridicola.

Uno studio ha rilevato che dopo che i lavoratori hanno vinto le elezioni sindacali, il 52% delle volte erano senza un primo contratto un anno dopo e il 37% delle volte senza uno due anni dopo. Molte aziende trascinano i colloqui contrattuali il più a lungo possibile per scoraggiare i lavoratori e dimostrare che c'è poco da guadagnare sindacalizzandosi e perché sanno di risparmiare denaro su salari e benefici ritardando – o non raggiungendo mai – un primo contratto sindacale. Inoltre, molte aziende prolungano i colloqui contrattuali nella speranza che i membri del sindacato diventino frustrati dal loro sindacato e votino per sfiduciarlo.

Sarah Beth Ryther, leader dello sforzo riuscito di sindacalizzare un Trader Joe's a Minneapolis, ha detto che il rivenditore si sta muovendo molto più lentamente di quanto sperasse nelle trattative. *"Ho detto che è stato come scrivere un romanzo. Siamo stati a pagina uno per molto tempo, e ora siamo finalmente a pagina due"*, ha detto Ryther.

"Sono solo persone con pochissima esperienza che hanno organizzato un sindacato indipendente, e affrontare queste tattiche antisindacali, è difficile. Non veniamo pagati mille dollari all'ora come alcuni avvocati di TJ. Lo facciamo perché vogliamo aiutare i nostri compagni di lavoro".

Anche se il NLRB stabilisce che una società ha infranto la legge negoziando in malafede per trascinare i negoziati, la legge federale non consente al consiglio del lavoro di ordinare alla direzione di raggiungere un contratto. *"Anche se il NLRB emette un reclamo sulla contrattazione in malafede, ci vuole molto tempo per gestire quei casi. Qualsiasi ordine significativo è tra un anno"*, ha detto Wilma Liebman, che ha guidato il NLRB sotto Barack Obama. *"I rimedi richiedono troppo tempo e sono troppo deboli. Il consiglio non può ordinare alle parti di raggiungere un accordo o fare concessioni"*.

Liebman ha sottolineato il grande problema che l'organizzazione del lavoro deve affrontare in questo momento. *"L'ondata di sindacalizzazione può essere sostenuta da una crescita continua?"*, ha chiesto. *"Altrimenti svanirà. Questo è l'anno che è una specie di cesura"*.

Secondo la legge federale, i datori di lavoro non possono essere multati per ritardi illegali o contrattazione in malafede. La proposta di proteggere il diritto di organizzazione (Pro) act ha cercato di superare i lunghi ritardi prevedendo che se le due parti non riescono a raggiungere un contratto entro 120 giorni dalla certificazione di un nuovo sindacato, dovrebbe essere nominato un collegio di arbitri per decidere i termini di un primo contratto di due anni.

La legge Pro consentirebbe anche multe sostanziali contro i datori di lavoro che violano la legge quando combattono i sindacati. La Camera dei rappresentanti ha approvato il Pro Act nel marzo 2021, ma, di fronte a un ostruzionismo e all'opposizione unanime dei repubblicani, la legislazione non è andata da nessuna parte al Senato.

Sachs afferma che le aziende hanno incentivi considerevoli a violare la legge quando combattono contro i sindacati perché il National Labor Relations Act non prevede alcuna multa per azioni illegali. *"Dobbiamo cambiare radicalmente la struttura degli incentivi che i datori di lavoro devono affrontare durante le campagne sindacali"*, ha affermato.

"È possibile modificare la struttura degli incentivi in modi diversi. I consumatori possono farlo se c'è un boicottaggio nazionale di Starbucks o Apple o Chipotle o REI. Ciò avrebbe un impatto enorme. L'altro modo per cambiare la struttura degli incentivi sarebbe quello di avere ingenti danni monetari per le violazioni antisindacali. Ciò richiederebbe non solo cambiamenti legislativi, ma i tribunali per ordinare il risarcimento dei danni – e sarebbe un processo lento".

Eisen, il barista di Buffalo, esprime grande sgomento per il fatto che Starbucks continui ad aumentare la pressione contro la spinta sindacale. Probabilmente la sua strategia più efficace per scoraggiare la sindacalizzazione non sono stati i licenziamenti o le chiusure dei negozi, ma quando il suo amministratore delegato, Howard Schultz, ha annunciato che l'azienda avrebbe dato alcuni aumenti e benefici ai suoi lavoratori non sindacalizzati negandoli ai lavoratori nei suoi negozi sindacalizzati. Il NLRB ha presentato una denuncia affermando che questa politica di Starbucks discrimina illegalmente i membri del sindacato.

"Una delle cose di cui abbiamo bisogno per vincere è la pressione pubblica", ha detto Eisen. *"Possiamo lasciare che miliardari e aziende miliardarie continuino a fare il prepotente per uscire dalle campagne sindacali? Questo è essenzialmente ciò che sta accadendo. Non è giusto. Abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile.*

Abbiamo bisogno che il pubblico riconosca che queste aziende non sono buone come dicono di essere".

Le tattiche antisindacali hanno avuto il loro pedaggio. In parte perché gli aggressivi sforzi antisindacali di Starbucks hanno scoraggiato e spaventato molti lavoratori, il numero di petizioni per le elezioni sindacali nei negozi Starbucks è sceso da 71 lo scorso marzo a circa 10 al mese di recente. I lavoratori di Trader Joe a Boulder, in Colorado, hanno ritirato la loro petizione per un voto di sindacalizzazione un giorno dopo aver presentato accuse accusando il rivenditore di intimidazione e coercizione illegali.

Con consulenti antisindacali ben pagati a disposizione per spingere i lavoratori a votare no, l'Unione del Lavoro Amazon ha perso un voto di sindacalizzazione in un magazzino fuori Albany, New York, e in seguito a quella perdita e di fronte a una campagna antisindacale, i lavoratori di un magazzino di Amazon a Moreno Valley, in California, hanno ritirato la loro petizione per un'elezione sindacale.

"Questo viene fornito con il territorio, ma è quello per cui ci siamo iscritti come organizzatori", ha detto Smalls del sindacato Amazon Labor Union. *"Sappiamo che questa è una maratona, non uno sprint. Nelle parole di Mother Jones, lottate come dannati. Questo è quello che stiamo facendo in questo momento, stiamo combattendo come dannati"*.



Novembre 2021. Autisti Amazon marciano per i diritti sindacali (Progressive.org)



Maggio 2022. Lavoratori Chipotle in sciopero per salario e diritti

"WE'VE CHANGED THE GAME"

Una vittoria storica per il nuovo movimento operaio negli USA

Contropiano.org 26/07/2023

Ieri, i *teamsters* hanno raggiunto il migliore pre-accordo della loro storia per i 340.000 lavoratori statunitensi dell'UPS.

Fondato più di 100 fa, precisamente nel 1903, il sindacato rappresenta un milione e 200 mila lavoratori tra Stati Uniti, Canada e Puerto Rico.

Questo pre-accordo incrementa i salari di tutti i lavoratori, crea più lavoratori a tempo pieno, e include dozzine tra maggiori tutele sui posti di lavoro e diversi migliorie in genere.

Il Comitato Nazionale di Contrattazione dei *teamsters* dell'UPS ha sostenuto in maniera unanime l'ipotesi di accordo, con il contratto che era in scadenza a fine luglio ed avrebbe visto i lavoratori del gigante della logistica scioperare compatti dal 1 agosto.

Un'azione collettiva che avrebbe portato alla "rottura" della catena logistica – considerando che ottimisticamente solo un quinto del flusso gestito dall'UPS sarebbe stato riassorbibile dai *competitor*, ed avrebbe un impatto rilevante su tutta l'economia.

Bloomberg aveva calcolato che uno sciopero sarebbe costato 170 milioni di dollari al giorno ad un'azienda che ha avuto un operating profit di 13,1 miliardi di dollari nel 2022.

Sarebbe stato il più grande sciopero di tutti i tempi in una azienda privata Usa.

L'entusiasmo del Presidente Generale dei Teamsters, Sean M. O'Brien, per l'obiettivo raggiunto è palpabile: «*Abbiamo chiesto il miglior contratto nella storia dell'UPS, e l'abbiamo ottenuto*».

E non si è trattato per niente di una gentile concessione.

Questa vittoria è il risultato di una lunga battaglia condotta all'interno dell'organizzazione sindacale stessa contro la precedente leadership di James P.

Hoffa e le regole stesse di funzionamento del sindacato.

Una lotta iniziata con la bocciatura "a maggioranza" della precedente ipotesi del contratto, i cui contenuti sono stati "ribaltati" da questo pre-accordo; un sonoro rifiuto non ratificato dalla dirigenza a causa di un cavillo per cui alle votazioni avevano partecipato meno dei 3/4 degli aventi diritto.

Da allora, grazie alla creazione alla "corrente organizzata" (*caucus* in inglese) *Teamsters for a Democratic Union*, vi è stato un "assalto alla dirigenza" che ha portato al cambio della guida nel 2021 con, tra l'altro l'elezione, di O'Brien, le capillari azioni di sensibilizzazione e la creazione di ambiti collettivi in un ambiente fortemente individualizzato già prima dell'inizio delle trattative ufficiali.

Come affermano Alexandra Bradbury e Luis Feliz Leon in una bella inchiesta – *UPS Teamsters 'just Practising'* – pubblicata su *Labor Notes* e ripresa da *Jacobin Magazine: «la forza dei lavoratori è stata costruita in decina di migliaia di dialoghi negli hub della UPS, nei parcheggi, nei café durante l'ultimo anno»*

Questo lavoro ha portato i *teamsters* dell'UPS a votare a favore dello sciopero con una percentuale del 97%, e a fare le "prove generali" dello sciopero con rally locali e simulazioni a tappeto dei picchetti dal momento in cui il tavolo negoziale era saltato, ad inizio luglio.

I *webinar* informativi aperti agli iscritti per scambiarsi informazioni ed idee hanno aumentato la partecipazione da 500 a 1.500 fino a 5.000, sintomo di uno "zoccolo" duro di attivisti sul pezzo.

I *teamsters* hanno insegnato ai *teamsters* stessi, per così dire, tra l'altro facendo sentire i singoli lavoratori combattivi parte di una più generale disposizione alla lotta, dentro una cornice organizzata.

Come ha detto una lavoratrice con alle spalle 27 anni nella UPS: «*Cercavo di combattere il management, ma non avevo i mezzi su come farlo*».

Il sindacato, lasciatosi alle spalle l'era degli Hoffa (padre e figlio), glieli ha dati.

L'azienda è stata piegata e, vista la minaccia reale dello sciopero, dopo quello storico del 1997 – che aveva come slogan proprio *part-time america won't work* – ha dovuto mettere 30 miliardi di dollari aggiuntivi sul tavolo delle trattative per venire incontro alle richieste dei *teamsters*.

Una vittoria, non solo per i *teamsters* ma per tutto il "nuovo movimento operaio" americano, come riconosce di fatto O'Brien stesso: «*Questo contratto costituisce un nuovo standard nel movimento operaio e alza l'asticella per tutti i lavoratori*».

Sarebbe miope non riconoscerne le conseguenze che avrà direttamente per settori storici che hanno ritrovato uno slancio militante, come i lavoratori dell'UAW nel settore automobilistico, anch'essi impegnati nella vertenza per il rinnovo del contratto di categoria; nonché per i lavoratori dello spettacolo in lotta contro i giganti di Hollywood, così come quelli della ristorazione di Starbucks o della logistica, come Amazon.

La compattezza tra le file dei lavoratori dell'UPS – sia che si trattasse degli autisti, generalmente più tutelati dei lavoratori dei magazzini -, la virtuosa divisione dei compiti tra un Comitato Negoziale per la prima volta nella storia dell'organizzazione sindacale integrato da membri provenienti dalla "base" (*Rank-and-file* in inglese), e la capillare preparazione dello sciopero, hanno piegato la controparte padronale con la sola minaccia dell'azione collettiva che sarebbe costata tremendamente cara all'azienda e all'economia nord-americana.

Diamo una panoramica dei risultati:

I lavoratori full-time e part-time avranno lo stesso aumento dello stipendio: subito 2,75 dollari di più all'ora e 7,50 in più *over the lenght of the contract*.

I lavoratori part-time – che sono il 60% della forza-lavoro all'UPS e lavorano prevalentemente nei magazzini – non riceveranno per ora meno di 21 dollari l'ora, ed i lavoratori a tempo, che già guadagnano quella cifra riceveranno aumenti proporzionati. In media i part-time ricevevano all'oggi 15,5 dollari l'ora, poco meno del doppio rispetto agli 8 che ricevevano nel 1982.

L'aumento dello stipendio sarà il doppio di quello ottenuto nel contratto precedente: nei prossimi cinque anni riceveranno complessivamente un aumento del 48%.

I *teamsters* dell'UPS saranno gli autisti più pagati negli Stati Uniti, incrementando la media della paga a 49 dollari l'ora.

I lavoratori part-time matureranno un miglioramento dell'anzianità retributiva di 1,5 dollari l'ora.

I lavoratori part-time neo-assunti guadagneranno 21 dollari l'ora, per poi passare a 23.

Verrà abolito l'odiato sistema del *two-tier,* che differenziava i lavoratori più anziani dai neo-assunti rispetto al trattamento retributivo. Chi ha fino ad ora subito questo sistema diventerà *Regular Package Car Driver* e gli verrà riconosciuta l'anzianità retributiva.

Tutti i mezzi dei *driver* saranno muniti di aria condizionata/ventilazione sia nell'abitacolo che nell'area di carico, a partire dal primo gennaio dell'anno prossimo.

I lavoratori riceveranno una giornata di festività piena durante il Martin Luther King Day.

I lavoratori non saranno più costretti a straordinari nel giorno di riposo che verranno pianificati di fatto settimanalmente.

Ai lavoratori *part-time* verrà garantito di svolgere il proprio lavoro per otto ore, in maniera prioritaria rispetto al supporto degli "stagionali" (che verrà ristretto a 5 settimane tra novembre e dicembre).

Finora gli venivano garantite non più di 3/4 ore a turno, ed erano prevalentemente costretti a svolgere un secondo lavoro.

Verranno create 7.500 nuove posizioni full-time all'UPS e verranno "riempite" le 22.500 già aperte, creando maggiori opportunità di passaggio dal *part-time* al *full-time* durante la carriera lavorativa.

Il contratto che verrà firmato contiene più di settanta migliorie, e nessuna concessione da parte della base: un primato assoluto, nella storia contrattuale dei *Teamsters*.

Il 31 luglio, 131 rappresentanti delle sezioni locali statunitensi e di Puerto Rico si incontreranno per prendere visione dell'ipotesi di contratto, mentre tutti gli iscritti del sindacato riceveranno una lista dei miglioramenti del pre-accordo.

Si terranno poi incontri locali ed i *teamsters* avranno diverse settimane per esprimere la propria approvazione o la bocciatura attraverso il voto digitale, dal 3 al 22 agosto.

Questa vittoria è una pietra miliare per lo sviluppo del nuovo movimento ope-

raio statunitense, e la palese dimostrazione di come i lavoratori che operano in un settore chiave come “la catena del valore” possono piegare alle proprie richieste anche un’azienda multinazionale espressione dell’oligarchia finanziaria, se organizzati da un sindacato militante che incentiva e non annichilisce il protagonismo dei lavoratori.

I *teamsters* hanno veramente cambiato il gioco, e pensiamo, non solo negli USA.



Luglio 2023. Lavoratori UPS in corteo a New York City



Agosto 2023. Lavoratori UPS in corteo a Los Angeles

"ARE YOU READY TO RUMBLE?" LA LOTTA DI CLASSE NEGLI USA

Contropiano.org 27/08/2023

"*Come sindacato, dobbiamo portare avanti la battaglia per la giustizia economica – non solo per noi stessi ma per l'intera classe lavoratrice*"

Shawn Fain, presidente della UAW

I 150 mila aderenti al sindacato dei lavoratori del settore automobilistico statunitense, *United Auto Workers International Union* (UAW), hanno votato a stragrande maggioranza a favore dello sciopero all'interno della vertenza per il rinnovo contrattuale.

Con il 97% di voti favorevoli, la UAW ha ora la possibilità di scioperare negli stabilimenti delle cosiddette *Big Three*: Ford, General Motors e Stellantis.

I lavoratori potrebbero incrociare le braccia già dal 15 settembre, cioè il giorno successivo all'estinzione del contratto, se non sarà raggiunto un accordo tra le parti. E potrebbe essere lo sciopero più grande di tutto il settore industriale negli ultimi 50 anni.

É il risultato di un approccio più assertivo dell'attuale dirigenza sindacale, con il nuovo leader della UAW, Shawn Fain, che ha rotto con la tradizione della contrattazioni "all'americana", quelle in cui i vertici del sindacato e il *management* discutevano tra loro amichevolmente e alla fine si stringeva la mano.

Stavolta la Uaw ha preferito stringere quelle dei lavoratori, conducendo una campagna a tappeto per il rinnovo contrattuale.

A chi gli ha chiesto perché Fain ha risposto secco che stringerà la mano alla controparte: «*quando i nostri lavoratori avranno la giustizia economica*». Fino a quel momento, non se ne parla nemmeno.

In precedenza, in un video, aveva buttato nel cestino della carta le proposte fatte dal padronato dicendo che le stava rimettendo al loro posto.

Per la precisione, la proposta cestinata era quella avanzata da Stellantis, che comprendo ora i marchi Chrysler, Peugeot, Citroen e Fiat.

Fain è stato eletto in marzo grazie alla "corrente" progressista *Unite All Workers for Democracy* con una piattaforma contro la corruzione, le concessioni ed il sistema dei *tier,* rompendo il *one-party rule* che durava da 70 anni nel sindacato automobilistico.

É un ritorno alle origini, ad una «*progressive, fighting union*», come ha dichiarato un dirigente in un'intervista pubblicata sulle pagine di *More Perfect Union*.

Secondo quanto riporta Luis Feliz Leon, in una bella inchiesta pubblicata su *Jacobin Magazine*, durante uno dei meeting un lavoratore aveva spiegato ad una organizzatrice sindacale perché era "contro" lo sciopero: «Possiamo occupare il posto di lavoro, come hanno fatto a Flint nel *sit-down strike*?».

Si riferiva addirittura allo storico sciopero a Detroit, negli Anni Trenta!

La nuova leadership ha spinto i lavoratori ad organizzarsi in ogni stabilimento, pubblicizzare la loro vertenza, organizzare dei *parking lot rallies* e fare pratica dei picchetti, vedersi sul posto di lavoro con gli altri lavoratori in "*10-minute meetings*" di natura informativa e motivazionale.

Una rottura quindi non solo nei "gesti", ma anche nella pratica militante.

Per molto tempo avere un lavoro nel settore dell'auto, in un'azienda che ammetteva la presenza del sindacato, ha significato avere un buono stipendio e stabilità.

Nonni e padri degli attuali operai sindacalizzati più anziani se lo ricordano bene.

L'aristocrazia operaia del settore automobilistico statunitense si considerava, non a torto, quasi *middle class* per gli standard di vita che aveva nel tempo acquisito.

Ma da molto tempo non è più così.

E le condizioni dei lavoratori del settore – considerati "essenziali" durante la pandemia – non sono migliorate, anzi…

«*Se vai a lavorare per Ford ora, puoi guadagnare di più da McDonalds o White Castle*» dice un lavoratore nel video prima menzionato.

Molti lavoratori sono costretti a fare un secondo lavoro, magari part-time, per andare avanti.

Un lavoratore intervistato nell'articolo di Jacobin fa questo esempio: «*Mia madre è andata in pensione dalla Ford nel 2004, e la sua top pay era di 28 dollari all'ora. La nostra paga massima è di 31,77. Così in vent'anni, il livello di paga più alto è aumentato di appena 4 dollari*».

Con un'inflazione alle stelle, i salari non sono stati più adeguati al costo della vita. Un problema che prima non sussisteva perché il contratto collettivo della UAW prevedeva un adeguamento in busta paga, il cosiddetto COLA, acronimo che sta per *cost-of-living adsjustments.* La *scala mobile*, insomma…

I lavoratori della General Motors l'avevano ottenuto nel 1948, e negli Anni Settanta la UAW era riuscita ad estenderla a tutti i suoi iscritti.

Quando l'industria dell'auto era sul punto del collasso, nel 2008, il sindacato rinunciò a questo meccanismo affinché il settore potesse riprendersi, con la promessa che sarebbe stato ripristinato quando le industrie automobilistiche avessero risalito la china.

Ma non è stato così. E non è stata l'unica concessione "a vuoto" fatta nel tempo.

Le *Big Three*, insieme, nei primi sei mesi di quest'anno hanno realizzato circa 20 miliardi di profitti. 250 negli ultimi dieci anni, secondo quanto riporta il sito di informazione *Labor Notes*.

Fain, in un live di Facebook diretto ai propri iscritti, è stato netto: «*andando alle trattative il nostro messaggio è stato chiaro: profitti da record significano contratti da record*».

Mentre il *management* è rimasto ai vecchi fasti: ai lavoratori neanche le briciole.

«Ho fatto sacrifici affinché la Ford possa continuare ad assumere persone a 16 dollari all'ora?», si chiede un vecchio membro del sindacato.

Ma il COLA non è stato l'unica garanzia persa con l'ultima recessione.

I lavoratori assunti prima del 2009, finita la loro attività lavorativa, avevano diritto a pensione e cure sanitarie, e raggiungevano il massimo della paga in 3 anni.

Ora, come testimonia un lavoratore, i tempi si sono estremamente dilatati: «*mi ci sono voluti 9 anni e mezzo per prendere la paga più alta*», senza garanzie per una pensione e senza assenza sanitaria.

Il risultato è stato deleterio anche per il sindacato, perché vi sono operai che fanno lo stesso lavoro con paghe e standard piuttosto differenti.

Una delle richieste è infatti la fine del sistema dei *tiers* – "End tiers. No 2nd class workers".

L'altro problema è quello dell'uso discrezionale dei contratti a tempo, per cui i *temp workers* in realtà lavorano ad orario pieno senza però mai passare *full-timers*.

L'accettazione delle richieste fatte nel contratto collettivo sono così l'unica *chance* per cambiare la condizione di falsi "lavoratori a tempo", e limitare fortemente il loro uso in futuro.

Una delle altre richieste principali è assicurarsi che la transizione all'auto elettrica non venga usata per minare ulteriormente le condizioni dei lavoratori.

Ma la piattaforma include anche un aumento per i lavoratori già in pensione (è dal 2003 che non c'è stato un incremento), il "*working family protection program*", che garantisce ai lavoratori licenziati in caso di chiusura dell'impianto di essere pagati dalle aziende come lavoratori che svolgono attività comunitaria ("community social work").

I contenuti della piattaforma e la maniera in cui è portata avanti stanno facendo fare un vero e proprio "salto di qualità" al movimento operaio nord-americano, dopo la vittoriosa vertenza dei teamsters – che ha dei forti punti di contatto con quella della UAW – che hanno ottenuto un contratto storico per i lavoratori dell'UPS, approvato dall'86,3% dei dipendenti.

Sta continuando anche lo sciopero degli scrittori e degli attori di Hollywood, che da più di 100 giorni hanno incrociato le braccia per non avere avuto risposte all'altezza, visto che la controparte ha proposto un aumento di appena il 5% sulle paghe per gli sceneggiatori. Per di più nel momento sbagliato…

Come riporta *Fortune*: «*il giorno dopo che i Teamsters dell'UPS hanno approvato un contratto con un aumento del 35% ed i piloti hanno ottenuto il 21%*».

Sebbene il tasso di sindacalizzazione negli USA sia attorno al 10% della forza-

lavoro totale, in differenti settori le *unions* sono tornate ad essere uno strumento effettivo di miglioramento delle condizioni dei lavoratori, riscoprendo l'azione collettiva come unico mezzo per conseguirle.

Una recente inchiesta del *Financial Times*, Ethan Wu si interroga se Wall Street debba preoccuparsi delle maggiori aspettative salariali e di questo nuovo slancio militante dei sindacati, quantificabile in un aumento degli scioperi.

La risposta di Archer, della AFL-CIO – la centrale sindacale statunitense – è piuttosto interessante: «*Forse dovrebbero. Se continui a fare le cose scorrettamente, le persone si organizzeranno per cambiarle*».

E' quello che stanno facendo diverse porzioni di classe negli States, dai corrieri ai metalmeccanici, dai lavoratori della ristorazione agli infermieri, che sono ora disposte a "*rumble*", cioè a "combattere". Letteralmente "picchiarsi per strada".

"*Are you going to rumble?*", ha chiesto il segretario della UAW in un grande meeting, raccogliendo le ovazioni degli operai.

Un ottimo segnale.



Settembre 2023, Michigan. Lavoratori dell'United Auto Workers



Novembre 2023. Lavoratori Amazon in sciopero ad Atlanta (Georgia)

"TO FIGHT FOR A BETTER LIFE"

La storica vittoria dei lavoratori dell'auto USA

Contropiano.org 31/10/2023

Lunedì 30 ottobre la General Motors e la *United Auto Workers International* hanno raggiunto una ipotesi d'accordo.

É il terzo *tentative agreement*, che completa il quadro della lotta per il rinnovo contrattuale con le *Big 3* – Ford, Stellantis e GM, nell'ordine temporale – iniziato con lo *Stand Up Strike* del 15 settembre.

Questa, come le altre bozze, dovranno essere discusse dalle varie sezioni locali del sindacato prima di essere sottoposte a votazione, ma è chiaro che i guadagni ottenuti – in termini salariali e di garanzie complessive – con uno sciopero durato più di un mese e mezzo sono da considerare "storici", e tendenzialmente in linea con le richieste dei lavoratori.

Scrive *Labor Notes* a caldo, dopo l'annuncio di una bozza d'accordo alla Ford: «Con poche eccezioni, la storia della UAW dal 1979, e specialmente dal 2007, è stata quella di regalare concessione su concessione, anche quando i tempi erano relativamente buoni. Quest'anno, sotto una nuova leadership, il sindacato ha cominciato finalmente a recuperare il terreno perduto».

É un punto di svolta dopo anni di stipendi stagnanti e di concessioni alla controparte, che avevano caratterizzato la condizione dei lavoratori dell'*automotive* dalla crisi finanziaria del 2008 fino ad oggi, costretti – dalla vecchia dirigenza sindacale – a fare "sacrifici per non far fallire il settore", mentre il *management* vedeva salire i propri stipendi e gli azionisti aumentare i propri dividendi.

Nel picco dell'azione, circa un terzo dei 146 mila lavoratori aderenti all'UAW era entrata in sciopero, tra cui i tre maggiori stabilimenti delle tre case automobilistiche.

Un fatto inedito che ha scritto una nuova pagina del sindacalismo militante statunitense grazie alla nuova dirigenza della UAW. al cui vertice vi è ora Shawn Fain, ex elettricista di Kokomo nell'Indiana, eletto di misura a marzo grazie all'appoggio

della corrente “riformista” del sindacato, dopo gli scandali giudiziari della precedente leadership corrotta e concertativa.

Una fase nuova che ha aperto un nuovo ciclo di lotta con una strategia precisa.

Dopo la bozza d’accordo trovata con Ford e Stellantis, nella serata di sabato, la UAW aveva deciso di far incrociare le braccia ai circa 4.000 lavoratori dello stabilimento GM di Spring Hill, Tennessee, che fabbricano parti poi assemblate in 9 stabilimenti del Nord America, 7 dei quali non erano ancora in sciopero.

In questo modo, gli operai della Local 1853 si erano uniti agli altri 14mila della GM in sciopero, in un *rush* finale, mentre i lavoratori delle altre aziende erano rientrati al lavoro.

Era il 44esimo giorno di sciopero, lo stesso numero di giorni della storica azione del *sit-down strike* alla GM di Flint, quando il sindacato venne finalmente riconosciuto dalla controparte padronale, nel 1937; il precedente cui lo Stand Up strike si ispira.

Si tratta del più grande stabilimento della GM negli Stati Uniti, dove vengono prodotte la Cadillac XT5, XT6, oltre alla *all-electric* Lyriq e la GMC Acadia.

Le trattative si erano arenate sabato su alcuni punti dirimenti concernenti i *benefit* pensionistici, il tempo di conversione dei lavoratori a tempo in operai a tempo pieno, e il trattamento dei lavoratori degli stabilimenti di batterie, uno dei settori di sviluppo della transizione all’elettrico di GM che ne aprirà ben 4 nei prossimi anni.

Un duro colpo per l’azienda che ha deciso di accelerare per finalizzare le trattative per non perdere ulteriori guadagni: 200 milioni di dollari solo l’ultima settimana, riporta l’agenzia stampa *Associated Press* e 800 milioni prima della sua estensione alla *Arlington Assembly Plant* secondo quanto riferisce l’azienda.

GM era stata graziata in un primo momento ad inizio d’ottobre, quando grazie ha storiche concessioni fornite dall’azienda, Shawn Fain aveva “sospeso” l’annuncio dello sciopero minacciato, presentandosi in diretta FB con la T Shirt: *Eat the Rich.*

Le tre case automobilistiche si sono sentite “toccate nel portafoglio” da un’iniziativa sindacale inedita con scioperi a gatto selvaggio, prima “in crescendo”– annunciati il venerdì durante le seguitissime dirette FB – e poi improvvisi, senza una cadenza temporale precisa, “risparmiando” l’azienda che faceva più progressi al ta-

volo delle trattative e quindi senza dissanguare le casse del sindacato (negli Usa è il sindacato a pagare lo stipendio durante lo sciopero).

Il significato della vittoria dei lavoratori della UAW si estende molto al di là della categoria: ne sono coscienti i dirigenti sindacali e gli stessi analisti.

«*É molto di più di una faccenda che riguarda l'industria dell'auto; è un segnale a tutto il paese che i lavoratori sindacalizzati che possono chiedere ed ottenere grandi aumenti salariali*», afferma Patrick Anderson dall'*Anderson Economic Group,* intervistato dalla *Reuters*.

Una vittoria storica dopo quella dei lavoratori dei Teamsters della UPS e degli sceneggiatori di Hollywood, dentro quel processo di sindacalizzazione piuttosto esteso che va dalla logistica (Amazon), alla ristorazione (Starbucks), dal settore della formazione (scuole e università) alla sanità.

Ed infatti, da ciò che trapela da fonti interne (nel mentre scriviamo), i lavoratori più anziani alla GM otterranno aumenti del 33%, gli incrementi salariali in media saranno del 25%, in linea con quanto ottenuto dalle altre Big del settore.

La Ford, secondo quanto riferisce Fain, ha messo sul tavolo il 50% di denaro in più rispetto a quanto fatto il 15 settembre.

Gli incrementi medi del 25%, più iil recupero dell'inflazione, saranno alla fine di oltre il 30%, portando il salario a 40 dollari l'ora nei maggiori stabilimenti della Ford.

Il vice-presidente della UAW, Chuck Browning, commentando l'accordo con Ford, ha detto chiaramente che «*grazie alla forza dei nostri iscritti ai picchetti e alla minaccia di estensione ulteriore dello sciopero, abbiamo ottenuto il contratto più redditizio per i nostri aderenti dai tempi in cui Walter Reuthner era presidente*» (colui che guidò la Uaw dal 1946 al 1970).

La bozza d'accordo prevede il ripristino del meccanismo di adeguamento salariale al costo della vita (COLA), la fine della differenziazione dei lavoratori attraverso il sistema dei *tiers*, l'assunzione in pianta stabile dei lavoratori a tempo determinato, l'incremento sostanzioso delle pensioni.

«*Non lasciare che dicano che non si può fare. La classe operaia sta andando all'offensiva e sta per vincere*», ha scritto su *X* (ex-Twitter).

E proprio la Ford aveva visto fermare improvvisamente per prima il suo mag-

giore stabilimento.

Certamente l'accordo non comprende la totalità delle richieste formulate dal sindacato: rimane fuori la proposta delle 32 ore a parità di salario ed il ripristino del vecchio sistema pensionistico, mentre le richieste d'aumento erano pari al 40%.

Non è detto, perciò, che per quanto vantaggiosa possa sembrare l'ipotesi d'accordo, questa non venga bocciata, come già fatto alla *Mack Truck* all'inizio del mese, quando Fain aveva ribadito che sono comunque i lavoratori ad avere l'ultima parola.

Alla Stellantis, secondo la bozza d'accordo, la media degli aumenti salariali è del 25% – e bisogna ricordare che dal 2001 al 2022 gli stipendi erano già aumentati del 23% – con i lavoratori che totalizzeranno aumenti record (anche del 168%), con il ripristino del COLA ("scala mobile") e la fine del sistema del *Wage Tiers.*

La casa automobilistica ha alla fine messo sul tavolo più del doppio di quanto proposto all'inizio della vertenza.

Fain aveva letteralmente buttato nel cestino, in un video diventato virale, la prima serie di proposte di Stellantis.

Se le ipotesi d'accordo venissero ratificate dalla base, il contratto scadrebbe il 30 aprile del 2028, dando all'UAW la possibilità di scioperare il Primo Maggio, come hanno ricordato i due dirigenti sindacali. Una data scelta non a caso.

«*Quando torneremo al tavolo delle trattative, nel 2028, non sarà solo con le Big 3, ma con le Big 5 o le Big 6*», cioè con le maggiori case automobilistiche che hanno stabilimenti nel paese – come Tesla o Toyota – dove il sindacato non è ancora riuscito ad entrare e su cui la UAW concentrerà i suoi sforzi organizzativi a partire da oggi.

Come hanno detto Fain e Browning: «*Questo contratto è più di un contratto. É un appello all'azione per i lavoratori ovunque, per organizzarsi e lottare per una vita migliore*».

"TO EAT AN ELEPHANT"

Il processo di sindacalizzazione nel settore auto negli USA

Contropiano.org 3/12/2023

Lo scorso mercoledì la *United Auto Workers International* (UAW), il sindacato del settore dell'automotive negli Stati Uniti, ha annunciato che ha iniziato il processo di sindacalizzazione in tutte le aziende automobilistiche in cui non era ancora presente la UAW.

Si tratta del più ampio sforzo organizzativo dalla fondazione del sindacato negli Anni Trenta del secolo scorso e riguarda una dozzina di case automobilistiche, presenti con propri stabilimenti in dodici Stati, per un totale di circa 150 mila lavoratori.

Si tratta delle nuove case automobilistiche nate con i veicoli elettrici (Tesla, Rivian, Lucid), quelle nipponiche e coreane, e le tedesche, tra le altre.

Tutte hanno macinato profitti record, ed aumentato il prezzo delle auto vendute, senza avere migliorato gli standard salariali e complessivi della propria forza lavoro.

Per dare un ordine di grandezza, bisogna ricordare che sono 146 mila i lavoratori iscritti all'UAW nelle *Big Three* (General Motors, Ford Motor e Stellantis), che dopo circa un mese e mezzo di lotta – per la prima volta contemporaneamente in tutte e tre le case automobilistiche – hanno ottenuto una vittoria storica, firmando contratti con clausole abbastanza vicine alle richieste iniziali dei *blue collar* e perciò ratificati a maggioranza dai lavoratori.

70% dei consensi a Stellantis, 69% alla Ford e 55% alla Ford.

Percentuali importanti, considerato che la vittoria della nuova leadership riformatrice aveva uno stretto margine nei confronti della vecchia burocrazia rinunciataria e corrotta della UAW, e la corrente uscita sconfitta dalla prima elezione "*one man, one vote*" della storia della Union non gli aveva certo reso la vita facile.

In passato i tentativi di entrare in stabilimenti non sindacalizzati, presenti soprattutto nel Sud, non erano generalmente andati a buon fine.

Ma oggi il contesto è differente e la battaglia si gioca a tutto campo.

La UAW ha una nuova leadership, con il carismatico Shan Fain che ha impostato in maniera totalmente differente la battaglia contrattuale con le *Big Three*.

Gli elementi vincenti della nuova dirigenza "riformatrice" sono stati: un processo organizzativo capillare che ha preceduto la lotta, una strategia di lotta "in crescendo" che ha colpito contemporaneamente tutte e tre le case automobilistiche, "risparmiando" di volta in volta l'azienda più incline a venire incontro alle richieste dei lavoratori, *scioperi a gatto selvaggio* in grado di bloccare improvvisamente nel giro di qualche minuto i maggiori stabilimenti del paese, un puntuale resoconto dello stato dell'arte delle trattative e la ratifica degli accordi.

E non ultimo una capacità comunicativa efficace in grado di parlare a, ed influenzare, tutta la *working class*, con un consenso maggioritario e trans-partitico tra la popolazione.

Un mix di *democrazia sindacale reale*, mobilitazione costante della base del sindacato, e capacità di *colpire là dove fa più male*, mettendo le aziende della controparte una contro l'altra, che ha riportato la UAW ad essere un *soggetto credibile* nei confronti dei propri iscritti e fortemente appetibile per i lavoratori che, con standard notevolmente inferiori, lavorano in aziende non-sindacalizzate del settore.

In generale la UAW è ora ridiventata l'avanguardia del movimento di classe dei lavoratori, come lo fu negli Anni Trenta e successivamente durante la "prima" gestione di Walter Reuthner, nell'immediato secondo dopoguerra.

A guidarla vi è un ex elettricista di Kokomo che una quindicina di anni fa aveva combattuto la gestione sindacale della crisi del settore automobilistico contro un gruppo dirigente che aveva rinunciato a tutte le conquiste storiche del settore.

In un video postato su FB, il presidente della UAW ha affermato: "*Il lavoratori attraverso il paese, dal West al Midwest e specialmente nel Sud, stanno entrando in contatto con noi per unirsi al nostro movimento ed aderire alla UAW*".

Neal E. Boudette, in un articolo sul *New York Times*, ricorda che "*U.A.W. Announces Drive to Organize Nonunion Plants"* ha contattato alcune delle aziende obiettivo di questo tentativo di organizzazione – Honda e Hyundai – che hanno in maniera diversa fatto le stesse affermazioni.

In sostanza per il *management* "le maestranze stanno benissimo", non sono interessate a sindacalizzarsi, "il sindacato non è la soluzione" (sembra di sentire la

Meloni che parla del salario minimo)…

La Subaru non ha voluto fare commenti sul processo di sindacaliizzazione, ricordando gli aumenti salariali e il pacchetto di *benefits* già concesso; mentre altre, come Rivian e Volkswagen, si sono trincerati dietro un "no comment", ed altre ancora non hanno risposto in alcun modo.

Segno di un certo nervosismo…

Elon Musk, direttore esecutivo di Tesla – cioè una delle aziende più note per la propria attività anti-sindacale – è stato piuttosto netto: "*Se Tesla diventa sindacalizzata, lo sarà perché ce lo meritiamo e in qualche modo sarebbe un fallimento*". Ha reiterato la propria opposizione al sindacato, dicendo che "*non è buono avere delle relazioni conflittuali*" tra gruppi all'interno di un'azienda.

I lavoratori, come documenta un'inchiesta operaia condotta da L. F. Leon per *Labor Notes*, "*Auto Workers Direct Momentum Toward Organizing Plants Across the US*", la pensano però diversamente.

Vogliono alzare la testa perché sottopagati, spremuti con orari massacranti e costretti ad una produttività usurante ,spesso foriera di infortuni e malattie professionali, con un turnover elevato.

Sanno che il sindaco è ridiventato lo strumento del proprio riscatto.

É un fatto che alcune aziende del settore automotive, dopo gli aumenti strappati dalla UAW – che si aggirano attorno ed oltre il 25% – sono state costrette a loro volta ad incrementi salariali, una contromossa per cercare di impedire che il sindacato attecchisca nei propri stabilimenti.

Toyota ha "promesso" di aumentare a gennaio gli stipendi dei propri dipendenti del 9%, Honda li incrementerà dell'11% e Hyundai del 14% il prossimo anno. Arriverà al 25%, ma solo nel 2028!

Ma il differenziale tra aziende sindacalizzate o meno, alla luce dei recenti accordi, si mantiene elevato. Il massimo della paga oraria nelle prime supera i 40 dollari, mentre nelle seconde non raggiunge i 30. La differenza media si aggira ormai sui 20 dollari l'ora.

Ma sono le condizioni complessive, lì dove i lavoratori non hanno voce in capitolo, che sono nettamente peggiori in termini di tempo di lavoro – con turni massacranti reiterati -, condizioni di sicurezza e garanzie complessive…

Gli step organizzativi fissati dalla UAW, che in questo processo di sindacalizzazione sta investendo tempo e risorse, anche in termini di militanti inviati in loco, sono:

A) Il raggiungimento del 30% degli iscritti al sindacato per stabilimento, che avviene per via informatica, di modo che l'attività organizzativa della UAW possa emergere pubblicamente. Un risultato che sembra già essere stato raggiunto in alcuni stabilimenti.

B) Quando verrà raggiunta la soglia del 50%, i lavoratori faranno dei *rally* fuori dai cancelli con i propri colleghi, con le famiglie, i vicini ed i leader della comunità locale. Una strategia di pubblicizzazione vincente che abbiamo già visto all'opera nelle settimane di sciopero, e nella lotta contrattuale dei Teamsters.

C) Quando verrà raggiunto il 70% degli iscritti, e si sarà costituito un comitato specifico per ogni turno e mansione, verrà richiesta la votazione per il riconoscimento del sindacato, necessario per garantire l'attività sindacale dentro l'azienda e la possibilità di firmare un contratto.

Se l'azienda rifiuta, i lavoratori chiederanno all'ente pubblico che si occupa delle relazioni industriali a livello federale, il *National Labor Relations Board*, di poter comunque tenere delle votazioni su questo punto.

Nell'adottare questa strategia è chiara l'influenza della SBWU, che in due anni è riuscita a sindacalizzare 360 stores della catena di ristorazione Starbucks.

Il primo banco di prova, come annunciato in una conferenza stampa dalla UAW, sarà lo stabilimento Toyota di Georgetown, in Kentucky, dove lavorano 7.800 lavoratori che producono il Camry, la sport utility Rav4 e la lussuosa Lexus Es.

Questo inedito processo organizzativo è un segnale della vitalità del nuovo movimento operaio americano.

Per riprendere le parole di Fain, che chiarisce come il fine sia abbracciare tutta la *working class*, ossia milioni di salariati, ed ha invitato i leader dei sindacati a far scadere i contratti collettivi il 1 maggio del 2028 per rimettere al centro quella storica data del movimento operaio:

"È come mangiare un elefante: un pezzo alla volta. Dobbiamo avere quel tipo di filosofia, facendolo, è possibile, e lo faremo".

AMAZON: LA LOTTA PER LA SINDACALIZZAZIONE NEGLI USA

Kate Weise (New York Times)
Contropiano.org 12/01/2022

Secondo quanto riporta la *Reuters* martedì, il *National Labor Relations Board* degli Stati Uniti ha affermato che invierà le urne elettorali ai lavoratori dello stabilimento di Amazon a Bessmer, Alabama.

La NLRB è una agenzia indipendente del governo federale che da metà anni '30 garantisce il rispetto delle norme sulla contrattazione collettiva e monitora le pratiche lavorative *unfair.*

Le schede in questione saranno contate a cominciare dal 28 marzo.

Si tratta del secondo tentativo di "far entrare il sindacato" in quella che è il secondo più grande datore di lavoro privato negli USA, dopo quello *andato a vuoto* a novembre.

É stato appurato che l'azienda ha interferito nelle elezioni, inficiandone la validità dell'esito, e perciò verranno ripetute.

Se il sindacato entrasse anche in un solo "magazzino" si aprirebbe la strada per l'intera sindacalizzazione dei suoi 750 mila dipendenti statunitensi, come prevede la legislazione sulle relazioni industriali negli USA.

Iniziative simili sono state tentate a New York ed in Canada.

Un gruppo di lavoratori, denominatosi *Labor Amazon Union*, a fine dicembre, secondo quanto riporta la CNBC, ha tentato per la seconda volta di far autorizzare tale tipo di votazione, che aveva raccolto più di 2.000 firme tra i 5.500 che lavorano nel magazzino di Staten Island, ma meno del 30% di quelle richieste dal NLRB, ed attende ora risposta.

Alla base della volontà di organizzarsi c'è la richiesta di miglioramenti salariali, di condizioni di lavoro più sicure, pause più lunghe, ed un aumento dei *benefits,* come migliori condizioni rispetto all'assenza per malattia e altro.

L'azienda si è finora contraddistinta – come si può leggere anche nell'articolo che qui abbiamo tradotto, pubblicato sul *New York Times* – per una pervicace tentativo di minare alla base la possibilità dell'organizzazione sindacale.

Si tratta di una rivisitazione, da parte dell'azienda, della tradizionale pratica dell'*union busting*, tesa a disincentivare l'organizzazione sindacale dei propri dipendenti attraverso una serie di pratiche più o meno legali.

Questa pressione sull'azienda ha ottenuto già I suoi risultati con l'accordo tra Amazon e il NLRB dello scorso dicembre, di cui tratta appunto l'articolo di Kare Weise, del 23 dicembre scorso sul NYT.

Una notizia che non trova spazio sui media nostrani, come in genere non lo trovano le vicende del mondo del lavoro negli USA parecchio vivacizzato da alcune vittorie storiche per i lavoratori ed il sindacato, come quella recente a Starbucks.

É l'ennesimo esempio della crescita di un "nuovo movimento operaio" che si è sviluppato durante la crisi pandemica, proseguito con le mobilitazioni di *black lives matter* e una pesante disaffezione del mondo del lavoro negli States, come abbiamo anche recentemente resocontato.

Un fenomeno che ha toccato vari settori e che quest'anno potrebbe trovare nuovo slancio, tenendo conto della scadenza di un importante numero di contratti collettivi.

Lo mette in evidenza il sito *Labor Notes*, citando una inchiesta di *Bloomberg* secondo cui sarebbero 200 i *large union contracts* (che coprono almeno 1.000 lavoratori) per un totale di 1,3 milioni di lavoratori coinvolti, oltre ai centinaia di migliaia coperti da centinaia di contratti più piccoli.

Una parte parte consistente di questi lavoratori potrebbe entrare in sciopero, specie tenendo presente l'attuale fase di stagflazione, che tende a bruciare gli aumenti salariali con l'incremento dell'inflazione, sempre più difficile da tenere sotto controllo.

Buona Lettura.

In Amazon un accordo collettivo che dà ai lavoratori più potere per organizzarsi

Amazon, che è sempre più sotto indagine per quel che riguarda i diritti dei lavoratori, ha deciso di permettere ai propri magazzinieri di organizzarsi più facilmente come parte di un più ampio accordo nazionale con il *National Labor Relations Board*, raggiunto in questo mese.

Con tale accordo, firmato mercoledì, Amazon ha promesso di mandare e-mail a

magazzinieri ancora sotto contratto o che non lavorano più per la multinazionale (si parla di più di un milione di persone) con aggiornamenti riguardo i propri diritti e dando loro maggiore flessibilità per organizzarsi nei propri stabilimenti.

L'accordo ha inoltre reso più facile e veloce per l'NLRB, che investiga le accuse di pratiche di lavoro illegittime, denunciare Amazon se reputa che l'azienda abbia violato gli accordi.

Amazon in passato ha chiuso vari casi individuali con l'agenzia, ma l'ampio raggio dell'accordo e le concessioni di organizzazione sindacale sono più avanzati di ogni altro accordo precedente.

A causa delle dimensioni di Amazon (più di 750mila persone lavorano nell'azienda nei soli Stati Uniti), l'agenzia ha confermato che l'accordo interesserà uno dei più ampi gruppi di lavoratori della storia.

Il gigante tech ha inoltre firmato accordi che permetteranno all'NLRB di saltare un processo amministrativo di audizione, un passo lungo e ingombrante, nel caso l'agenzia scoprisse che l'azienda non ha rispettato gli impegni.

L'accordo parte dal caso di sei lavoratori di Amazon che hanno denunciato il fatto di non poter organizzare a livello sindacale i propri colleghi. Il *New York Times* ne ha ottenuto una copia.

È *"un fatto importante vista la dimensione di Amazon"*, dice Wilma B. Liebman, che è stata a capo del Board durante l'amministrazione Obama.

Amazon, che ha moltiplicato le assunzioni durante la pandemia ed è ora – come numero di dipendenti – la seconda azienda dopo Walmart a livello nazionale, sta affrontando sempre più pressione da parte dei lavoratori, ormai arrivati a un numero totale di circa 1,5 milione di unità a livello mondiale.

La compagnia è diventata un esempio lampante di organizzazione sindacale nei propri ranghi in un periodo in cui la pandemia ha trasformato le aspettative dei padroni nei confronti dei propri dipendenti.

Quest'anno Amazon si è ritrovata ad affrontare tentativi di sindacalizzazione dentro magazzini in Alabama e nello Stato di New York, e l'International Brotherhood of Teamsters ha confermato i propri sforzi di supportare la lotta collettiva all'interno dell'azienda.

Altre aziende, come Starbucks, Kellogg's e Deere & Company, hanno visto

crescere la lotta sindacale al proprio interno.

Cercando di affrontare il problema, Amazon sta però avendo difficoltà nel trovare abbastanza impiegati per saziare la propria crescita. La compagnia è stata costruita su un modello di precarizzazione lavorativa, che ora è esploso in un fenomeno chiamato "le Grandi Dimissioni", con lavoratori in tanti settori che decidono di andarsene alla ricerca di migliori situazioni contrattuali.

Amazon ha risposto aumentando i salari e promettendo di migliorare le condizioni di lavoro. Ha confermato di voler spendere 4 miliardi di dollari solamente in questo trimestre per affrontare la penuria di lavoratori.

"Questo accordo presenta un impegno cruciale da parte di Amazon con i propri dipendenti negli Stati Uniti che non interferirà con il loro di diritto di sindacalizzarsi per migliorare le proprie condizioni lavorative", ha detto Jennifer Abruzzo, il nuovo consigliere generale del Board nominato da Biden, giovedì.

Amazon non ha ancora commentato. La compagnia ha detto che supporta i diritti dei propri dipendenti, ma che loro starebbero meglio senza un sindacato.

Amazon e l'agenzia sono sempre più spesso in contatto, e delle volte in conflitto. Più di 75 casi di accuse all'azienda per pratiche di lavoro scorrette sono state ratificate dall'inizio della pandemia, secondo il database del Board.

Abruzzo ha diramato inoltre un promemoria a tutti i propri dipendenti per far rispettare ai datori di lavoro le leggi sul lavoro più aggressivamente.

Il mese scorso, l'agenzia ha reso noti i risultati di un'elezione sindacale fallita in un magazzino di Amazon in Alabama, dicendo che la compagnia ha impropriamente interferito con il voto. L'agenzia ha ordinato una nuova elezione. Amazon non ha risposto a questa ricerca, nonostante possa ancora farlo.

Altri datori di lavoro, dai saloni di bellezza alle case di riposo, hanno fatto di recente accordi a livello nazionale con l'NLRB, in caso di cambiamenti legislativi.

Con questa nuova soluzione, Amazon ha concordato di cambiare il proprio atteggiamento teso a limitare l'accesso dei dipendenti agli stabilimenti e ha notificato loro di averlo fatto, informandoli inoltre di altri diritti lavorativi.

L'intesa obbliga Amazon a inviare notifica in tutte le proprie operazioni negli USA e sull'app dei dipendenti, chiamata *A to Z*. Amazon deve inoltre inviare e-mail a tutte le persone che hanno lavorato per l'azienda da marzo.

In passato, Amazon ha detto esplicitamente che un compromesso non costituiva ammissione di colpa. Un linguaggio del genere non viene presentato nella nuova intesa. A settembre, Abruzzo ha istruito lo staff del Board ad accettare solo raramente "*le clausole di non-ammissione*".

La combinazione dei doveri, che includono gli inusuali impegni di mandare mail a dipendenti attuali e passati, hanno reso il patto con Amazon unico nel suo genere, ha detto Liebman, aggiungendo che altre grandi aziende se ne ricorderanno. *"Lancia un segnale che questo consiglio generale è serio nel mettere in pratica la legge e su quel che vuole accettare"*, ha confermato.

I sei casi che hanno portato all'accordo tra Amazon e l'agenzia riguardano lavoratori a Chicago e Staten Island (New York City). Hanno fatto capire che l'azienda proibiva loro di sostare in sale da pranzo o in parcheggi per più di 15 minuti dall'inizio o dalla fine dei turni di lavoro, rendendo impossibile ogni tipo di organizzazione.

Un caso è stato reso pubblico da Ted Miin, che lavora in una stazione di consegna di Amazon a Chicago. In un'intervista, Miin rivela che un manager gli ha detto *"sono passati 15 minuti da quando è finito il tuo turno, non puoi rimanere qui"*, mentre distribuiva volantini durante una protesta, in aprile.

"I colleghi erano stanchi della carenza di personale e di avere quindi troppo lavoro da svolgere e quindi sono usciti dal magazzino", ha detto, aggiungendo che una guardia di sicurezza gli ha intimato di andarsene mentre stava volantinando.

In un altro caso, a Staten Island, Amazon ha minacciato di chiamare la polizia contro un dipendente che stava facendo girare volantini sindacali, ha rivelato Seth Goldstein, l'avvocato che rappresenta i lavoratori della compagnia a Staten Island.

Il diritto dei lavoratori di organizzarsi sul posto di lavoro, al di fuori dei turni, è ben stabilito, afferma Matthew Bodie, un ex avvocato per l'NLRB che ora insegna legislazione del lavoro alla Saint Louis University. *"Il fatto che tu possa stare fuori e parlare è un'attività importante e il Board ne è sempre stato un attivo protettore"*, dice.

Miin, che fa parte di un gruppo organizzato chiamato Amazonians United Chicagoland, ed altri lavoratori a Chicago, in primavera hanno raggiunto un accordo con Amazon sulla regola dei 15 minuti in una stazione differente da quella in cui si lavorava lo scorso anno.

Due dipendenti hanno privatamente raggiunto un'intesa che include la notifica di diritti dei lavoratori a livello nazionale, ma non è ancora coperta dall'agenzia.

Goldstein dice di essere impressionato dal fatto che l'NLRB sia riuscito a fare talmente tanta pressione su Amazon da spingerla a rinunciare all'audizione amministrativa, che avviene di fronte a un giudice e in cui le parti presentano ognuna motivazioni e fonti, nel caso si scopra che l'azienda non abbia rispettato gli accordi.

"Possono ricevere un ordine da un tribunale per far rispettare la legge ad Amazon", afferma.

AMAZON: STORICO SCIOPERO NEGLI USA

Kate Weise (New York Times)
Contropiano.org 21/12/2024

Autisti e magazzinieri di Amazon negli USA sono in sciopero. É il più esteso sciopero nella storia dell'azienda negli Stati Uniti.

L'interruzione del lavoro è causata dalla non volontà di Amazon di riconoscere il sindaco dei *teamsters,* accenntanndo di conseguenza di contrattare con la Union migliori condizioni retributive e di sicurezza.

Amazon è la seconda azienda nella lista di *Fortune 500* ed è una delle multinazionali che ha investito di più nelle strategie anti-sindacali a livello mondiale, mentre i *teamsters* sono una delle realtà sindacali statunitensi più importanti comprendendo più di un milione di lavoratori.

Il 19 dicembre alle sei della mattina è iniziato lo sciopero senza che sia stata fissata una fine: potrebbe andare anche molto oltre il Natale.

Il 15 dicembre era la *dead line* stabiita dallo storico sindacato degli autisti, alla cui direzione è approdata – con Sean O'Brien – una leadership "riformista" più combattiva della precedente.

Una linea sostenuta dalla corrente *Teamsters for a Democratic union*, in maniera simile a ciò c'era successo con il sindacato dei lavoratori dell'auto (UAW), ora diretto dal caustico Shawn Fain, che aveva deciso il vittorioso *Stand Up Strike* dell'autunno 2023.

Come ha dichiarato i segretario dei Teamsters: "*se la consegna del vostro pacco sarà ritardata, potete lamentarvi con l'insaziabile avarizia di Amazon*".

Dal 19 mattina i lavoratori e le lavoratrici di 7 aree metropolitane statunitensi – tra cui San Francisco, Chicago, Atlanta, California del Sud e New York – hanno incrociato le braccia in uno dei momenti più delicati per la catena logistica dell'azienda che ha gestito lo scorso anno il 29% degli ordini natalizi mondiali.

Quest'anno l'azienda, oltre a chiedere gli straordinari ai propri dipendenti, ha assunto (anche in funzione anti-sciopero) 250 mila lavoratori "stagionali" oltre ai

circa 800 mila che impiega abitualmente.

Da una decina di anni Amazon è impegnata in una riorganizzazione complessiva della propria catena logistica per rendersi "indipendente" da terzi, aumentando le superfici dedicati ai magazzini molto più dei propri diretti concorrenti e le incrementando funzioni che può svolgere autonomamente.

Ha sviluppato una sistema che comprende, secondo le stime fornite da *Labor Notes*, più di 1200 anelli di una catena basata su tre perni: 388 per il carico iniziale (*fulfillment*); 120 centri "intermedi" a ridosso delle aere urbane *(sortation center*); 707 magazzini in cui vengono caricati i furgoni per la consegna finale (*delivery*).

Questa rete permette di "riprogrammare" e "re-indirizzare" le spedizioni, ma espone l'azienda ad una certa vulnerabilità rispetto ai centri intermedi ed agli hub aerei.

Bisogna ricordare che i *teamsters* avevano già "piegato" il gigante UPS, la storica azienda di consegne statunitense, *solo minacciando lo sciopero* nell'estate del 2023. UPS, Amazon e Fedex, di fatto si spartiscono il mercato nord-americano.

Lo sforzo per questo nuovo processo di sindacalizzazione è stato enorme: circa 8 milioni di dollari per la preparazione e 300 milioni per i fondi messi a disposizione per gli scioperanti (in sostituzione dello stipendio aziendale), ed ha portato 10 mila lavoratori a mobilitarsi, dopo che circa 2 anni fa era stata fondata *The Amazon Labor Union* (ALU) ed era stato per la prima volta riconosciuto un sindacato dentro un magazzino di Amazon nella primavera del 2022.

Gli aderenti dell'ALU, a giugno, hanno votato per entrare a fare parte dello storico sindacato degli autisti, formato all'inizio del Novecento.

Bisogna ricordare che il picco stagionale di consegne, per i lavoratori della catena logistica, significa anche un picco negli infortuni. In media poco meno di un lavoratore su 2 impiegato *full time* subisce un infortunio, lieve o grave.

Tutto questo per paghe notevolmente inferiori rispetto agli altri driver e magazzinieri sindacalizzati dai Teamsters dell'UPS.

Quello dei lavoratori di Amazon è quindi uno sciopero storico ed il primo forte segnale del "nuovo movimento operaio" nord-americano, che cade nell'inter-regno tra l'amministrazione Biden e quella Trump.

Le mobilitazioni per la Palestina scuotono i campus



Gaza Solidarity Encampment alla Columbia University. New York (Wikimedia commons)



2.03.2024 Filadelfia: Hands Off Rafah march (Joe Piette - Flickr)

"STUDENTS ALWAYS LEAD THE WAY"

Si estende la protesta nelle università statunitensi

Contropiano.org 27/04/2024

Sono circa una trentina, negli Stati Uniti, gli atenei che vedono fiorire accampamenti in solidarietà con la Palestina.

La scintilla che ha incendiato la prateria è scoccata il 17 aprile alla Columbia, al centro di New York, ma molte altre università hanno raccolto il testimone e rilanciato l'iniziativa per cercare di porre fine al genocidio palestinese, interrompere le relazioni con le aziende implicate nella macchina da guerra sionista e opporsi al sostegno statunitense allo "Stato ebraico".

La protesta si rafforza e si estende, nonostante l'intervento delle varie "*forze per la sicurezza*" che hanno proceduto ad arresti di massa.

Come è stato fatto notare, sono state impiegate forze di polizia che spesso o hanno ricevuto addestramento in Israele o da personale israeliano. Corpi il cui *modus operandi* è stato rivelato al mondo e messo in discussione dalla prima, e soprattutto dalla seconda, ondata del movimento *#BlackLiveMatters*.

Secondo una stima del *New York Times* 108 manifestanti sono stati arrestati il 18 aprile dalla *New York City police* a Manhattan, 28 alla Emory University di Atlanta (dopo lo sgombero con gas urticanti), 93 alla University of South California, a Los Angeles, dopo uno sgombero violento; 108 sono stati arrestati all'Emerson College di Boston, 57 all'University of Texas di Austin. E l'elenco potrebbe continuare…

Nella stima fatta dal *NYT* il 24 aprile, il numero degli arrestati è già molto oltre i 400. La Reuters, in un calcolo aggiornato al 26 aprile, afferma che sono più di 550.

Le azioni poliziesche sono state condannate da *Human Right Watch* e dalla *American Civil Liberties Union*.

Le accuse di "antisemitismo" rivolte agli studenti – fatte proprie dallo stesso premier israeliano che in un discorso sembra voler dettare l'agenda politica

all'amministrazione statunitense anche riguardo di ciò che succede nelle università nord-americane – sono piuttosto paradossali considerato che, tra l'altro, tra gli animatori della protesta ci sono molti studenti di origine ebraica dell'associazione *Jewish Voice of Peace.*

La scorrettezza semantica – si dovrebbe usare il termine "antiebraico" e non "antisemita", visto gli arabi sono "semiti" – è tutt'altro che casuale, ma rivela una forte intenzionalità politica. E' infatti chiaro che in Occidente qualsiasi critica alla *politica israeliana nei confronti dei palestinesi* viene ormai definita tale per attivare un dispositivo criminalizzante.

Negli Stati Uniti, oltretutto, una legge votata in maniera bipartisan ha equiparato l'antisionismo (la critica radicale ad un progetto politico colonialista) all' antisemitismo (l'odio per una religione e/o un popolo).

L'intellettuale ed attivista statunitense di origini ebraiche Naomi Klein, in una dimostrazione a Brooklyn, di fronte a centinaia di ebrei di New York ha recentemente affermato: "*Non abbiamo bisogno o non vogliamo il falso idolo del sionismo. Vogliamo essere liberi da un progetto che commette il genocidio nei nostri nomi*".

Più chiara di così…

Il canale d'informazione indipendente *Democracy Now* ha intervistato diversi studenti e sturdentesse di origini ebraiche attive in queste proteste.

Ad esempio Sarah King, arrestata alla Columbia e "sospesa", oltre ad essere cacciata dal dormitorio universitario dove alloggiava, senza più la possibilità di consumare i pasti e infine bandita dal campus.

Ma si tratta di una "punizione collettiva" nei confronti molti studenti mobilitati, e sa di vera e propria rappresaglia da parte della *governance* di istituti presentati come il fiore all'occhiello del "libero" Occidente, dove studenti pagano rette da capogiro che diventano spesso lucrosi investimenti.

"*Ora stanno minacciando di mandare la National Guard"* – afferma Sara – "*rischiando un'altra Jackson State, un'altra Kent State, dove degli studenti sono stati uccisi per l'intervento della National Guard contro di loro*". Si riferisce, non casualmente, alle stragi avvenute durante il movimento contro la guerra in Vietnam, negli anni '60 e '70.

A Kent State, in Ohio, il 4 maggio del 1970, la Guardia Nazionale uccise 4 studenti e ne ferì altri nove. Un episodio poi reso celebre anche dalla canzone *Ohio* di Crosby, Stills, Nash & Young.

Nel forse meno conosciuto massacro di Jackson State, nel Mississippi, il 15 maggio dello stesso anno, la polizia aprì il fuoco su studenti e passanti, uccidendo due studenti afro-americani e ferendone 12.

Sara continua più avanti affermando che: "*La lotta studentesca per la liberazione della Palestina è parte di una coalizione interraziale – molti studenti sono ebrei, islamici, afro-americani, latino-americani, ed arabi – che lavorano insieme per la causa della libertà*".

Oltre a *Jewish Voice for Peace*, creata nel 1996, sono attive le oltre 200 sezioni della coalizione *Students for justice in Palestine*, ed organizzazioni più recenti come *IfNoNow*, un gruppo di ebrei di sinistra nato nel 2014…

A fare le spese della repressione anche alcuni professori, soprattutto donne, come Caroline Fohlin a Emory, specialista riconosciuta in storia del sistema finanziario, e la filosofa Noëlle McAfee.

Ma l'impressionante cacofonia dei media mainstream statunitensi sembra voler distogliere l'attenzione dai motivi reali della protesta.

Testimonia uno studente – che come gli altri preferisce restare anonimo – alla rete di informazione *Al Jazeera*: "*Siamo qui per Gaza. Gaza è il motivo per cui stiamo facendo questo*".

Alle motivazioni legate alla questione palestinese se ne sono aggiunte altre, come la fine delle rappresaglie contro gli studenti pro-palestinesi e la richiesta di non inviare forze dell'ordine nei campus.

Si è creata una sorta di "cortocircuito" tra ciò che gli istituti insegnano e ciò che è permesso fare agli studenti, spiega un altro anonimo studente alla rete qatariota: "*Come studenti a cui è stato insegnato cosa è il colonialismo, cosa sono i diritti dei popoli nativi, quali siano stati gli effetti dell'azione non-violenta nella storia, sarebbe stato estremamente ipocrita se non avessimo agito*".

Ed agire nel "ventre della bestia" per il boicottaggio accademico ha un significato tutto particolare.

Alcuni studenti del prestigioso MIT, a Cambridge (Massachusetts), hanno pub-

blicato i nomi dei ricercatori i cui lavori sono finanziati dal ministero della difesa israeliano.

Ad Atlanta – città per metà afro-americana – gli studenti esigono la fine dei programmi che legano certi centri di studi universitari, specializzati nel "mantenimento dell'ordine", con le polizie statunitensi e israeliane.

A Princeton vengono denunciate gli investimenti di questa università, attraverso dei fondi finanziari, in società militari che producono droni, F-35 o dispostivi di riconoscimento facciale utilizzati da Israele.

Insomma, a essere messa sotto accusa è un modello di formazione e di ricerca universitario intrinsecamente collegato al *military-industrial complex* storicamente interconnesso con l'esercito di Israele.

Gli USA sostengono annualmente Israele con 3,8 miliardi di dollari in aiuti militari, e proprio Biden ha firmato un pacchetto di aiuti che oltre all'Ucraina e a Taiwan, fornisce 17 miliardi di sostegni supplementari all'entità sionista impegnata nel genocidio a Gaza.

É chiaro che di fronte ad un genocidio che ha assunto anche il profilo dello "*scolasticidio*" non si poteva stare indifferenti. La definizione è stata formulata in un parere emesso da esperti dell'ONU il 18 aprile, e tiene conto dei 5.500 studenti, 261 insegnanti e 95 docenti universitari fin qui uccisi a Gaza, dove l'80% delle scuole sono state distrutte o danneggiate.

Non si poteva restare indiferenti, specie se le aziende che ne traggono profitto sono partner delle università statunitensi in cui studiano i giovani nord-americani.

Quello che sta succedendo nelle università statunitensi sta ora giustamente ricevendo un'attenzione a livello mondiale; ed il parallelo con il movimento contro la guerra in Vietnam è quasi scontato.

Alcuni siti di informazione alternativi – come *Mintpress* – hanno elaborato degli efficaci "fotomontaggi" assemblando le occupazioni di allora e quelle di oggi alla Columbia, Minnesota, Yale, Standford.

Ma è lo stesso scrittore ed editorialista del NYT, Charles Blow, ad affermare che "*il fantasma del movimento contro la guerra del 1968 sta tornando*".

Oggi come allora gli studenti mettono in discussione i propri "privilegi" – ai tempi erano esclusi dalla leva militare, a differenza dei loro coetanei più poveri –

per protestare contro il ruolo del governo e la complicità delle proprie università nel complesso militare industriale.

Oggi come allora è la "bancarotta morale" delle élite politiche occidentali; ed in particolare della leadership del Partito Democratico, a pochi mesi dalle elezioni presidenziali che si terranno a novembre.

"*Biden ha sviluppato un incendio*", ha commentato sul suo account X Edward Snownden, mentre la destra repubblicana – Trump in prima fila – vomita tutto il suo odio contro gli studenti.

Come ha detto la storica militante e studiosa Angela Davis, riferendosi alle proteste dei campus: "*gli studenti hanno sempre indicato la via*".



10.12.2023 La Pennsylvania marcia per la Palestina (Joe Piette - Flickr)



24.04.2024 Austin, Texas

DAL VIETNAM ALLA PALESTINA

La guerra è tornata come un boomerang nel "giardino" statunitense

Contropiano.org 27/04/2024

La Casa Bianca si sta spazientendo sulla necessità di raggiungere un cessate il fuoco a Gaza. Il portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca, John Kirby, ha insistito martedì sui negoziati al Cairo per un patto tra Israele e Hamas che consentirebbe una tregua nella Striscia di Gaza in cambio del rilascio di ostaggi. "*Se avremo un cessate il fuoco, potremo ottenere qualcosa di più duraturo e forse porre fine al conflitto (a Gaza)… ma tutto ciò inizia con un accordo per la restituzione degli ostaggi alle loro famiglie*", ha dichiarato in una conferenza stampa.

Al di là della scena internazionale, questo messaggio ha anche una motivazione politica interna.

Nel momento in cui i sondaggi del Presidente Joe Biden non sono in crescita, per la Casa Bianca il raggiungimento di un accordo è vitale, soprattutto nel bel mezzo di una campagna elettorale e mentre le proteste universitarie pro-palestinesi, sempre più diffuse, si scatenano contro il sostegno di Washington a Israele.

L' "oltranzismo" dell'attuale governo israeliano potrebbe costare caro all'attuale amministrazione statunitense che, come un qualsiasi apprendista stregone, ha attivato delle forze che ora non riesce a governare facendo da ostetrica alla nascita del *fascismo ebraico* dentro e fuori i confini di Israele.

In questo caso le élite statunitensi sono recidive, basti pensare al supporto dell'insorgenza islamica contro l'Afghanistan democratico in funzione anti-sovietica.

Ma non sembrano appunto, avere imparato molto dai propri errori.

Mentre Hamas attende la sua risposta all'ultima proposta dei negoziati che durano da mesi, gli Stati Uniti stanno facendo pressione da tutte le parti, con Biden in testa, affinché l'organizzazione della Resistenza Palestinese accetti un accordo che

preveda la consegna di oltre 30 ostaggi in cambio del rilascio di prigionieri palestinesi e di una tregua nei combattimenti.

Ma Israele intende proseguire la propria rappresaglia contro i Palestinesi a Gaza, facendo fallire in anticipo qualsiasi tipo d'accordo.

I colloqui sono entrati nella fase finale in un momento decisivo per l'amministrazione Biden: le proteste contro la guerra si stanno diffondendo nei campus statunitensi e il raggiungimento di un accordo potrebbe essere l'unico modo per evitare un crescente scisma con gli elettori più giovani e l'ala progressista – che solidarizza con la protesta studentesca – , mentre la gestione del conflitto potrebbe continuare a trascinare il presidente in basso nei sondaggi in vista delle elezioni di novembre.

Mentre il Segretario di Stato Antony Blinken ha tenuto una serie di incontri a Tel Aviv con funzionari israeliani al termine del suo settimo tour in Medio Oriente dall'inizio del conflitto, anche lo stesso Biden è coinvolto nei negoziati, segno di un *impasse* evidente che non trova sbocchi.

Lunedì il Presidente ha parlato con il suo omologo egiziano, Abdelfatah al Sisi, e con l'emiro del Qatar, i leader dei due Paesi che, insieme agli Stati Uniti, stanno mediando i colloqui. La Casa Bianca ha chiesto ai due leader arabi di fare pressione su Hamas affinché accetti i termini del patto. In un messaggio su *X* ha anche ripetuto che "*Hamas è ora l'unico ostacolo a un immediato cessate il fuoco e al soccorso dei civili a Gaza*", ma in realtà è vero il contrario se si valutano le proposizioni del movimento.

Il Presidente degli Stati Uniti ha fretta. La situazione a Gaza, per lui, sta divenendo una questione di politica interna.

Porre fine alla guerra gli darebbe una grande spinta in vista delle elezioni di novembre e placherebbe elementi di conflitto in corso – come gli attacchi degli Houthi nel Mar Rosso alle navi mercantili degli Stati che sostengono l'aggressione sionista (USA e Gran Bretagna in primis) – o in procinto di esplodere, come gli scontri tra Israele ed Hezbollah al confine libanese che ha proiettato il Paese dei Cedri in una situazione non dissimile a quella del 2006.

E non è detto che si riacutizzi il conflitto tra Israele ed Iran.

Il protrarsi del conflitto, d'altra parte, complica le prospettive politiche di Bi-

den. Un aspetto che non può permettersi, visto che i sondaggi indicano ancora una volta una battuta d'arresto nella sua battaglia contro il repubblicano Donald Trump.

La media dei sondaggi compilata dal sito specializzato *RealClearPolitics* lo colloca a un punto e mezzo dal suo rivale, e negli Stati più in bilico (ovvero gli *Swing State*) l'ex presidente aumenta il suo vantaggio a 3,2 punti.

Un sondaggio sui giovani di Harvard di aprile ha rilevato che il democratico è in vantaggio sul suo predecessore solo di otto punti percentuali tra i giovani sotto i 30 anni, un segmento della popolazione che tradizionalmente propende per quel partito e che il presidente ha bisogno di sostenere con forza in quella che si prevede sarà un'elezione molto combattuta. Nel 2020, Biden aveva un vantaggio di 23 punti percentuali sul voto dei giovani.

Ma è chiaro che si sta ricreando un fossato difficilmente colmatile, anche con le parti del "nuovo movimento operaio" nord-americano più sensibile alla questione, in primis il sindacato dei lavoratori dell'auto (UAW) in forte ascesa e che da mesi sostiene il cessate il fuoco. Così Shawn Fain: "*la UAW non sosterrà mai gli arresti di massa o l'intimidazione di coloro che stanno esercitando il loro diritto a protestare, scioperare o prendere posizione contro l'ingiustizia*".

Tra i legislatori democratici di Capitol Hill c'è una palpabile preoccupazione per le proteste pro-palestinesi nei campus – in cui sono già stati arrestati ben più di un migliaio di studenti – e per la possibilità che l'opposizione repubblicana le utilizzi strumentalmente in chiave *law and order* per sottolineare come Biden sia incapace di gestire la situazione.

Una situazione per certi versi "uguale e contraria" di quella che ha dovuto gestire Trump con la diffusione della seconda ondata del movimento *#BlackLivesMatter.*

"*Se ci fosse una sorta di (cessate il fuoco) a Gaza in questo momento, sarebbe molto utile*", ha dichiarato ad *Axios* la deputata democratica Jan Schakowsky, secondo la quale la crisi nella Striscia "*incombe*" sulla campagna elettorale.

Tra i democratici si teme che, in assenza di buone notizie dal Medio Oriente, le proteste. possano arrivare fino alla *convention* di agosto del partito a Chicago, il grande evento della campagna politica in cui Biden sarà acclamato come candidato ufficiale per le elezioni presidenziali di novembre. La prospettiva spaventa molti, che ricordano come l'ultima *convention* tenutasi in quella città, nel 1968, sia andata

disastrosamente in mezzo a forti proteste di piazza contro la guerra del Vietnam in quelli che l'ala più radicale dell'allora movimento studentesco guidata dalla *Students for Democratic Society* aveva eletto essere il luogo dei "*Giorni della Rabbia*".

Quel tornante storico per gli USA è stato lo spunto per la docu-fiction di Aaron Sorkin – *Il processo ai Chicago 7* – che si ispira proprio alle mobilitazioni del 28 agosto 1968 ed al "surreale" processo contro 7 attivisti contro la guerra del Vietnam.

Per il momento, la Casa Bianca sta cercando di spiegare abbastanza inutilmente all'ala progressista del suo partito cosa sta facendo e cosa sta cercando di ottenere a Gaza. Questa settimana, il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan ha incontrato i legislatori di questo gruppo.

Nel frattempo, Biden ha ridotto al minimo quello che normalmente sarebbe un evento obbligatorio e frequente in questo periodo dell'anno: la partecipazione alle cerimonie di laurea dei college.

Una rottura simbolica ma significativa del *business ad usual* della politica statunitense.

Il presidente ha in programma solo due eventi di questo tipo, all'Accademia militare di *West Point* e allo storico *Morehouse College* di Atlanta, in Georgia, storicamente l'unico college per studenti neri interessati alle arti liberali.

Biden non ha parlato in modo specifico delle proteste, compito che ha delegato ai portavoce della Casa Bianca. L'ufficio del presidente ha cercato di mantenere una posizione neutrale e, pur assicurando di difendere la libertà di riunione purché pacifica, si è dichiarato contrario a qualsiasi iniziativa che possa rappresentare un atto di antisemitismo. Ha condannato l'occupazione di un edificio da parte degli studenti della Columbia University.

"*Gli americani hanno il diritto di protestare pacificamente, purché si segua la legge. E l'occupazione di un edificio con la forza non è un atto pacifico*", ha dichiarato Karine Jean Pierre, portavoce di Biden, durante il briefing stampa quotidiano di mercoledì.

Un bel boomerang…

La protesta, comunque si sta diffondendo nelle università americane. Marte-

dì scorso, la polizia di New York ha sgomberato un accampamento di studenti filo-palestinesi alla Columbia, epicentro di un movimento che chiede agli istituti di istruzione superiore di rinunciare agli investimenti in aziende strettamente o lontanamente legate alla guerra di Gaza, ma la scia di militarizzazione è continuata in altri campus.

Improvvisamente, un accampamento a sostegno di Gaza è sorto in un'università di Salt Lake City, nel cuore dello Utah. Fino a quel momento, non c'erano state manifestazioni relative al *Medio Oriente* in un campus considerato uno dei meno attivi politicamente negli Stati Uniti. L'occupazione è stata seguita da scontri. Nella notte di lunedì 29 aprile, la polizia antisommossa ha caricato e arrestato diciannove persone.

Il governatore repubblicano dello Stato, Spencer Cox, ha elencato una lista di atti non protetti dal *Primo Emendamento della Costituzione* sulla libertà di espressione – violenza, danni alla proprietà, accampamento nel campus – ma l'*American Civil Liberties Union* ha risposto che il ruolo delle università non è quello di "*sopprimere le proteste*", anche se sono "*rumorose, dirompenti e offensive per gli altri*".

Ma la *governance* universitaria in genere sembra avere indossato l'elmetto, facendo intervenire le forze dell'ordine, con una modalità che ricorda lo sgombero violento attuato ad Oakland durante il movimento *Occupy*, ma stavolta su scala nazionale.

Si tratta di una sorprendente illustrazione di una protesta – finora confinata nella parte orientale del Paese e ad Austin, in Texas, dove è stata duramente repressa dal governatore repubblicano Greg Abbott – che ora si sta diffondendo in tutto il Paese. I suoi promotori evocano la guerra del Vietnam o la lotta contro l'apartheid, ma la mobilitazione, amplificata dai social network, coinvolge ancora (in proporzione) piccoli numeri e la polizia ha effettuato "solo" 1.500 arresti in una trentina di campus, secondo la CNN.

Ma più che il numero è il peso e la visibilità che sta avendo questo movimento nelle università, considerata la funzione che svolge l'università negli USA, e soprattutto per la capacità che ha una *minoranza agente organizzata* – come fu con il Vietnam – mettendo in discussione un proprio privilegio, di determinare un piano politico in grado di mettere in difficoltà l'establishment.

La *Columbia University* di New York rimane l'epicentro delle proteste. Marte-

dì la scuola è stata isolata prima di essere evacuata con la forza dalla polizia in serata, con una serie di arresti. I manifestanti (alcune centinaia su 36.000 studenti) non solo avevano sfidato l'ultimatum del presidente dell'università di rimuovere le tende da un prato nel cuore del campus, ma avevano anche occupato l'edificio Hamilton, famoso per essere stato occupato nel 1985 durante le richieste di boicottaggio del Sudafrica, ancora sotto il regime dell'apartheid sostenuto dagli USA.

L'edificio è stato brevemente ribattezzato "*Hind's Hal*l" in onore di Hind Rajab, una bambina di 6 anni uccisa il 29 gennaio a Gaza insieme alla sua famiglia. Una delle migliaia, tra donne e bambini, uccise nella Striscia.

Questa umiliazione da parte della direzione della Columbia era inaccettabile per Joe Biden. "*Il Presidente Biden rispetta il diritto alla libertà di espressione, ma le manifestazioni devono essere pacifiche e legali. L'occupazione di edifici con la forza non è pacifica, è sbagliata*", ha dichiarato martedì la Casa Bianca, aggiungendo che il presidente americano ha condannato '*la diffamazione antisemita*' – che solo lui ha visto – e '*l'uso della parola 'intifada'*", "*rivolta*" in arabo…

Non male per un Paese che nasce da una insurrezione anti-britannica!

I professori della Columbia stanno cercando di decifrare il movimento. "*L'accusa di antisemitismo è stata usata per vietare ogni discorso pro-palestinese*", afferma Nadia Abu El Haj, antropologa americana il cui padre era palestinese. L'autrice denuncia uno "*sforzo concertato*" per "*mantenere una narrazione egemonica profondamente favorevole a Israele*". "*I repubblicani si sono allineati con i megadonatori* [delle università americane] *e con alcuni membri democratici del Congresso che sostengono che la politica pro-palestinese è intrinsecamente antisemita, ma non sono interessati all'antisemitismo. Sono le stesse persone che si rifiutarono di condannare la manifestazione Unite the Right a Charlottesville" d*ell'agosto 2017 – quando gli scontri con l'estrema destra hanno causato la morte di un manifestante – continua Nadia Abu El Haj, che aggiunge: *"Questo potrebbe costare a Joe Biden le elezioni. Ha perso completamente il voto dei giovani*".

Il cambiamento in America è profondo, secondo Madeleine Dobie, docente di francese alla Columbia: "*I giovani sono cambiati, ma anche Israele*", spiega, riferendosi a una potenza nucleare, guidata da Benyamin Netanyahu con l'estrema destra e che non sta negoziando la pace con i palestinesi.

"*È una situazione complicata*".

La presenza di studenti ebrei tra i manifestanti è molto forte. "*Jewish Voice for Peace*" è potente nel campus almeno quanto "*Students for Justice in Palestine*". Si tratta di giovani adulti che, per la maggior parte, "*sono cresciuti in famiglie molto sioniste*", aggiunge Nadia Abu El Haj, che ritiene che questi giovani stiano mettendo in discussione la loro formazione.

Certamente è una "frattura generazionale" che si sta consumando proprio in quella non certo estesa porzione di giovani che può accedere all'insegnamento universitario statunitense.

Una delle principali richieste degli studenti è la fine degli investimenti legati alla guerra di Gaza, dal momento che le università hanno un considerevole portafoglio di sovvenzioni e proprietà: 50 miliardi di dollari per Harvard (Massachusetts), 40 per Yale (Connecticut), 36 per Stanford (California) e 14 per la Columbia, riporta un'inchiesta di *Le Monde*.

Martedì sera, gli studenti della Brown, nel Rhode Island, (6 miliardi di dollari di fondi) hanno smantellato il loro accampamento, avendo la direzione accettato di discutere il ritiro dei fondi dalle aziende legate all'esercito israeliano. Per il momento, la Columbia non investe in una serie di settori (tabacco, prigioni private, Sudan, combustibili fossili), ma gli studenti hanno un'interpretazione ampia della partecipazione alla guerra, che include giganti tecnologici come Google, Amazon e Microsoft. Confrontarsi con questo disimpegno è difficile anche perché mette in discussione la natura dell'istruzione universitaria intrinsecamente legata al settore privato e allo strutturale uso "civile-militare" dell'innovazione tecnologica nel contesto di quello che è il *military-industrial complex*.

In California, la University of Southern California ha cancellato le cerimonie di laurea previste per il 10 maggio a seguito di una controversia: si è rifiutata di permettere al relatore di parlare, come di consueto, ufficialmente per motivi di sicurezza, in quanto lo studente in questione era filo-palestinese.

Una forma dunque di "censura di guerra preventiva".

Per quanto riguarda le università pubbliche, la direzione del sistema universitario UC California, che comprende dieci campus, tra cui Berkeley, vicino a San Francisco, e UCLA, a Los Angeles, ha scelto di non intervenire, soprattutto perché, nella maggior parte degli istituti, le lezioni erano terminate e gli studenti avrebbero

dovuto prepararsi per gli esami.

Ma martedì sera a Los Angeles, l'università ha dovuto abbandonare la sua posizione di arbitro quando un gruppo di contro-dimostranti filo-israeliani ha attaccato violentemente l'accampamento degli studenti filo-palestinesi. La polizia antisommossa è intervenuta per porre fine agli scontri. Un "atto di violenza abietto e imperdonabile", ha denunciato il sindaco della città, Karen Bass. Mercoledì sera, le autorità universitarie hanno infine chiesto l'evacuazione dell'accampamento e la polizia si è preparata a intervenire.

A Berkeley, invece, la direzione continua la sua politica di non intervento. Su iniziativa della *UC Berkeley Divestment Coalition*, il 22 aprile gli studenti hanno piantato le prime dodici tende sui gradini della *Sproul Hall*. Un luogo simbolico dal 1964, quando lo studente Jack Weinberg fu arrestato per aver distribuito volantini a favore dei diritti civili dei neri. Gli attivisti di *Free Palestine* intendono occupare la scalinata fino a quando l'università non si libererà dei suoi investimenti nell'industria delle armi e in altre aziende che ritengono stiano traendo profitto dalla guerra a Gaza, come *BlackRock, Lockheed Martin* e *Boeing*. Gli studenti chiedono anche la creazione di un programma di studi palestinesi, come a suo tempo negli Anni Sessanta e Settanta era stata chiesto l'introduzione degli studi sulla storia afro-americana, nativo-americana e latino-americana che hanno messo progressivamente in discussione la narrazione WASP.

Da parte sua, il *Jewish Community Relations Council Bay Area* ha giudicato "*abominevole*" il linguaggio usato da alcuni manifestanti filo-palestinesi, ma ha riconosciuto che è coperto dalla libertà di espressione. Ha inoltre sottolineato che l'amministrazione si è impegnata a garantire la sicurezza degli studenti ebrei. Il 30 aprile l'atmosfera a Berkeley è rimasta ampiamente pacifica, con seminari sul disinvestimento e sulla storia della regione mediorientale tenuti da professori venuti a mostrare la loro solidarietà nei *Teach In*.

Paradossalmente, travolti dai gesti di sostegno, gli studenti filopalestinesi hanno chiesto ai loro sostenitori di smettere di portare loro del cibo!

Tornando alla Columbia, fino ad ora luogo simbolo della protesta, bisogna ricordare che l'irruzione di martedì è avvenuta 56 anni dopo l'irruzione della polizia nella Hamilton Hall, con l'arresto di 700 studenti che protestavano contro il razzismo e la guerra del Vietnam.

Il co-conduttore di *Democracy Now!* Juan González, che era uno dei leader studenteschi della storica protesta del 1968, afferma che la violenta repressione alla Columbia University e in altri campus degli Stati Uniti ha riportato l'attenzione nazionale su "*una guerra ingiusta*", condotta da Israele con il sostegno degli Stati Uniti.

Afferma González "*Nel prossimo mese non ci sarà nessuna cerimonia di laurea in America in cui la guerra a Gaza non sia un tema scottante*" ed aggiunge che la composizione più eterogenea delle proteste di oggi – guidate principalmente da studenti palestinesi, musulmani e arabi, con un supporto significato di studenti di origini ebraiche provenienti da famigli sioniste – potrebbe aver reso i funzionari scolastici e la polizia "*molto più disposti a reprimere*" rispetto a quando si trattava di un movimento di protesta prevalentemente bianco.

Nel 1968, dopo lo storico sciopero studentesco del 30 aprile, la polizia di New York fece irruzione nel campus. Centinaia di studenti furono feriti e 700 arrestati. Il giornale del campus, il *Columbia Spectator*, titolava in parte: "*La soluzione violenta segue il fallimento dei negoziati*".

Juan González era un leader della rivolta della Columbia ed è stato uno dei fondatori della sezione newyorkese di *Young Lords* – la formazione di portoricano-americani ispirati dalle Pantere Nere.

Afferma González all'intervistatrice durante le trasmissioni di *Democracy Now*:

"Mi hanno colpito soprattutto le prese di posizione dei presidenti delle università, non solo alla Columbia e alla Barnard, ma anche in tutto il Paese. Credo che il grande Chris Hedges l'abbia detto meglio, quando ha parlato di recente della bancarotta morale di questi presidi di università che condannano le interruzioni del business as usual nelle università, mentre ogni singolo preside di università americana ha taciuto sulla massiccia distruzione delle università di Gaza, dei licei e delle scuole di Gaza da parte dell'esercito israeliano. Tacciono su ciò che sta accadendo nell'istruzione in un altro Paese, in un'altra parte del mondo, finanziata dagli Stati Uniti.

Quindi, credo che l'importanza in termini di somiglianze sia che gli studenti capiscano che a volte è necessario interrompere l'attività ordinaria per concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica su un'evidente ingiustizia. E credo che que-

sto sia esattamente ciò che sono riusciti a fare. Oggi l'intero Paese sa cosa significa disinvestimento, cosa significa disinvestimento dal governo e dalle forze armate israeliane, mentre prima questo tema era ai margini del dibattito politico. Nel prossimo mese non ci sarà cerimonia in America in cui la guerra a Gaza non sia un tema scottante, sia all'esterno con i manifestanti che all'interno nei discorsi e nelle presentazioni. Credo quindi che gli studenti siano riusciti a concentrare l'attenzione del Paese su una guerra ingiusta."

E continua marcando la differenza tra l'atteggiamento della governance universitaria, iniziando da quella della Columbia, e quello degli studenti che protestano.

"*Non vedo come il preside Shafik possa sopravvivere. Molti di questi presidi in tutto il Paese saranno conosciuti non per i risultati ottenuti in precedenza, ma per il resto della loro vita come coloro che hanno fatto intervenire la polizia per schiacciare gli studenti che mantenevano una posizione morale di opposizione al genocidio.*

Quindi, credo che gli studenti che sono stati arrestati porteranno questo distintivo di coraggio, in contrapposizione al profilo di codardia dei presidenti delle università che hanno osato cercare di sospenderli o espellerli. E le vite degli studenti sono cambiate per sempre – e, credo, per il meglio – in termini di importanza del dissenso e dell'opposizione all'ingiustizia".

Nello sciopero studentesco del 1968 – raccontato anche nell'autobiografia di David Gilbert *Amore e Rabbia* -, gli studenti occuparono cinque edifici, tra cui l'ufficio del presidente nella Low Library barricandosi all'interno per giorni. Gli studenti protestavano contro i legami della Columbia con la ricerca militare e contro il progetto di costruire una palestra universitaria in un parco pubblico di Harlem. L'avevano chiamata con un gioco di parole *G-Y-M – Crow* con riferimento alle leggi segregazioniste *Jim Crow.*

Dal Vietnam alla Palestina la guerra è tornata come un boomerang nel "giardino" statunitense.

USA: MILITARIZZAZIONE DELLE UNIVERSITÀ E CREAZIONE DEL "NEMICO INTERNO"

Contropiano.org 06/05/2024

Se c'è un momento particolarmente solenne nel calendario universitario statunitense quello è maggio, il mese delle cerimonie di laurea, immortalate nei film in cui un ospite più o meno famoso pronuncia un discorso di congratulazioni e gli studenti lanciano in aria il loro cappello, tra gli applausi delle proprie famiglie.

Si tratta di eventi quasi *sacrali*, per i quali gli studenti si preparano altrettanto – se non di più – che per i propri esami, e che durante la pandemia si sono dovuti svolgere solo virtualmente.

Quest'anno, all'ombra delle proteste pro-palestinesi nei campus, alcune istituzioni hanno scelto di cancellare o rinviare questi eventi. Altre, la maggior parte, hanno deciso di militarizzare in maniera permanente i campus.

Finora sono stati arrestati più di 2.000 studenti in quasi 40 campus in 25 Stati del Paese – ma è una stima "per difetto" – da quando la polizia di New York ha effettuato i primi sgomberi alla Columbia University, a metà aprile.

Lo smantellamento dei principali accampamenti di solidarietà con Gaza da parte della polizia non ha fermato le proteste degli studenti. Al contrario, ogni giorno nuove facoltà e scuole si uniscono alla mobilitazione, nonostante gli avvertimenti dei rettori e la minaccia di intervento delle forze di sicurezza, mentre il movimento ha continuato a svilupparsi in Francia, dopo che si era già manifestato in Italia.

Gli agenti del Dipartimento di Polizia di New York (NYPD) hanno arrestato 56 persone lo scorso venerdì mattina durante lo sgombero di due accampamenti filopalestinesi alla New York University (NYU, 13) e alla New School (43), visto che le autorità universitarie avevano chiesto il loro aiuto per disperdere gli "*accampamenti illegali*".

Trattandosi di campus privati, infatti, la polizia non può agire di propria iniziativa.

Secondo i funzionari dell'università, gli sgomberi hanno provocato "*scontri mi-*

nimi" tra agenti e studenti. Anche la New School ha adottato lezioni a distanza questo venerdì. Un giorno prima, un tentativo di manifestazione alla Fordham University, sempre a Manhattan, è stato impedito dalla polizia.

I funzionari della New School hanno richiesto l'intervento dopo che i manifestanti avevano "invaso" l'atrio dell'edificio principale e una sala di residenza, creando un accampamento che impediva agli studenti di entrare nei loro dormitori.

"*Siamo stati molto tolleranti nei confronti del diritto alla libertà di espressione degli studenti, a patto che non interferissero con la missione educativa*", ha dichiarato venerdì il rettore ad interim Donna Shalala. Fin quando non si vede, insomma…

La decisione è dovuta, ha sottolineato, "*alla condotta degli studenti, non al loro discorso*", condotta comunque assolutamente in modo pacifico.

Una tensione simile è stata vissuta dalle autorità del campus di Los Angeles dell'Università della California (UCLA). Dapprima tolleranti nei confronti della protesta, hanno dichiarato di essere state costrette a richiedere l'intervento della polizia quando la protesta pacifica ha rischiato di deragliare a causa dell'irruzione violenta di un gruppo di contro-dimostranti filo-israeliani, che hanno abbattuto le barriere e attaccato gli studenti filo-palestinesi riuniti con la polizia che – stranamente – restava a guardare.

L'università rivale, la University of Southern California, ha annunciato la cancellazione della sua principale cerimonia di laurea il 10 maggio, dopo aver rifiutato di far tenere un discorso alla sua 'studentessa dell'anno', Asma Tabassum, musulmana, durante l'evento. La scuola ha invece promesso "*nuove attività e celebrazioni*" per celebrare la fine della carriera degli studenti dell'ultimo anno.

Alla Columbia, diventata simbolo delle proteste, la rettrice Nemat Minouche Shafik ha promesso che la cerimonia di consegna dei diplomi si svolgerà come previsto, il 15. Ma, in seguito agli sgomberi violenti, la polizia resterà nel campus per almeno due giorni dopo la manifestazione, fino al 17.

Una cerimonia *militarizzata*, quindi, che cozza non poco con l'immagine del ritorno alla normalità, come anche nell'Università del Michigan.

In quest'ultimo, in uno degli Stati con la maggior presenza di cittadini di origine araba, dove gli studenti hanno creato un accampamento sui prati, si terrà la ceri-

monia di laurea il 10, ma circondata da speciali misure di sicurezza.

"*Le celebrazioni di laurea sono state un luogo di libera espressione e di protesta pacifica per decenni, e probabilmente continueranno ad esserlo*", ha dichiarato l'istituzione in un comunicato. Ma, come parte delle misure, sarà allestito un luogo specifico per la protesta *all'esterno della zona della cerimonia*, saranno istituiti punti di ispezione per l'ingresso all'evento e sarà vietato l'ingresso di bandiere o manifesti. Un gruppo di volontari monitorerà l'evento e la Polizia di Stato garantisce "assistenza".

I campus si stanno organizzando per le imminenti cerimonie di laurea, mentre le cancellerie e i dipartimenti di polizia ipotizzano sempre più che molti dei manifestanti siano estranei. "*Agitatori esterni*", come li ha definiti il sindaco di New York Eric Adams, in teoria un "democratico".

Una vera e propria invenzione, su cui torneremo, più avanti, in maniera più approfondita per capire come avvenga la creazione del "*Nemico Interno*".

Tra i quasi 300 arrestati durante lo sgombero di martedì sera nei campus della Columbia e della CUNY, quasi la metà non aveva legami con l'università, hanno dichiarato giovedì "fonti" della polizia di New York con strettissimi legami con lo Stato d'Israele.

Nel frattempo, è stata chiarita la dinamica di un altro incidente durante lo sgombero dell'edificio della Columbia occupato: lo sparo definito "accidentale" dalla pistola di un agente di polizia. Nessuno è rimasto ferito e il proiettile è finito incastrato nel muro del primo piano dell'edificio.

Il piano inclinato dell'amministrazione democratica

L'attuale amministrazione nord-americana vive una palese doppia difficoltà: da un lato non riesce a incidere sul piano politico-diplomatico in Medio-Oriente, perdendo così il ruolo di *game changer,* e dall'altro ha smarrito la capacità di gestione del dissenso interno.

Criticato dai giovani progressisti per la sua politica di sostegno a Israele e accusato dalla destra repubblicana di lasciar prosperare il caos nelle università, il presidente americano si trova ad affrontare una situazione politica estremamente delicata per così dire "tra incudine e martello".

Da un lato paga la mancata tutela della *libertà di espressione* e dall'altra mostra di condividere una concezione estremamente estremamente reazionaria della "*tutela della legge"*.

Di fronte alla collisione tra questi due principi al'interno de campus americani, Joe Biden ha fatto una scelta molto precisa.

Il 2 maggio, il presidente americano ha finalmente tenuto un discorso in risposta alla mobilitazione contro la guerra a Gaza. "*Non siamo una nazione autoritaria in cui le persone vengono messe a tacere e il dissenso viene schiacciato*", ha detto, prima di insistere su ciò che però considerava essenziale: "*L'ordine deve prevalere*".

Nel discorso del presidente americano è mancata del tutto una parola importante. Un nome. Un riferimento indispensabile, visto che è all'origine del movimento studentesco: **Gaza**.

Criticando il rischio di "*disordine*" e "*caos*", dopo 2.000 arresti in tutto il Paese, Joe Biden ha scelto di non fare distinzione tra la dimensione di sicurezza delle proteste negli Stati Uniti e la guerra stessa nell'enclave palestinese. In diverse occasioni, la portavoce della Casa Bianca Karine Jean-Pierre ha usato appositamente un'espressione significativa: "*Un momento doloroso*".

Gli Stati Uniti stanno attraversando "*un momento doloroso*", come un lutto, un terremoto o qualsiasi altra esperienza spiacevole che non sia politica e senza identificarne le cause.

Ma questo movimento è *politico*. È il seguito del voto di protesta ("*uncomitted*", cioè schede bianche) alle primarie democratiche, che ha raggiunto punte elevate in Michigan, Minnesota e Wisconsin.

La Casa Bianca attende la fine dell'anno accademico sperando che la situazione torni alla normalità. Per il momento, evita un dibattito sulle cause. Si concentra solo sui metodi utilizzati dai manifestanti e sul modo in cui si esprimono. La richiesta di trasparenza che gli studenti mobilitati rivolgono alle loro università – sui loro investimenti ritenuti compromettenti – è in realtà rivolta anche all'amministrazione Biden.

Dicendo che "*l'ordine deve prevalere*", Joe Biden vuole inviare diversi messaggi. Il primo riguarda la sua costante e convinta vigilanza contro la critica nei con-

fronti della Stato d'Israele, che viene strumentalmente definita "antisemitismo". Nel dicembre 2022 è stata istituita una t*ask force* che coinvolge diversi organi federali per affrontare la questione. Il 7 maggio, il Presidente parlerà al Memoriale dell'Olocausto di Washington della necessaria "lotta contro l'antisemitismo".

Il secondo messaggio è il suo rifiuto – per convinzione e per calcolo, prima delle elezioni presidenziali di novembre – di essere *caricaturizzato* come il leader di un Partito Democratico lassista, che tollera "gli eccessi" e incoraggia persino la violenza nei campus.

Joe Biden teme di essere visto come il "candidato del caos". Il suo team è consapevole dell'impatto negativo della violenza urbana sul movimento Black Lives Matter, nel 2020, tra gli elettori conservatori e indipendenti. A questo si aggiunge la crisi migratoria al confine con il Messico, che permette ai media conservatori di dipingere un quadro apocalittico: quello di "un'invasione" e un afflusso massiccio di criminali nel Paese.

Il 1° maggio, in occasione di un ricevimento per la campagna elettorale a Washington, ha difeso il modello americano. "*Perché la Cina è in una situazione di stallo economico? Perché il Giappone è in difficoltà? E la Russia? E l'India? Perché sono xenofobi. Non vogliono i migranti. I migranti sono ciò che ci rende forti*".

Questi due indicatori chiave – la criminalità e l'immigrazione clandestina – sono ora punti deboli per Joe Biden. Tuttavia, le statistiche sulla criminalità offrono un quadro più sfumato, nonostante l'assenza di un censimento uniforme per tutti gli Stati americani. Esse mostrano un calo dei crimini violenti, in particolare degli omicidi, negli ultimi due anni. Ma la percezione della maggioranza della popolazione è opposta, offrendo alla destra un tema elettorale molto favorevole.

Una "percezione" artefatta su cui i Repubblicani possono speculare.

I repubblicani sfruttano anche la mobilitazione nei campus, negando ogni legittimità ai manifestanti, che vengono associati tout court alla "delinquenza".

Cercano di riabilitare "l'ordine contro il caos", anche se continuano a difendere i "*rivoltosi*" di Capitol Hill del 6 gennaio. Questo stesso Partito Repubblicano, con un "doppio standard", elogia le forze dell'ordine per gli arresti nei campus, e non ha smesso di attaccare le istituzioni – in particolare la magistratura e la polizia federale (FBI) – per negare o relativizzare un tentativo di colpo di Stato *in vitro* e continuare diffondere sospetti sulla legittimità delle elezioni del 2020.

In questa situazione precaria, Joe Biden ha un'ultima preoccupazione fondamentale: mantenere la sua posizione filo-israeliana.

Nonostante Benyamin Netanyahu e i suoi alleati fascisti ebraici, e nonostante l'esasperazione di alcuni giovani americani di sinistra, Joe Biden non si muove di un millimetro. La sua priorità è quella di ottenere un accordo su un cessate il fuoco temporaneo, che consenta il rilascio di una trentina di ostaggi nelle mani di Hamas e quindi di vantare "un successo".

Per la Casa Bianca questo è il preludio di un altro ciclo. Ma la speranza di una nuova fase, condizionata e graduale, sembra estremamente fragile. Il suo esito sarebbe la normalizzazione delle relazioni tra Arabia Saudita e Israele, pensata come un chiaro passo verso una "soluzione a due Stati" con i palestinesi.

Ma questo, vista l'evidente complicità nord-americana nell'attuale genocidio palestinese e la perdita di "peso politico" nella regione, continua a restare "*wishfull thinking*" e nulla più.

Torniamo ora sulla retorica sull'"agitatore esterno", perché è significativa del livello della menzogna con cui viene creata un'immagine artefatta del "nemico interno" per criminalizzare il dissenso.

Chi è l'agitatrice esterna Nahla Al-Arian?

Nahla Al-Arian ha perso più di 200 parenti negli attacchi di Israele a Gaza. Poi Eric Adams ha detto che era lei il motivo per cui la polizia ha fatto irruzione alla Columbia.

Nahla Al-Arian ha vissuto un incubo negli ultimi sette mesi, osservando da lontano la guerra di Israele nella Striscia di Gaza. Come molti palestinesi americani, la 63enne insegnante di quarta elementare in pensione di Tampa Bay, in Florida, ha sopportato sette mesi di continui messaggi WhatsApp sulla morte dei suoi parenti.

"*Vedete, la famiglia di mio padre è originaria di Gaza, quindi è una famiglia numerosa. E non sono solo a Gaza City, ma anche a Deir al Balah e Khan Younis, in altre zone*", ha detto Al-Arian ad un giornalista di T*he Intercept* che ha svolto un'inchiesta approfondita sulla vicenda.

Di recente, lo stillicidio di orrori è diventato un'alluvione: "*Abbiamo iniziato con 27 persone, poi abbiamo perso il conto fino a quando ho ricevuto un messag-*

gio da un mio parente che diceva che erano morte almeno 200 persone".

La catastrofe ha fatto da sfondo alla visita di Al-Arian alla Columbia University di New York, nelle scorse settimane.

Al-Arian ha cinque figli, quattro dei quali sono giornalisti o registi. Il 25 aprile, due delle sue figlie, Laila e Lama, entrambe pluripremiate giornaliste televisive, hanno visitato l'accampamento creato dagli studenti della Columbia per opporsi alla guerra a Gaza.

Laila, produttrice esecutiva di *Al Jazeera English*, vincitrice di un *Emmy* e di un *George Polk Award*, si è laureata alla scuola di giornalismo della Columbia. Lama ha ricevuto il prestigioso premio Alfred I. duPont-Columbia 2021 per il suo reportage per *Vice News* sull'esplosione del 2020 al porto di Beirut.

Le due sorelle si sono recate alla Columbia come giornaliste per visitare il campus e Nahla si è unita a loro.

"*Naturalmente mi sono aggregata. Perché avrei dovuto stare in albergo da sola? E volevo davvero vedere quei ragazzi. Mi sentivo così giù*", ha detto. "*Piangevo ogni giorno per Gaza, per i bambini uccisi, per le donne, per la distruzione della città di mio padre, quindi volevo sentirmi meglio, sai, vedere quei bambini. Ho sentito parlare molto di loro, di quanto siano intelligenti, di quanto siano organizzati, sapete? Così ho detto: andiamo con te. Così sono andata*".

Nahla Al-Arian è rimasta nel campus per meno di un'ora. Si è seduta ad ascoltare una parte di un *teach-in* e ha condiviso un po' di hummus con le sue figlie e alcuni studenti. Poi se n'è andata, provando un barlume di speranza nel fatto che le persone – almeno questi studenti – si preoccupassero davvero delle sofferenze e delle morti inflitte alla sua famiglia a Gaza.

"*Non ho insegnato loro nulla. Sono loro che hanno insegnato a me. Sono loro che mi hanno dato speranza*", ha ricordato. "*Mi sono sentita molto meglio quando sono andata lì perché ho sentito che quei ragazzi sono davvero molto ben informati, molto istruiti. Sono la coscienza dell'America. Si preoccupano del popolo palestinese che non hanno mai visto o conosciuto*".

Suo marito ha postato sul suo profilo Twitter una foto di Nahla, seduta sul prato della tendopoli eretta dagli studenti. "*Mia moglie Nahla è solidale con gli studenti coraggiosi e molto determinati della Columbia University*", ha scritto. Nahla ha la-

sciato New York, ispirata dalla visita alla Columbia, ed è tornata in Virginia per stare con i nipoti.

Pochi giorni dopo, quell'unico tweet del marito avrebbe spinto Nahla Al-Arian al centro di una *narrazione tossica* promossa dal sindaco di New York e dai principali media. È diventata l'esempio del pericoloso "*agitatore esterno*" che stava addestrando gli studenti della Columbia.

Secondo il sindaco Eric Adams, la presenza di Nahla è stata il "*punto di svolta*" nella sua decisione di autorizzare le incursioni di tipo militare nel campus.

Gli Stati Uniti contro Al-Arian

Il 20 febbraio 2003, il marito di Nahla, Sami Al-Arian, professore all'Università della Florida del Sud, è stato arrestato e incriminato con 53 capi d'accusa per aver sostenuto il gruppo di resistenza armata della Jihad islamica palestinese. Il PIJ era stato designato dal governo degli Stati Uniti come organizzazione terroristica e le accuse contro Al-Arian avrebbero potuto portarlo in prigione per più ergastoli, più 225 anni.

Si trattava di un caso centrale della "guerra al terrorismo" interna dell'amministrazione di George W. Bush. Quando John Ashcroft, il noto procuratore generale di Bush, annunciò l'incriminazione, descrisse lo studioso della Florida come "*il leader nordamericano della Jihad islamica palestinese, Sami Al-Arian*".

Tra le accuse contro di lui c'era la "cospirazione per uccidere o mutilare persone all'estero", in particolare in Israele, ma i procuratori hanno ammesso apertamente che Al-Arian non aveva alcun legame con la violenza. Era una figura ben nota e profondamente rispettata nella comunità di Tampa, dove lui e Nahla hanno cresciuto la loro famiglia.

Come molti altri palestinesi, era anche un critico tenace del sostegno degli Stati Uniti a Israele e della nascente "guerra globale al terrorismo". Il suo arresto avvenne pochi giorni prima che gli Stati Uniti invadessero l'Iraq, guerra alla quale Al-Arian si era pubblicamente opposto.

Il caso Al-Arian è stato, in sostanza, un attacco politico condotto dal Dipartimento di Giustizia di Bush come parte di un più ampio assalto ai diritti dei musulmani negli Stati Uniti.

Il governo ha lanciato una campagna, ripresa dai media, per dipingere Al-Arian come un leader del terrorismo in un momento in cui l'amministrazione Bush stava intensificando la cosiddetta guerra globale al terrorismo all'estero e in cui i musulmani negli Stati Uniti erano sottoposti a molestie, sorveglianza e abusi.

Il caso legale contro Al-Arian era inconsistente, e i pubblici ministeri hanno cercato in gran parte di dipingere il suo discorso protetto dal Primo Emendamento e le sue attività di beneficenza come "terrorismo".

Il processo contro Al-Arian, residente permanente negli Stati Uniti, non è andato bene per i procuratori federali. Nel dicembre 2005, dopo un processo durato sei mesi, la giuria lo ha assolto da otto dei capi d'accusa più gravi e si è pronunciata per 10-2 a favore dell'assoluzione per gli altri nove.

Il giudice ha chiarito di non essere soddisfatto di questo risultato e i procuratori erano intenzionati a ridiscutere il caso. Al-Arian aveva già trascorso due anni in carcere senza alcuna condanna e si trovava di fronte alla prospettiva di altri anni.

Di fronte a questa realtà e al peso che il processo contro di lui aveva avuto sulla sua famiglia, Al-Arian accettò di patteggiare. Nel 2006 si è dichiarato colpevole per l'accusa di aver fornito sostegno non violento a persone che il governo riteneva affiliate al PIJ.

Come parte dell'accordo, Al-Arian avrebbe scontato una breve pena e, con la revoca della residenza, avrebbe ottenuto un'espulsione accelerata. Durante il processo contro Al-Arian, l'accusa non ha mai fornito prove del suo coinvolgimento in atti di violenza.

Per i successivi otto anni, dopo il suo rilascio dal carcere nel 2008, Al-Arian è stato tenuto agli arresti domiciliari e di fatto sottoposto a ulteriori molestie legali, mentre il governo cercava di metterlo in quella che i suoi avvocati hanno definito una "trappola giudiziaria", obbligandolo a testimoniare in un caso separato.

I suoi avvocati difensori hanno sostenuto che il procuratore federale del caso, incline a perseguire casi politici di alto profilo, aveva un pregiudizio anti-palestinese. *Amnesty International* sollevò il dubbio che Al-Arian fosse stato maltrattato in carcere e si trovò di fronte alla prospettiva di un'altra lunga e costosa battaglia giudiziaria. La saga si è poi protratta per altri anni prima che i pubblici ministeri chiudessero il caso e Al-Arian fosse espulso dagli Stati Uniti.

"*Questo caso rimane uno dei capitoli più preoccupanti della repressione della nazione dopo l'11 settembre*", ha scritto l'avvocato di Al-Arian, Jonathan Turley, nel 2014, quando il caso è stato ufficialmente archiviato.

"*Nonostante il verdetto della giuria e l'accordo raggiunto per consentire al dottor Al-Arian di lasciare il Paese, il Dipartimento di Giustizia ha continuato a lottare per la sua incarcerazione e per un processo in questo caso. Rimarrà uno dei casi più inquietanti della mia carriera in termini di azioni intraprese dal nostro governo*".

Il fatto che i procuratori federali abbiano approvato il patteggiamento di Al-Arian ha dato una chiara indicazione del fatto che il governo degli Stati Uniti sapeva che Al-Arian non era un vero e proprio terrorista, né un facilitatore del terrorismo, né un qualsiasi tipo di minaccia.

Al-Arian e la sua famiglia hanno sempre sostenuto la sua innocenza e affermano che è stato preso di mira per le sue convinzioni politiche e per il suo attivismo a favore dei palestinesi. Nahla Al-Arian ha detto che si era opposto all'accordo.

"*Non voleva nemmeno accettarlo. Voleva andare avanti con un altro processo*", ha detto Nahla. "*Ma a causa delle nostre pressioni su di lui, facciamo finta di niente [perché] alla fine, ce ne andremo comunque. Ecco perché*".

Sami e Nahla Al-Arian vivono ora in Turchia. A Sami non è permesso visitare i figli e i nipoti negli Stati Uniti, ma Nahla viene spesso a trovarli.

Campagna diffamatoria della polizia di New York

La notte delle incursioni alla Columbia, la polizia e altri funzionari della città hanno iniziato a far trapelare ai giornalisti che la moglie di un terrorista condannato si trovava nel campus, intrattenendosi con gli studenti manifestanti che avevano occupato la Hamilton Hall.

Un giornalista della *CBS News* ha twittato l'accusa, citando fonti del municipio. Durante una trasmissione della *CNN* nella tarda serata, la rete ha mostrato il tweet di Sami Al-Arian con la foto di Nahla. "*Stasera apprendiamo che la moglie di un terrorista incriminato era nel campus*", ha detto la conduttrice Laura Coates, aggiungendo che "*una fonte*" aveva informato la CNN del tweet di Al-Arian.

Nahla stava dormendo in Virginia quando sono avvenuti i raid alla Columbia e

neanche sapeva di star diventando una figura di riferimento per il Dipartimento di Polizia di New York e per i media. Nel cuore della notte, ha controllato il gruppo WhatsApp della sua famiglia, dove la figlia aveva postato il tweet della giornalista della CBS, poi cancellato, e uno spezzone del segmento della CNN che mostrava la sua foto.

"*Mi sono sentita tradita dalle autorità che ricorrono a questo tipo di trucchi; trucchi illegittimi, illegali, metodi vergognosi, vergognosi per attaccare quegli studenti*".

"*Mi sono svegliata alle 2 di notte e, purtroppo, ho preso il mio telefono e ho guardato. Sono rimasto scioccata. Non sono riuscita a dormire per due o tre ore*", ha detto. "*Sono rimasta sveglia sentendomi molto depressa e molto scioccata. Non mi importa di me stessa. Mi importa di quegli studenti che ammiravo. Non volevo che accadesse loro del male per colpa mia o di altri. E mi sono sentita tradita dalle autorità che ricorrono a questo tipo di trucchi, trucchi illegittimi, illegali, metodi vergognosi, vergognosi per attaccare quegli studenti. Mi sono sentito tradito e arrabbiato. È questa l'America in cui crediamo, la democrazia?*".

In una serie di interviste rilasciate nelle due mattine successive, Adams, il sindaco di New York, ha ripetutamente menzionato la presenza di Al-Arian alla Columbia e ha detto che è stata una parte cruciale della sua decisione di autorizzare il raid militare nell'edificio. Come prova dell'esistenza di "*agitatori esterni*" che dirigono le proteste, Adam ha citato Al-Arian come unico esempio specifico per sostenere la sua tesi.

"*Il marito di una delle persone è stato arrestato e condannato per terrorismo a livello federale*", ha detto Adams a "*Morning Joe*" della *MSNBC*. "*Sapevo che non avrei mai permesso che quei ragazzi venissero sfruttati in quel modo, e molte persone hanno pensato che questa fosse solo la naturale evoluzione di una protesta. Non era così. Si trattava di professionisti*".

Adams ha ripreso il tono e il tenore delle sue osservazioni a "*CBS Mornings*", ma a "*Morning Edition*" della NPR si è spinto oltre, affermando che la presenza di Nahla alla Columbia è stata l'impulso per il raid.

"*Quello che per me è stato un punto di svolta è stato quando ho saputo che uno degli agitatori esterni, il marito della professionista, era stato arrestato per accuse di terrorismo federale*", ha detto. "*Sapevo che non potevo stare fermo e dire che*

avrei permesso che la situazione continuasse ad aggravarsi. Ecco perché ho deciso di fare irruzione nel campus".

L'ufficio del sindaco non ha risposto immediatamente a una richiesta di commento.

"*I commenti infiammatori del sindaco sulla breve visita di mia madre alla Columbia vengono usati per giustificare la pesante e repressiva irruzione della polizia nella protesta studentesca*", ha dichiarato Laila Al-Arian, figlia di Nahla.

"*È altrettanto vergognoso che alcuni giornalisti si limitino a rigurgitare queste affermazioni sensazionalistiche che hanno lo scopo di diffamare gli studenti che protestano contro le uccisioni e le mutilazioni quotidiane dei palestinesi a Gaza da parte di Israele*".

In una conferenza stampa del 1° maggio, la polizia di New York ha riconosciuto che Nahla Al-Arian non si trovava nel campus durante le incursioni, ma ha continuato a usare la sua visita della settimana precedente come giustificazione per l'assalto della polizia alle proteste.

"*La settimana scorsa c'era la moglie di qualcuno che era stato condannato per sostegno materiale al terrorismo nel campus*", ha dichiarato Rebecca Weiner, vice commissario della polizia di New York per l'intelligence e l'antiterrorismo. "*Non abbiamo prove di alcun illecito penale da parte sua, ma non è una persona che vorrei influenzasse mio figlio se fossi un genitore di qualcuno alla Columbia*".

La campagna diffamatoria contro Nahla si è diffusa in lungo e in largo in rete, in particolare nei media di destra e nell'ecosistema dei social media. L'attore israeliano Noa Tishby ha pubblicato un video con la foto della visita di Nahla alla Columbia e ha falsamente affermato che era stata "*condannata per connessioni con il finanziamento del terrorismo*". Nahla non è mai stata condannata o accusata di alcun reato.

Il *New York Post* ha pubblicato un articolo con il titolo: "*La moglie del terrorista condannato Sami Al-Arian frequentava l'accampamento della Columbia prima del drammatico raid*".

Per Nahla e la famiglia Al-Arian, nulla di tutto ciò è davvero sconvolgente. Hanno sopportato più di 20 anni di sorveglianza e processi che hanno allontanato e disperso la famiglia, continuando una lunga storia di ciò che è accaduto a loro e ad

altri palestinesi negli ultimi 75 anni. Gli stessi Al-Arian sono discendenti di palestinesi espulsi dalle loro case durante la Nakba del 1948.

Anche se esprimono indignazione per come Nahla è stata diffamata, la famiglia Al-Arian è pronta a sottolineare che le loro sofferenze impallidiscono rispetto a quelle dei palestinesi di Gaza, comprese le decine di membri della loro famiglia che sono morti in una guerra israeliana alimentata dal governo degli Stati Uniti.

"*Mi sento arrabbiata perché vengo usata per fare del male a quegli studenti, per trovare una scusa per invadere la loro casa e per arrestarli. E così mi sento male*", ha detto Nahla.

"*È anche una distrazione dal genocidio che sta avvenendo a Gaza. Concentrarsi su una cosa stupida come questa – distrae la gente in modo che non pensi a ciò che sta accadendo a Gaza. Le uccisioni che continuano a verificarsi ogni giorno, ogni minuto, quella distruzione. Non posso crederci. Si concentrano sulla mia storia e ignorano la storia più deprimente, che è l'uccisione di persone innocenti. È vergognoso*".



12.11.2023 Columbus Ohio (Wikimedia commons)



8.10.2023 Manifestazione per Gaza di fronte alla Casa Bianca (Wikimedia commons)

USA: DOCENTI E LAVORATORI DELL'UNIVERSITÀ SOLIDALI CON GLI STUDENTI

Contropiano.org 07/05/2024

In queste settimana i docenti universitari e i lavoratori dei campus si sono schierati contro l'assalto sionista, brutale e violento, agli studenti per Gaza.

La scena è nota: petardi, mazze, insulti feroci e aggressioni senza sosta. Una squadraccia mascherata pro-Israele ha messo in atto questo e altro contro l'accampamento pro-Palestina dell'Università della California, a Los Angeles, mentre la polizia è rimasta di lato a guardare.

Le scene hanno suscitato indignazione in tutto il Paese e persino il governatore della California, Gavin Newsom, ha criticato la polizia per non aver impedito o almeno risposto agli attacchi. Niente affatto scoraggiati dalla violenza, gli studenti hanno però mantenuto la loro posizione nell'accampamento, in segno di solidarietà con la popolazione di Gaza.

E la caparbietà degli studenti, per fortuna, è stata tutt'altro che isolata.

A loro si sono uniti i dipendenti dell'università, che hanno innalzato uno striscione con la scritta "*Siamo al fianco dei nostri studenti*".

La sezione "per la Giustizia in Palestina" dell'UCLA ha indetto una giornata di sciopero in solidarietà con gli studenti e per protestare contro l'amministrazione. Il giorno dopo, la polizia è in effetti intervenuta … ma sparando proiettili di gomma e gas lacrimogeni contro gli studenti che erano stati aggrediti il giorno prima!

L'intervento della facoltà all'UCLA è solo uno degli esempi di professori universitari che mettono in gioco i loro corpi e i loro contratti di lavoro per difendere i loro studenti che protestano, tra l'altro, contro le tasse e le rette che contribuiscono al genocidio.

Nelle scuole di tutto il Paese, i docenti si sono organizzati per formare una barriera protettiva – in alcuni casi un vero e proprio *muro umano* – di fronte ai loro studenti e in diversi casi sono stati arrestati e brutalizzati a loro volta.

Una realtà che fa a pugni con la narrativa tossica degli "*agitatori esterni*" ai

campus che muoverebbero le file della protesta.

"*Questo momento ha unito i docenti in un modo che non ho mai sperimentato in 20 anni di attività nel campus. Mi sono ritrovata a lavorare a stretto contatto con colleghi che non avevo mai incontrato prima*", ha dichiarato a *The Intercept* il professore di storia della Columbia University Nara Milanich, che continua affermando che: "*Le persone hanno abbandonato tutto per sostenere gli studenti e rispondere a questo momento*".

L'ondata di sostegno dei docenti è arrivata in seguito alle manifestazioni in oltre 154 campus universitari in tutta il Paese. Gli studenti che manifestano hanno chiesto alle loro scuole di tagliare i legami finanziari con Israele, la cui guerra contro Gaza ha finora ucciso più di 35.000 persone e minaccia ulteriore strage a Rafah.

Le amministrazioni universitarie – spinte dai repubblicani, così come dai "democratici moderati" stile Biden – hanno reagito inviando poliziotti antisommossa armati di gas lacrimogeni, granate stordenti e persino cecchini. La risposta militarizzata ha raggiunto l'apice quando la polizia, con un camion al seguito, ha invaso il campus della Columbia e ha portato via gli studenti che occupavano la Hamilton Hall. Un'azione fotocopia delle proteste di 50 anni fa contro la guerra del Vietnam, il razzismo e il Sudafrica dell'apartheid.

Milanich ha descritto l'irruzione come un "*Una scena di autoritarismo politico*" e ha dichiarato di essere disgustata dal fatto che gli amministratori non solo abbiano dato il via alla la "farsa", ma la stiano anche difendendo. Da martedì, ha osservato, l'intero campus principale è stato chiuso alla facoltà, al personale e agli studenti.

"*Gli unici presenti nel campus sono i poliziotti. Questa mi sembra la migliore rappresentazione possibile della gestione della situazione da parte dell'amministrazione. Il nostro campus non appartiene più a docenti, personale e studenti; è diventato una zona occupata ceduta alla polizia di New York*".

Per le facoltà della Columbia, la testimonianza della presidente Nemat Minouche Shafik di fronte alla Commissione per l'istruzione e la forza lavoro della Camera, guidata dai repubblicani il 17 aprile è stata un punto di svolta.

Durante l'audizione la Shafik e i suoi colleghi David Schizer, Claire Shipman e David Greenwald hanno solo di rado difeso i loro studenti e docenti, senza affatto contestare la premessa non dimostrata dell'audizione, secondo cui la Columbia sa-

rebbe afflitta da un "*antisemitismo dilagante*", e accettando anzi l'idea che fosse necessario un giro di vite più duro contro gli studenti.

"*La Presidente Shafik ha avuto l'opportunità di difendere i valori fondamentali dell'università e invece ha capitolato completamente di fronte a un gruppo di membri del Congresso con i loro programmi*", ha scritto Milanich in un messaggio.

Programmi che, come abbiamo abbondantemente documentato, erano in stretta connessione con Tel Aviv.

L'irruzione della polizia, il giorno successivo, con l'arresto di oltre 100 studenti, non ha fatto altro che intensificare la rabbia delle facoltà. La professoressa di teatro Shayoni Mitra ha raccontato che il corpo docente si è unito in un'indignazione collettiva che non aveva mai visto prima: sciopero della facoltà, dissenso da parte di professori "ordinari", condanna da parte di scienziati di tutto il mondo e persino boicottaggio accademico globale di massa contro la scuola. "*Non sosteniamo questa militarizzazione del campus*", ha detto Mitra. "*Noi sosteniamo i nostri studenti*".

Sia la facoltà che gli studenti sono stati particolarmente turbati dal constatare che i loro amministratori non solo si rifiutano di difenderli dagli attacchi esterni, ma li accolgono attivamente. Ad esempio, dopo essere stato attaccata dai repubblicani per aver diretto un campus dipinto come "pieno di antisemitismo" – e poi aver invitato all'arresto di massa dei manifestanti pro-palestinesi – Shafik ha permesso ai repubblicani Mike Johnson, Virginia Foxx, Mike Lawler, Nicole Malliotakis e Anthony D'Esposito, di tenere un'allucinante conferenza stampa al centro del campus della Columbia.

Accolti dai fischi, i repubblicani hanno usato la tribuna per condannare la Shafik e gli studenti che governa, chiedendo le sue dimissioni.

"*Abbiamo bisogno di reclamare il nostro campus da gruppi esterni – ossia congressisti impegnati nel teatro politico, agitatori sui social media, la polizia di New York – in modo che i docenti e gli studenti possano tornare all'attività critica dell'università: insegnare e imparare*", ha detto Milanich.

Dopo che la Shafik ha annunciato la fine dei negoziati tra la scuola e gli studenti sulle richieste di disinvestimento, i docenti si sono organizzati per difendere i loro studenti dallo sfratto dall'accampamento di protesta.

Più tardi, quella sera, gli studenti hanno occupato la Hamilton Hall. L'amministrazione della Columbia a quel punto si è nuovamente inasprita, chiamando orde di poliziotti nel campus per riprendere il controllo dell'edificio e degli accampamenti. Nel frattempo, la scuola ha svuotato il campus, impedendo ai docenti di intervenire per difendere i propri studenti e ai giornalisti di riprendere gli eventi.

"*L'università ha scelto di inasprire i toni in ogni occasione*", ha dichiarato Bassam Khawaja, docente alla Columbia Law School. "*Queste misure sembrano molto più dirompenti per la vita del campus rispetto all'accampamento iniziale*".

Quello che è iniziato alla Columbia – come stiamo quotidianamente documentando – si è rapidamente diffuso in tutto il Paese: sia gli accampamenti di protesta, sia la risposta violenta e assolutamente sproporzionata della polizia.

Alla Northeastern University, gli agenti hanno arrestato 100 studenti con la scusa di un discorso di "odio antisemita" che in realtà era stato pronunciato da un agitatore pro-Israele.

Alla Virginia Commonwealth University, frotte di agenti sono state impiegate per attaccare con gas lacrimogeni gli studenti al fine di "ristabilire l'ordine" durante la "*settimana degli esami finali*".

All'Università di Emory, gli agenti sono stati visti mentre brutalizzavano i manifestanti, colpendo anche con il *taser* uno studente nero già fermato.

All'Indiana University Bloomington e alla Ohio State, gli agenti erano appostati sui tetti con fucili da cecchino puntati sugli studenti nei prati!

Scene che sembrano prese dal film distopico "*Civil War*", di Alex Garland, su una non più tanto ipotetica guerra civile statunitense.

Quasi tutti i professori universitari sono accorsi nei luoghi della protesta per proteggere i loro studenti. A Emory, una professoressa che ha visto la polizia immobilizzare uno studente a terra ha chiesto agli agenti cosa stessero facendo, per poi essere buttata a terra e arrestata lei stessa.

Alla Washington University di St. Louis, un professore che stava filmando le brutalità della polizia è stato duramente picchiato, sbattuto e trascinato per il campus, riportando fratture alle costole e a una mano.

All'Università di Dartmouth, gli agenti hanno gettato a terra e arrestato Annelise Orleck, 65 anni, storica del lavoro ed ex direttrice degli studi ebraici. "*Quei poli-*

ziotti sono stati brutali con me. Vi assicuro che non ho fatto assolutamente nulla di male. Ero in piedi con una fila di donne della facoltà, tra i 60 e gli 80 anni, che cercavano di proteggere i nostri studenti. Ora sono stata bandita dal campus dove ho insegnato per 34 anni", ha detto Orleck.

Alla Northwestern University, mentre la polizia cominciava ad arrestare gli studenti accampati da una settimana, un gruppo di professori ha unito le braccia per difendere la protesta. "*Non toccherete i nostri studenti*", ha insistito Steven Thrasher, titolare della cattedra di giustizia sociale di Daniel Renberg, presso la Medill School of Journalism della Northwestern.

Thrasher ha dichiarato a *The Intercept* di essere stato spinto all'azione in parte in risposta ai politici che stavano alimentando le fiamme contro gli studenti manifestanti. Ha detto di essere "i*norridito*" dalla condanna del presidente Joe Biden dell'antisemitismo nei campus in risposta all'accampamento della Columbia, che Thrasher aveva visitato. Ha anche incolpato Johnson, lo speaker della Camera, di aver fomentato "*tutta questa paura e ansia in un panico morale*" durante la sua conferenza stampa alla Columbia.

"*I giovani sono in maggioranza a favore della fine del genocidio a Gaza*", ha detto Thrasher. "*E il Presidente Biden sta facendo campagna elettorale come se fosse l'unica cosa che si frappone al fascismo che arriverà con Donald Trump – ma è lui che sta attuando il fascismo. È lui che cerca di fomentare l'isteria e di spaventare la gente*".

Lo scorso lunedì, 500 docenti dell'Università di Austin, nel Texas, hanno espresso la loro sfiducia nei confronti del presidente Jay Hartzell, in seguito all'arresto di 57 studenti del campus la scorsa settimana. Lo stesso giorno, la polizia è tornata ancora una volta nel campus, questa volta usando spray al peperoncino e granate flash-bang contro gli studenti, trascinandoli per il campus nel caldo torrido, mentre gli studenti di medicina, indossando camicie rosa, accorrevano per soccorrere i loro compagni.

In mezzo al caos, oltre a difendere il diritto degli studenti a protestare, il corpo docente della scuola ha ospitato una manifestazione silenziosa per chiedere direttamente la fine della guerra a Gaza e per commemorare i professori che sono stati uccisi nella Striscia.

"*È stato potente, assolutamente potente*", ha dichiarato a T*he Intercept* Roger

Reeves, professore di inglese e scrittura creativa alla UT Austin. “Anche g*li allenatori sono usciti e sono rimasti in silenzio con noi. E non so se lo sai, Texas, ma in questo momento fa caldo. Sono rimasti sotto il sole. Sono rimasti in piedi con noi. C’erano studenti là fuori e tutti sono rimasti in silenzio per 45 minuti; abbiamo sudato, ma siamo rimasti in piedi*“.

Durante la manifestazione, Reeves ha tenuto un cartello in onore di Rizq Arruq, un professore dell’Università islamica di Gaza che è stato ucciso. Ha continuato a tenere il cartello per diverse ore dopo la protesta, ha detto. “*Mi è sembrato di tenere in qualche modo il suo corpo. Credo che il silenzio sia stato potente quanto le grida, per certi versi*“.